

# L'ALPINO

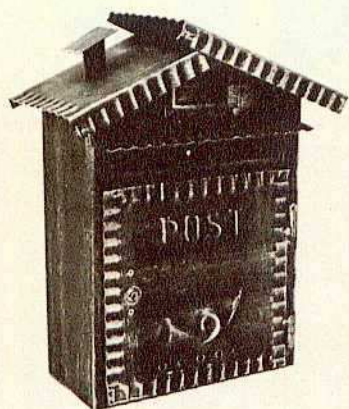


STATO MAGGIORE DI BATTAGLIONE - 1877-82.  
(2° battaglione - 7ª compagnia).



PREMIO BERGAMO  
CHE LAVORA 1984

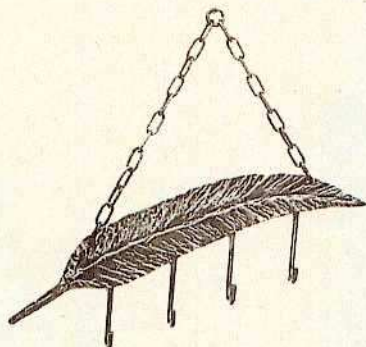
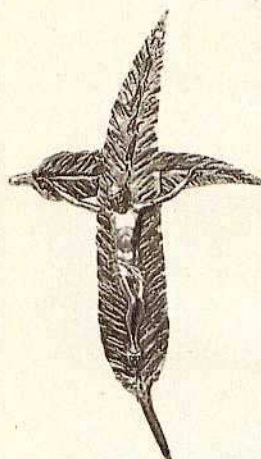
# AL MERCATINO DELL'ALPINO TROVI A PREZZO DI FABBRICA



**La cassetta per la posta**  
una garanzia per ricevere meglio la tua corrispondenza, sul cancello o sul muro di casa tua, diventa oggetto decorativo  
cm. 29,5x15 - h. 36

**A SOLE L 17.000**

(spese postali comprese)



**Il crocifisso cm. 18x30 e il portachiavi cm. 30x28**  
due articoli al prezzo  
**DI SOLE L 20.000** (spese postali comprese)

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

## LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3  
24020 GANDELLINO (Bergamo) - Tel. 0346/43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- N. .... Cassetta posta a sole L. 17.000 cad.
- N. .... Crocifisso + Portachiavi a sole L. 20.000 cad.
- N. .... Porta attrezzi da camino a sole L. 16.000 cad.
- N. .... Portabottiglie a sole L. 17.500 cad.
- N. .... Gruppo 2 portavasi da balcone a sole L. 21.000 cad.
- N. .... Lanterna da parete a sole L. 24.000 cad.
- N. .... Lanterna a sospensione a sole L. 22.500 cad.

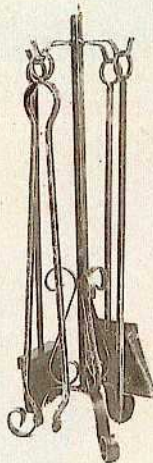
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome ..... Cognome .....

Via ..... N. ....

CAP ..... Località .....

(CONDIZIONI VALIDE SOLO IN ITALIA)



### Il porta attrezzi da camino

con pomolo d'ottone completo di: scopino - molla - attizzino - paletta cm. 22x22 - h. 66

**A SOLE L 16.000**

(spese postali comprese)

### Lanterna da parete

con vetro ambra smerigliato  
Ø cm. 22 x h. 35

**A SOLE L 24.000**

(spese postali comprese)

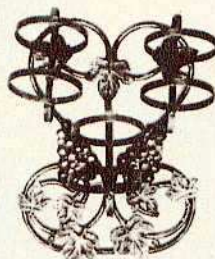


### Lanterna a sospensione

con vetro ambra smerigliato  
Ø cm. 22 x h. 35

**A SOLE L 22.500**

(spese postali comprese)



### Portabottiglie a tre posti da parete

cm. 28x15 - h. 36

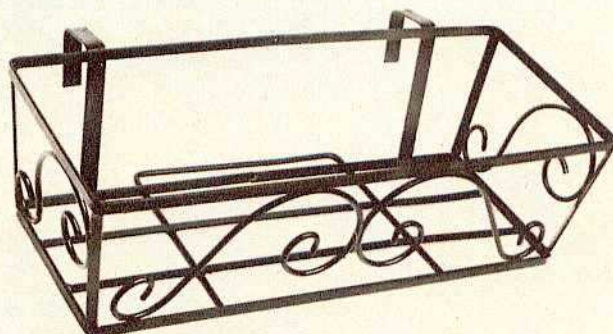
**A SOLE L 17.500**

(spese postali comprese)

### Gruppo 2 portavasi da balcone

cm. 54x24 - h. 18 + supporti

**A SOLE L 21.000** (spese postali comprese)



## SOMMARIO

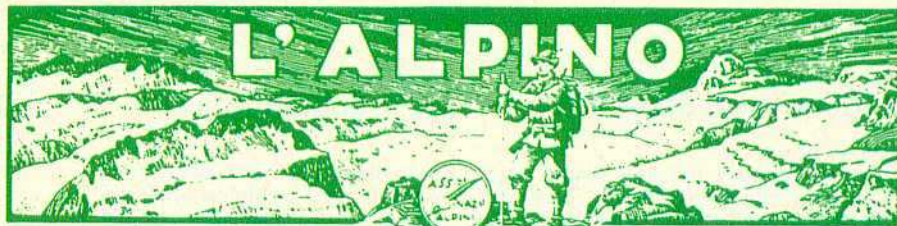
- Lettere al direttore	Pag. 4
- E gli alpini dissero... di L. Caprioli	" 6
- Ma come siamo bravi di V. Peduzzi	" 7
- Protezione civile di A. Sarti	" 8
- L'alba degli alpini di L. Viazzi	" 9
- Perché «andinismo» di B. Ugolotti	" 14
- La vecchia russa disse di A. Rossi	" 15
- Il Tricolore	" 18
- La «fabbrica dei montagnini» di M. Colaprisco	" 20
- I ragazzi di Modena	" 24
- Sport	" 26
- Pronta per i Ca.STA di E. Genise	" 27
- I «fumetti» camuni di V. Pelazza	" 30
- Il «Fienile» di Padova di R. Zichittella	" 33
- La nostra stampa	" 35
- Le case degli alpini	" 36
- In biblioteca	" 38
- Sezioni all'estero	" 39
- Nostre sezioni	" 40
- Alpino chiama alpino	" 44
- Belle famiglie	" 46
- Lutti e calendario	" 47

In copertina: un comando di battaglione in escursione, in un bel disegno d'epoca (anni 1877/82)

## L'ALPINO

Mensile dell'ANA. Anno LXVI  
N° 2 febbraio 1985. Abbonamento Postale gr. III/70. In questo numero la pubblicità non supera il 70%. EDITORE: Associazione Nazionale Alpini - DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Bazzi - CONSULENTE EDITORIALE: Franco Fucci - COMITATO DI DIREZIONE: F. Beltrami presidente, M. Bazzi, P. Caldini, L. Dusi, C. Farioli, G. Polli, T. Tona, T. Vigliardi Paravia - COMITATO DIREDAZIONE: G. Bedeschi, V. Boscardin, A. Capretta, L. Colombo, M. Dell'Eva, G. Liuni, V. Peduzzi, G. Perini, N. Staich, M. Traini, F. Trivelli, G. Turino - IMPAGINAZIONE: Valerio Mantica - DIREZIONE E REDAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.26.92 - AMMINISTRAZIONE: via Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 655.54.71. Auf. del Trib. di Milano 3-3-1949 n. 229 del Registro n. 181 vol. 2 f. 649 (258-1982) del Reg. Naz. Abbonamento L. 7.500 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'ALPINO», via Marsala 9, 20121 MILANO - PUBBLICITA': A. Paleari S.r.l., via Verona 9, 20135 MILANO, tel. 02-58.44.16 - STAMPA: Arti Grafiche della Lombardia S.p.A. Gruppo Mondadori - 20097 S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI 1985.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.



La nostra isola verde

## A LA SPEZIA, TENENDOCI PER MANO

Ogni anno, in occasione dell'Adunata Nazionale, si cerca di trovare uno spunto che possa dare, a questa nostra riunione, un particolare significato: il 1985 è l'anno internazionale della gioventù e ad essa ritengo debba far riferimento il nostro annuale raduno: e inizierò allora queste mie righe dicendo qualcosa, in tutta amicizia naturalmente, ai meno giovani, a quelli come me, per esempio, che dei primi hanno dato, talvolta forse un po' affrettatamente, i più svariati giudizi, facendo riferimento, specie in passato, ai pochi (perché pochi erano) che irridendo a tutti i nostri valori ed ideali pensavano di poter cambiare la nostra società, facendo uso sistematico della violenza più sfrenata. Non sarebbe stato e non sarebbe tuttora più giusto, anche se un poco scomodo, scavare nel profondo dell'animo dei nostri ragazzi cercando di capirne i veri sentimenti e le vere aspirazioni, imparando a conoscerli, parlando soprattutto con loro, e non lasciando parlare solo «gli altri»?

Quante volte ci siamo veramente preoccupati di sapere e di valutare quello in cui i nostri ragazzi credono? Abbiamo dovuto vederli all'opera in Friuli, o in Meridione, o in tutte le iniziative che ormai gruppi e sezioni stanno portando avanti, per convincerci che non sempre un paio di jeans o i capelli un po' lunghi vogliono dire estremismo e menefreghismo e che in quasi tutti i nostri ragazzi albergano un cuore ed un animo pulitissimi. Non sono stati facili i nostri vent'anni: egualmente, oggi non è cosa facile avere la stessa età, in un mondo dilaniato dalla violenza, dove ogni giorno si acuiscono conflitti sociali e tensioni apparentemente insanabili e dove allignano la paura e l'insicurezza del domani.

La ricerca della giustizia deve essere il traguardo al quale ogni uomo dovrebbe puntare: per raggiungerlo occorre operare il più onestamente possibile, nel contesto della società attuale della quale noi facciamo parte ma alla quale appartengono anche, e in modo prevalente, i giovani, che proprio perché vivono in un'epoca storica diversa dalla nostra hanno problemi ed esigenze diverse, percorrono forse altre vie ma sicuramente perseguono lo stesso nostro scopo. Dobbiamo perciò persuaderci che se ci limiteremo sempre e soltanto a contare il gruzzoletto dei nostri ricordi, fatto di monete che per altri non hanno più corso, anche se per noi sono di oro zecchino, faremo torto non solo a noi stessi, ma anche ai nostri Morti, ai nostri ideali, a una società che esige comunque la nostra presenza.

Volendo, ostinatamente, imporre un modo di pensare o di agire pressoché esclusivamente basato sui ricordi di un passato che in gran parte è soltanto nostro non saremmo nel giusto; il coraggio, il sacrificio, l'onestà, l'altruismo, l'amor di Patria, anche se oggi vengono da alcuni presentati come sentimenti aridi e senza nessun significato, sono difatti per noi profondamente veri e reali perché hanno quasi sempre tratto origine da fatti concreti, alla base dei quali ci sono storie di dolore e di sangue, di fraternità e di amicizia, di giustizia e di desiderio di pace: sono sentimenti nati e cresciuti in noi attraverso esperienze profondamente vissute e intensamente sofferte.

Nel passare ai nostri giovani il testimone per la continuazione, nel nostro caso specifico, della nostra vita associativa o nel caricarli di quello zaino che ci misero in spalla quando avevamo vent'anni, e nel quale si è pian piano accumulato tutto il nostro passato, dovremo far capire che nei nostri ricordi noi non abbiamo mai cercato la gloria, ma solo rinnovato il nostro dolore di allora, e che in essi ci siamo caparbiamente sforzati di trovare lo spunto per un impegno, in tempo di pace, perché le ingiustizie e le prepotenze di un tempo non si abbiano più a ripetere. Potremo allora veramente riempire il vuoto che ancora separa i nostri due mondi, sentirci più vicini: sì che finalmente, sia noi, col nostro bagaglio di esperienze purtroppo talvolta tragiche, che i più giovani, perché in loro crediamo e in essi abbiamo fiducia, cammineremo insieme tenendoci per mano, alla ricerca di quel senso di calore e di inebriante sicurezza e protezione che solo la libertà e la giustizia possono dare: e lungo le vie di La Spezia e dell'Italia tutta, faremo salire al cielo, dal nostro cuore, il più bel canto che mai artista abbia composto, che dice, semplicemente ma meravigliosamente: «Viva l'Italia!».

Leonardo Caprioli

## Lettere al direttore

### «IL CAPO DELLO STATO CHIEDA ANCHE IL NOSTRO PARERE»

Caro direttore,

è prassi abituale, nei momenti di crisi politica in Italia, che il presidente della Repubblica chiami a consultazione rappresentanti della pubblica opinione oltre i tradizionali politici di partito. Noi dell'ANA siamo un grosso pilastro della società e specialmente di quella parte di essa che sa cosa significa sacrificio, lealtà, amor di Patria. Sono sicuro che anche in tale occasione sapremo dire parole di buon senso a chi ha potere decisionale e grande responsabilità nazionale. Non siamo, spero, buoni solo per tenere una posizione in guerra o per correre in aiuto ai terremotati. Perché allora non ci consultano come in altri paesi? Chiamare a consiglio noi alpini, e con noi gli altri reduci, potrebbe essere, oltretutto un omaggio a dei cittadini equilibrati e meritevoli, anche un freno allo strapotere dei partiti politici.

Livio Gavioli  
Bologna

*Il discorso della partecipazione anche se solo in forma consultiva alla risoluzione delle crisi politiche del nostro Paese mi sembra utopistico anche se auspicabile. L'interesse infatti degli italiani, e quindi anche dei combattenti che rispecchiano in tutto il contesto nazionale, nei confronti della cosa pubblica è veramente scarso. Gli impegnati politicamente esclusivamente per spirito di servizio sono una sparuta minoranza.*

### RICORDIAMO IN TEMPO IL RADUNO DEL «BOLZANO»

Sono uno che ha vissuto tutte le vicende del btg. «Bolzano» dell'11° rgt. alpini, per tutto l'arco del conflitto, prego «L'Alpino», di ricordare a tutti i reduci del «Bolzano» (periodo 1940-1943) compresi i nostri ufficiali, di partecipare all'annuale raduno, che si tiene a Bassano del Grappa ai primi di settembre di ogni anno per onorare con la loro presenza i nostri fratelli caduti.

Bruno Zambon  
Verona

### ADUNATE NAZIONALI: QUALCHE GIUSTISSIMA PROTESTA

Signor direttore,

oggi, chi è lontano deve sobbarcarsi a una spesa non indifferente per partecipare all'Adunata nazionale. E ciò non perché c'è l'inflazione, non tanto perché paghe, stipendi e pensioni stan sempre più perdendo il loro potere d'acquisto: sta diventando una spesa non indifferente perché c'è chi specula sul desiderio, sulla volontà, sul diritto degli alpini di ritrovarsi, una volta all'anno, tutti assieme.

Sino a qualche anno addietro era tutto più semplice e più serio; bastava scrivere o telefonare per avere i preventivi, prenotando poi previo versamento della giusta caparra. Oggi non è più così. Oggi, pur sapendo un anno prima dove si terrà l'Adunata, immediatamente ci si sente rispondere che tutto è occupato, che bisogna rivolgersi ad un'agenzia turistica. Perché oggi, tra l'altro, molti alberghi non accettano prenotazioni inferiori ai tre giorni. Sorge perciò spontaneo domandarsi se certe notizie in merito al dislocamento dell'Adunata vengono a conoscenza di molte persone nel settore alberghiero ancor prima che queste siano divulgate ufficialmente ai presidenti di sezione e rese pubbliche attraverso le colonne del giornale «L'Alpino».

Perché poi si permette che gli alpini siano taglieggiati attraverso tutta una serie di sovrapprezzi applicati abusivamente per l'occasione sui più svariati generi di consumo, facendo sì che si debba pagare 150 ciò che in realtà vale 100?

Vi è infine da qualche anno un preoccupante aspetto da non trascurare né ac-

ettare; la presenza di troppa gente che si intrufola tra di noi portando il cappello alpino senza averne diritto. Individui che privi di vero spirito alpino si presentano addirittura in pantaloni corti, in canottiera, con capelli lunghi e sporchi, con atteggiamento e comportamento da baracconai di piazza; ubriaconi (e sono tanti) che esaltano «pubblicamente» il fiasco di vino o di grappa come simbolo di vita. Orbene, stando così le cose la direzione dell'ANA non solo ha l'obbligo morale di concordare con l'autorità competente e con l'Ente del Turismo di quella città perché non vi siano abusi e speculazioni verso gli alpini, ma di fare anche obbligo al presidente della sezione che ospita l'Adunata nazionale nella sua città di disporre un adeguato servizio di sorveglianza in tutta la città.

Albino Porro  
Asti

### CONVERTITA ANCHE LA MOGLIE ALL'ENTUSIASMO ALPINO

Egregio direttore,

sembra una favola ma non lo è. La sfilata di Trieste ha portato la gioia in casa mia. Finalmente, era dieci anni che lo desideravo, ho sfilato anch'io. Ma quello che più conta è il terremoto che è avvenuto in casa mia. Da dieci anni attendevo questo rinsavimento da parte di mia moglie che mai aveva voluto assistere a queste nostre adunate. Il dopo Trieste ha visto una moglie già prenotatasi per il 1985, una figlia che a scuola ti presenta, con lode, un tema di classe «Alpini a Trieste» e il più piccolo che non fa che parlare di tanti alpini con la penna sul cappello. Ma non è tutto qui. Quella è cronaca, la favola comincia quando stanchi e affamati, al dopo sfilata il mugugno famigliare era sull'orlo di rovinare la giornata. Ma come nelle favole è esplosa il cuore triestino nella sua incredibile munificenza. Adriana e Nevio Fantinon, ai quali mi ero rivolto per informazione sul dove trovare ristoro, ci vollero loro ospiti a pranzo in casa loro e ci dedicarono il loro pomeriggio ospitandoci sulla loro barca e facendoci visitare Miramare con il grande parco. Quando a sera volemmo sdebitarci la risposta di quei cuori generosi fu: «La nostra gioia è di aver contribuito a dare serenità ad una famiglia alpina». Nel dire

grazie a questi generosi triestini penso al nessun merito mio per aver avuto tanta affettuosità, ma che ciò sia merito di quella penna nera che mi onora di portare sul cappello.

Renato Vecchiato  
Gallarate

### IL MIO RAGAZZO VOLEVA FARE L'ALPINO

Caro direttore,

avrei dovuto scrivere con animo più sereno ed imparziale, ma siccome l'argomento mi tocca da vicino mi è stato impossibile. Sono madre di un ragazzo che fra qualche anno dovrà sottoporsi a visita di leva. Ho letto l'articolo del ten. col. Masera che nel numero di luglio de «L'Alpino» spiega in nove paragrafi come si fa a diventare alpino. Ho letto attentamente i paragrafi ed in particolare il 2°, il 4° e il 5°; questi ultimi toccano la situazione di mio figlio perché è miope, meno 5,25 e meno 5,50; però è figlio di un artigiere alpino e nipote di un alpino del terzo deceduto da qualche anno, che del suo cappello aveva una vera venerazione.

Vivendo in una famiglia del genere sono rimasta piacevolmente plagiata e venendo al dunque domando: per far parte dei corpi alpini è proprio necessario sopportare il freddo, la fatica, sudare, patire la fame ecc. ed essere dei marcantoni? I fatti mi provano il contrario, considerato che nelle caserme ci sono uffici, officine, laboratori, telegrafi e telefoni con addetti che portano occhiali ma forse amano in modo molto più genuino la «lunga penna nera».

Maria Viacelli in Negro  
Rivoli Torinese

### PERCHÉ NON CI SONO SMALP E BTG. AOSTA

Egregio direttore,

complimenti per il bel servizio sulla SMALP di Aosta per il suo 50° anniversario; peccato che poi, nell'organigramma presentato a pag. 25 la Scuola sia stata dimenticata, così come pure il glorioso battaglione Aosta (medaglia d'oro).

E' possibile rimediare e rendere giustizia a questa mancanza? Io sono stato sia alla SMALP, come AUC del 79° corso, che al btg. Aosta come sottotenente, quindi ho portato sia lo scudetto della SMALP che quello della Taurinense e ci sono veramente rimasto male vedendoli dimenticati. Inoltre mi dispiace un po' che non ci sia nemmeno una foto del giuramento delle reclute del btg. Mondovì a Genova del 9/6; la giornata era stupenda, lo spettacolo magnifico, la folla anche.

Giorgio Repetto  
Campomorone (Ge)

*Né la SMALP né il btg. Aosta sono stati dimenticati. Semplicemente, entrambi dipendono direttamente dallo Stato Maggiore Esercito e perciò non fanno parte del Corpo d'armata alpino, al quale solamente si riferisce l'organigramma che abbiamo pubblicato (e che ci è stato fornito proprio dal 4° Corpo).*

## Lettere al direttore

### SOLO UNO SQUILIBRATO PUO' SCRIVERE ROBA DEL GENERE!

Egregio direttore,  
ho letto la lettera del romano Gabriele Di Domenico pubblicata nel n° 6 de «L'Alpino» e penso che uno scritto del genere possa essere soltanto opera di uno squilibrato o di un individuo completamente imbotito di droga. Porto il cappello alpino da 57 anni di cui 42 in servizio permanente effettivo e non mi sono mai sentito malato di esibizionismo o assassino!!

**Domenico Amerio  
Lana (Bz)**

Egregio direttore,  
la lettera del giovane diciassettenne Gabriele Di Domenico da Roma è il frutto di ciò che a certi (per fortuna pochi) viene inculcato nella loro testa da elementi che si dichiarano antimilitaristi e che hanno le possibilità di evidenziarsi con le loro ignobili espressioni sui muri e sui giornali. Patria è il sinonimo di terra in cui siamo nati, quindi con il sacrosanto dovere di rispettarla e, se occorre, di difenderla. Certe parole fanno molto male, specie a chi ha molto sofferto e combattuto per dare ai giovani quello che oggi hanno. Auguro solo al giovane Di Domenico di non provare mai quello che abbiamo dovuto provare noi; egli ha ingiuriato i più nobili sentimenti non solo degli alpini, ma di tutti gli italiani che hanno ancora l'onore di chiamarsi tali.

**Giuseppe Chemello  
(Gorizia)**

Caro direttore,  
ho letto la lettera del giovane Gabriele Di Domenico di Roma. Mi sono sentito offeso. La Patria, caro ragazzo, non ha bisogno di gente come te, che chiama assassino chi ha compiuto il proprio dovere fino al sacrificio estremo. Ti auguro che tu ti possa ravvedere.

**Fausto Maccarinelli  
Nuvolera (Bs)**

Ho letto la lettera di quel giovane di Roma, nella quale si denigra apertamente il nostro sentimento di Patria, contrabbandandolo come sentimento «fascista» e guerrafondaio. E' triste leggere queste cose, specie da appartenenti alle nuove generazioni e certamente frutto di totale disinformazione ed educazione sbagliata. Chi scrive è un giovane che ha avuto l'onore ed il privilegio di servire la Patria (non me ne vergogno, lo scrivo con la maiuscola) negli alpini e che li ha trovati un insegnamento morale altissimo.

Sì, caro ragazzo romano, io amo l'Italia, non in maniera retorica e sciovinista, ma come terra che mi ha dato i natali. Ti compiangio perché non sei colpevole, ma vittima di una cultura senza ideali.

**Carlo Vallero  
Rivarolo (To)**

### SE DIO VUOLE, QUALCOSA FUNZIONA IN ITALIA!

Caro direttore,  
da anni, in occasione delle nostre adu-

nate nazionali, ho preso l'abitudine di scrivere alcune cartoline, provvedendo a fare annullare il francobollo con l'apposito timbro che, per l'occasione, viene autorizzato dal ministero delle Comunicazioni (PP.TT.). Anche a Trieste ha funzionato un «Ufficio postale staccato rotabile» costituito da una vettura ferroviaria parcheggiata di fronte al mare. Colà mi sono recato per imbucare tre cartoline. Mi accorsi però di aver scordato in albergo la cartolina del centenario degli alpini; ripassai con la cartolina recuperata verso le ore 20, ma l'Ufficio postale dianzi descritto era ormai chiuso. Cercai d'infilarla sotto il finestrino della vettura ferroviaria, ma non mi fu possibile, stante la perfetta tenuta. Mi dicevo: se riesco ad introdurre la cartolina affrancata «in vettura», il primo che la scorge mi userà la cortesia di consegnarla al funzionario addetto alla timbratura e così potrò riavere per posta quanto spedito. Ma la cartolina mi sfuggì di mano e «s'imbucò» nell'intercapedine destinata a ricevere il vetro del finestrino, abbassato in posizione di «aperto».

Due mesi dopo, mi sono visto recapitare dal postino, a Brescia, la cartolina «infinestrata» a Trieste. A questo punto non so se ringraziare il ministro dei Trasporti o quello delle Comunicazioni, essendo parimenti interessati alla vicenda. Ritengo doveroso ringraziarli entrambi. Ma la mia riconoscenza va in particolare a colui che, probabilmente in tutt'altro affaccendato, ritrovatosi tra le mani la cartolina affrancata, ha voluto che la stessa giungesse a destinazione.

**Luigi Pellegrini  
Vesio di Tremosine (Bs)**

### E' UN TORTO NON INTERESSARSI ALLA COSA PUBBLICA

Caro direttore,  
Non interessarsi della cosa pubblica è una mancanza al nostro dovere di cittadini e forse anche di alpini. Vorrei aggiungere anch'io qualcosa alle considerazioni che su questo tema ha fatto, qualche tempo fa, l'amico Vitaliano Peduzzi.

Coloro che intendono l'interessarsi della cosa pubblica (e quindi di politica) come una compiacenza verso certe porcherie, dimenticano che per definizione una società civile richiede l'aiuto e l'interesse di tutti per la propria gestione. E' aberrante inoltre che coloro i quali ritengono di portare suggerimenti e consigli a chi opera rivestano la duplice funzione di pantofolai cronici con esclusivo diritto di critica, ma mai di collaborazione. I problemi si affrontano e si risolvono esclusivamente con l'impegno, a ogni livello, e mai con il qualunquismo.

Certamente qualche sindaco o assessore o consigliere oppure ministro o deputato o senatore avrà sbagliato, e questi devono pagare; ma dovrebbero altrettanto pagare coloro che ingiustamente caluniano ed in modo particolare quando poi gli accusati risultano assolti dalla magistratura. Se un sindaco, un assessore, un consigliere, un ministro e così via sbaglia, non è buon motivo per condannare tutti i loro colleghi, anche se non ci sono prove di colpevolezza.

**Loris Bressan  
Brandizzo (To)**

### RAGAZZI, AVETE IDEE UN PO' CONFUSE

Egregio direttore,  
da tempo seguiamo con particolare interesse la sua rivista. Siamo due giovani diciannovesenni in attesa di adempiere al servizio di leva.

Al di là dei consensi da voi ricevuti da parte della popolazione in seguito alle vostre innumerevoli iniziative di carattere sociale, riteniamo assurdi i motivi ispiratori della vostra associazione. La vostra ideologia, che si fonda sull'ormai sorpassata concezione di patria (con la «p» minuscola), altro non è che uno stimolo da aggiungersi alla purtroppo non placata ondata di militarismo. Sia in campo letterario, vedi Ungaretti, o artistico, vedi Goya o Picasso, o ideologico, M.L. King e Gandhi... l'uomo ha sempre cercato tramite le più alte espressioni del pensiero di sottolineare la assurdità del militarismo e la violenza che esso inevitabilmente comporta. L'argomento che noi comunque vorremmo sottolineare è il paradosso del presentare alla gente la figura del «buon soldato»; il soldato in guerra agisce ciecamente obbedendo ad ordini irrazionali, distaccandosi dalla ammirevole funzione di protezione civile in cui credono innocentemente i bambini (vedi i disegni da voi pubblicati nel numero scorso). Troppi soldati italiani sono morti in terra straniera, infatuati dall'ideale di patria, che troppo spesso si è ridotta a subdolo pretesto di offesa. Il nostro rispetto ai caduti in tali frangenti, non però come valorosi soldati ma come vittime del concetto di patria e di gerarchia che ancor oggi sussiste anche per merito della vostra associazione.

**Francesco Mazzucco  
Gianpaolo Bristot  
(Belluno)**

### UNA RUBRICA «PENSIONISTICA»? FORSE

Caro «L'Alpino»  
a un'assemblea del gruppo ANA di Valle di Cadore, un vecchio socio mi ha chiesto se il nostro giornale potrebbe istituire una rubrica sui problemi degli alpini anziani, che hanno fatto la guerra (norme per ottenere la pensione, leggi uscite di recente, o in passato ma sempre attuali, indicazioni su che fare per ottenere dei benefici che altrimenti andrebbero perduti, ecc...).

Gli ho detto che ci sono le associazioni degli ex combattenti, degli ex internati, del Nastro Azzurro, ecc... che sicuramente nei loro fogli trattano i problemi che li interessano.

Mi ha fatto capire che si sente «più sicuro» de «L'Alpino», che ha servizi e rubriche ottime e che quindi potrebbe ospitarne una in più, anche se breve e concisa. Gli ho promesso di far sentire la sua voce ed è quello che faccio. Potete accontentarlo?

**Renzo Carbogno  
Calalzo**

*Non è facile dare una risposta seria all'esigenza manifestata dal «vecio» cadolino, perché non è facile trovare un esperto che sappia districarsi nella selva dei provvedimenti legislativi pensionistici italiani. Promettiamo, tuttavia, che tenteremo.*

## RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 13/1/1985

Dopo il rituale saluto alla bandiera e alcune osservazioni, prima di essere approvato, sul verbale della seduta precedente il presidente ha commemorato con commosse parole, Carlo Crosa recentemente scomparso, combattente di Albania e di Russia, pluridecorato e già membro del Consiglio Nazionale dove ha ricoperto la carica, oltre che di consigliere, anche di vice presidente e di revisore dei conti. Caprioli legge poi una lettera avuta dal presidente dell'Associazione Bersaglieri in cui viene richiesto un incontro per un proficuo reciproco scambio di opinioni.

Tardiani ragguaglia il Consiglio circa il lavoro organizzativo per la prossima adunata a La Spezia dove incontra notevoli difficoltà per il reperimento degli alloggi collettivi.

Viene a lungo dibattuto il problema de «L'Alpino» a seguito di una dettagliata relazione fatta dal presidente in riferimento alla seduta, avvenuta ieri, dei Comitati di Direzione e di Redazione e a proposito di quest'ultimo, viene invitato il direttore del giornale a convocarlo con maggior frequenza.

Prendono la parola su questo argomento: Bazzi, Paravia, Grossi, Cagelli, Perona.

L'argomento «Ritorno alla Montagna» è affrontato nei confronti della positiva possibilità di istituire dei campeggi di lavoro nei padiglioni, ora inutilizzati, della «Casa dell'orfano» di Ponte Selva in Val Seriana. Il presidente Caprioli viene invitato a portare a conclusione un già avviato discorso con le autorità religiose che attualmente si occupano dell'importante complesso formato da numerosi fabbricati e da una vasta area di pineta.

Il presidente invita quindi la commissione sportiva ad esaminare una relazione predisposta dal dr. Bianchi, presidente dei G.S.A., per arrivare, discutendone di presenza, a una felice ed auspicata conclusione. Si è poi parlato a lungo della giornata del Tricolore per fare in modo di far promulgare una legge che la istituisca.

Inoltre viene deciso che il manifesto, all'uopo predisposto venga inviato a tutte le sezioni invitandole a farlo pervenire alle scuole del loro territorio.

Numerosi sono stati gli interventi su l'importante argomento. In linea di massima viene accolta la proposta del 4° C.C.A. di abbinare la data e il luogo dove tenere e il concorso cori alpini alle armi e la conferenza della sicurezza in montagna. Il presidente ragguaglia il Consiglio, leggendo la relazione predisposta, circa lo stato e i lavori del rifugio Contrin. Chiude i lavori dell'odierna seduta di Consiglio il Tesoriere che illustra il bilancio associativo di previsione per l'anno 1985 soffermandosi dettagliatamente sulle previsioni di costo de «L'Alpino» per la stampa di 9 numeri a 48 pagine e di 2 numeri a 32 pagine.

# ... E GLI ALPINI DISSERO: DONARE VUOL DIRE AMARE

Sul frontespizio della Casa di Endine Gaiano, costruita dagli alpini bergamaschi e nella quale oggi vivono e lavorano circa una trentina di giovani handicappati, è riportata una frase che l'allora consigliere Giacomo Bertacchi aveva scritto a chiusura di una lettera inviata in occasione della proposta ufficiale per la costruzione della Casa di Endine da me fatta durante l'assemblea dei delegati della sezione di Bergamo: «... e gli alpini dissero: donare vuol dire amare».

Questa frase racchiude il preciso significato della attuale vita associativa e dimostra, a mio parere, che l'alpino è soprattutto un uomo che nella sua vita, sia in tempo di guerra che in tempo di pace, ha sempre cercato, nel suo modo di agire, di far emergere quei valori che oggi da tanti vengono negati. Quando si dice che non dobbiamo dimenticare i morti ma che dobbiamo ricordarli aiutando i vivi, si intende portare in superficie quei valori umanissimi che, soprattutto in coloro che hanno vissuto le tragedie della guerra, sono emersi al di là della facile retorica e della contingenza storica, per cui oggi è possibile recuperarne appieno il senso, tanto da poterli riconoscere come universali.

Il ricordare o il parlare dei ricordi o delle azioni di una guerra passata, mettendo in risalto il valore dell'alpino soldato, è a mio parere alquanto riduttivo: anche perché l'ideologia, che in qualche modo ci aveva allora condizionato, è stata quasi sempre sovrastata da un insieme di altri sentimenti che hanno mostrato il valore dell'alpino uomo: l'alpino che, con la sua carica di umanità e con il suo desiderio di giustizia e di pace è sempre stato incapace di odiare, mentre ha sempre cercato solo di manifestare, nei momenti più difficili della sua vita di soldato e di cittadino, quelle doti di bontà e di altruismo che la montagna gli ha sempre insegnato: l'alpino nel quale, durante le azioni di guerra, noi abbiamo visto operanti quei valori umani che nessuno potrà mai intaccare, per cui quelle nostre esperienze diventano di una portata umana attualissima e possono rappresentare qualcosa che trascende quei momenti storici, imponendosi anche oggi in una società che sembra voglia negare ciò che di positivo esiste nell'uomo.

La nostra Associazione, attraverso il

quotidiano impegno di tutti i suoi componenti, deve porsi, tra i suoi tanti scopi, anche quello di far riaffiorare, esaltandone il significato, proprio questi valori umani: potremmo, in questo, essere gli ideali capicordata per raggiungere una montagna sulla cui vetta è piantato il nostro Tricolore e sulla quale sappiamo esserci condizioni di vita tali da assicurare quella giustizia e quella libertà; da tanti finora vanamente e inutilmente invocate, e che gli alpini, primi fra tutti, vogliono a tutti i costi raggiungere; sarà un cammino lungo e faticoso: nel percorrerlo cerchiamo di non dimenticare che chi semina odio non può che raccogliere distruzione, dolore, morte; noi cercheremo allora di seminare amore, amicizia, solidarietà. I nostri morti, che con il loro sacrificio hanno concesso la vita ad altri, ci siano di insegnamento e di monito: la strada della giustizia e della libertà, che gli alpini hanno sempre illuminato con il loro esempio e il loro comportamento, non può che essere percorsa con quelle che io chiamo «le nostre armi improprie»: le braccia per lavorare e il cuore per amare, al di sopra delle divisioni partitiche che ci mettono uno contro l'altro, al di sopra dei piccoli egoismi personali e delle beghe di corrente. Se sapremo fare questo, se sapremo sempre, come lo siamo oggi, restare uniti, restare vicini, restare amici, potremo forse, e non solo a parole, far veramente vivere bene questa nostra amatissima Patria.

Leonardo Caprioli

### • • • In breve • • •

#### ONORIFICENZA A PADRE GIOVANNI BREVI

La Medaglia d'Oro, padre Giovanni Brevi, cappellano militare degli alpini, reduce della campagna di Russia e da duri anni di prigionia, è stato calorosamente festeggiato ad Oropa per il conferimento dell'insegna di Grande Ufficiale dell'Ordine della Repubblica. Padre Brevi, che recava l'aurea distinzione al valore sopra la semplice tonaca di sacerdote, ha celebrato la S. Messa nella Basilica eusebiana.

# MA COME SIAMO BRAVI! (MEGLIO PERO' SE CE LO DICONO GLI ALTRI)

Ho fatto un sogno, un sogno col cappello alpino, nel quale mi pareva confluissero, come ruscelli affluenti, i sogni di tanti altri alpini. Non è certo una scoperta sensazionale affermare che molte realtà di portata collettiva sono la concretizzazione dei sogni inconsapevoli di tanti singoli individui. I sogni sono fantasiosi e vagabondi, quindi vanno un po' a zig zag (ma capita anche a tanti uomini che non sono affatto dei sogni!) Però non sempre i sogni sono delle pure fantasticherie... può persino capitare che magari siano soltanto dei segni premotori, che bello sarebbe! Intanto, eccovelo tappa per tappa:

### SENTIERI «IMPERVI»

① Il sogno si ferma perplesso e un po' scandalizzato su certe autoesaltazioni che, indubbiamente in buona fede, spesseggiano su certa stampa alpina o in bocca a certi oratori ufficiali, ufficiosi e pressapoco. Piantiamola di dirlo, noi, che siamo i più bravi; comportiamoci piuttosto sempre - sempre vuol dire anche il sabato sera di ogni adunata, vuol dire anche nel modo di portare dignitosamente e non da pagliacci il cappello alpino - in maniera che siano gli altri a sentirsi il dovere di dirlo. Buttiamo acqua su tanta retorica: i sentieri «impervi» sono impervi anche per i nostri bravi alpini, le pareti «inaccessibili» sono inaccessibili anche per i nostri bravi alpini. A furia di trombonare, finiremo anche per conquistare vette inesistenti. Che poi l'impervio e l'inaccessibile siano concetti relativi, è vero come il Vangelo. D'accordo che il nostro impervio e inaccessibile è ad un livello molto alto. Ma quando c'è, c'è. E finiamola anche di presentare gli alpini come tremendi guerrieri invincibili e senza paura. L'alpino non è un guerriero perché non si diverte a fare la guerra, come invece capita a chi guerriero è. E' un bravo, ottimo soldato, un carissimo esemplare umano con tutti i pregi e i difetti dell'uomo. Non è un fenomeno, non diminuiamo il suo alto valore umano umanissimo svilendolo a fenomeno. Vale, l'alpino, proprio perché uomo, uomo con le sue paure, sacrosante, le sue debolezze, sacrosante. Chi non ha mai provato che cosa sia la paura, non sa nemmeno dove stia di casa il coraggio, perché il coraggio fisico è il riflesso del coraggio morale, che è proprio il superamento - per senso del dovere, per amore di Patria, per valori ideali - della paura che è l'istinto naturale di conservazione. A un famoso condottiero di tempi passati fu chiesto da alcuni sciocchi cortigiani se avesse mai provato paura. E la secca risposta del valoroso soldato fu: «Sempre. Sempre l'ho provata. Ma ero il solo a saperlo». Questo è il coraggio, il coraggio dell'uomo. Il coraggio dell'alpino che vuol «tornare a baita», che dice «pietà l'è morta», che sacramenta, piange e poi... tien duro.

② E dato che è inciampato in quella goffa cosa che è la retorica, il sogno osserva che della espressione «penne mozze» si fa

ingiusto abuso. Penne mozze sono gli alpini morti in guerra o per cause di guerra o di servizio, e basta. Quando l'alpino V.P. sarà andato avanti, sarà un defunto come gli altri, non una penna mozza, anche perché sulla bara ci sarà il suo cappello con la penna antica ma intatta. Per quasi tutte le «penne mozze», gente mia, non è stato invece proprio possibile, proprio no, collocare quel cappello e quella penna intatta. Andiamoci piano anche con il «paradiso di Cantore»: badate, dice il sogno, che parecchie generazioni, la maggioranza dei nostri iscritti, non sanno neppure cosa sia. Bisognerà spiegarglielo, proprio per non abusarne, ma spiegarglielo come una poetica allegoria, una romantica improbabilità.

③ Il sogno osserva timidamente, molto timidamente perché è materia delicatissima: sarebbe giusto che si tenesse presente che la seconda guerra mondiale per gli alpini non è stata soltanto la Russia. E che le divisioni alpine non sono state soltanto la Cuneense, la Julia, la Tridentina. Giù il cappello, dieci cento mille volte. Ma ci sono stati anche il fronte occidentale, l'Albania, il Montenegro, la Croazia, l'Africa Orientale, le divisioni Alpi Graie, Pusteria, Taurinense: migliaia di penne nere logorate in impegni e guerriglie estenuanti, triturate giorno per giorno in compiti oscuri ma essenziali, al limite anche dell'equilibrio psichico, tanto erano stressanti. E dopo, trascurati tralasciati ignorati. Non basta dire: naia. La vera morte non è la morte fisica, ma è la dimenticanza.

### QUEL «PRIMO PEZZO»

④ Nel sogno compare un palcoscenico. Sul palcoscenico un coro, un coro alpino. Il quale ha l'audacia di presentare una novità esplosiva: canta «Il testamento del capitano» nella versione nella quale è nato in Italia. Proprio in questo consiste la novità. Vale a dire che «il primo pezzo va al re d'Italia». Non è nostalgia, per l'amor del cielo, né un tentativo di golpe istituzionale. E' soltanto il decoro di non cedere alle modifiche di opportunità, al vento che tira. La Marsigliese, inno nazionale francese, nato nel 1792, durante la rivoluzione, è passata attraverso repubbliche e monarchie e regimi diversi senza che mai fossero cambiate le parole. E si che parla chiaro a tutti i potenti e li denuncia: «Contro di noi si sono sollevati gli standardi sanguinosi della tirannia» (cioè del potere assoluto). Fu posta nel dimenticatoio da Napoleone I (figlio della rivoluzione, e forse per questo) ma non manomessa. L'inno nazionale polacco non cambiò mai le parole, anche quando la nazione polacca era smembrata e dominata da tre imperi, quello russo, quello austro-ungarico e il regno di Prussia. E men che meno le cambia nel suo presente storico. Perché temere le ombre, solo le ombre? Non è il modo più sbagliato per dargli una parvenza di corpo? Altrimenti, sempre per essere coerenti con la paura delle ombre, quando si canta «Bombardano Cortina» in-

vece di dire «tedeschi traditori» (testo originale), dato che oggi siamo in ottimi rapporti, dovremo dire forse «aerei di nazionalità sconosciuta»?

### ALPINO PER FORZA

⑤ Il sogno vede Carmelo Butera, da Caltanissetta, emigrare a Cogne (Valle d'Aosta) per motivi di lavoro. Gli nasce un figlio. Auguri. Al quale figlio di fare l'alpino non importa niente, anzi gli secca perché è faticoso; non ha né vocazione né tradizione né interesse. Ma, nato in zona di reclutamento alpino, viene schiaffato negli alpini. Invece un sacco di ragazzi con la passione e la pratica della montagna fanno fatica (e pur grazie a «spintarelle») ad andare negli alpini, se non sono nati in certe zone. E non sempre basta quello. Ma possibile che il cervellone elettronico che sta a Roma e che sa se quel tale cittadino porta i capelli corti o lunghi, non riesca a calcolare, tra i molti coefficienti e sempre a parità di idoneità fisica, che non vi può essere alpino migliore del giovane che proprio vuole fare l'alpino? Al sogno pare impossibile, ma il cervellone sragiona a modo suo. Il reclutamento zonale è importante, ma non è più il solo valido. Valeva all'epoca di Perrucchetti, era perfetto, e valeva sino a qualche decina di anni fa. Adesso sono cambiate molte situazioni, condizioni, abitudini. Il luogo di nascita, nella grande mescolanza dovuta alle imponenti migrazioni interne, non è più, né sempre, quel certificato DOC di una volta. Ma sempre per il continuo mutamento della società, per l'avvicinarsi pieno di passione e quindi di capacità di molti cittadini alla montagna, soprattutto al modo di pensare «da montagna» (la cordata non è la corda, ma coloro che la compongono), ci sono altri certificati DOC, e come! Cervellone, fa finta di ragionare e servitene.

⑥ Adesso il sogno è scatenato e va in orbita. Vede le molte sottoscrizioni e raccolte di fondi che fanno gli alpini per questa o quella opera di solidarietà (che è molto più in alto della socialità) e se ne compiace moltissimo. Ma ancor più si compiace, si rallegra, si felicita quando l'opera di solidarietà è frutto concreto del lavoro fisico, manuale, sissignori quello fatto con le mani, degli alpini, come in Friuli, come a Endine Gaiano, come alla Casa di lavoro intitolata a Nikolajewka, come la Casa di pronta accoglienza di Cinisello, insomma quando il lavoro fatto per amore supera in quantità (di qualità non se ne parla neanche, non c'è paragone) il denaro raccolto. Se il metro di misura fosse il denaro, il più povero degli sceicchi petroliferi ci seppellirebbe tutti! Ma il lavoro fatto da noi, il lavoro eseguito curato finito, quello lo misura solo Dio.

Ecco, il sogno è finito. Chissà che qualche candida nuvola del sogno, magari a poco a poco, magari prima o poi, non diventi una bella splendida realtà!

Vitaliano Peduzzi

L'ANA di fronte a un problema sentito e attuale

# Protezione Civile: nascerà una struttura specialistica

Verrà modificato, inserendovi un accenno al problema, lo Statuto dell'Associazione. Ci si orienta verso forme di alto livello specialistico e professionale. La necessità di trovare la sintonia con le altre forze che partecipano alla Protezione Civile. Il problema dei mezzi

Credo che ormai si sia tutti d'accordo nel considerare la Protezione Civile come una fra le principali direttrici di sviluppo della nostra Associazione. Dopo il Friuli e l'Irpinia, nella prospettiva di interventi in Abruzzo e Molise, con tutta una serie di attività organizzative, di addestramento e di intervento, con allo studio piani educativi e di diffusione di una cultura legata a questa problematica specifica, è infatti preciso compito dell'ANA il dedicare attenzione e risorse, a qualsiasi livello, alla Protezione Civile. Lo richiedono d'altra parte i nostri meravigliosi alpini, con il loro entusiasmo, la voglia di «dare», di impegnarsi sempre di più. L'opportunità quindi di valorizzare questa particolare disponibilità è stata giustamente recepita dai vertici della nostra Associazione e, proprio nel corso del Consiglio Direttivo Nazionale di ottobre, si sono prese decisioni di notevole importanza. Questa nuova finalità dell'ANA verrà infatti sancita con una modifica allo Statuto in corso di elaborazione, ufficializzando quindi la Protezione Civile come uno dei nostri obiettivi istituzionali.

E' stato anche deciso di creare, in sede nazionale, una struttura specialistica che possa seguire a tempo pieno e centralizzare tutte le informazioni sulle potenzialità teoriche ed operative delle sezioni, facendo da tramite con gli organismi preposti alla Protezione Civile, diffondendo informazioni e programmando interventi, supportando e stimolando. Si è insomma voluto dare un taglio professionale e organizzativo, necessario complemento alla spontaneità; le due componenti, pianificazione e slancio istintivo, devono infatti far parte di un unico disegno che caratterizzi i futuri interventi di Protezione Civile, ad ogni livello.

D'altra parte le restrizioni, le norme che regolamentano questo campo di azione rendono obbligatoria la professionalità e tutta una serie di adempimenti che solo se presenti ed in forma preventiva potranno consentire alla nostra Associazione di essere parte attiva in futuri impegni d'impostazione ed operativi.

A livello di vertice abbiamo quindi visto come esista una precisa e concreta volontà e necessità di organizzarsi. Da una analisi poi della recente esercitazione di Protezione Civile svoltasi in territorio bergamasco, sono apparsi evidenti alcuni requisiti ormai indi-

spensabili per poter operare nel campo specifico. Prima di ogni altra cosa è da evidenziare come ogni intervento che non rivesta le caratteristiche di piccola azione episodica è possibile solo se si è all'interno delle strutture ufficiali. Questo pone problemi di convivenza, a volte difficili, con forze fra le più eterogenee, ma è comunque l'unica possibilità praticabile.

Si deve quindi aver depositato in Prefettura un proprio piano di intervento, essere riconosciuti come forza volontaristica concorrente alla Protezione Civile, far parte dell'apposita Commissione Provinciale. Sempre a livello sezionale, deve esistere una struttura centralizzata di coordinamento e comando, con ruoli e funzioni ben precisi ed un flusso informativo verso e dalla sede nazionale al fine di avere indirizzi comuni, informazioni, piani consolidati, non duplicazioni o carenze di strutture specialistiche.

E' poi importante la dotazione di mezzi, di ogni tipo. E' ormai impensabile una organizzazione che sia solo piena di buona volontà. Dobbiamo dotare i nostri alpini di tutto il necessario, dalla rete radio agli attrezzi a qualsiasi livello, alle macchine movimento terra, agli automezzi, alle strutture logistiche.

Sembra quasi un obiettivo irrealizzabile, ma certamente se dimostreremo la ferma volontà di organizzarci, forti della nostra credibilità e di un passato ricco di esempi, avremo chi ci supporterà ed aiuterà nel raggiungimento di questo traguardo. Gli stessi nostri alpini, come visto nella recente esercitazione in terra bergamasca, porranno a disposizione tutti i mezzi necessari, dalle pale meccaniche agli automezzi, dalle tende alle attrezzature di squadra e personali.

Tutto questo, preventivamente pianificato, censito ed organizzato. E' infatti obiettivo primario l'autonomia operativa, all'interno di compiti chiari, discussi e definiti a livello dirazionale. Così a caldo, ho scritto alcune riflessioni dopo due eventi che dimostrano come, ancora una volta, tutte le strutture della nostra Associazione si stiano muovendo sulla stessa «lunghezza d'onda», con gli stessi obiettivi che sono poi l'essere come sempre pronti a dimostrare con i fatti come «donare vuol dire amare».

Antonio Sarti

Il bgt. «Val Cismon» nella campagna di Russia

## UNA PRECISAZIONE DELL'ONOREVOLE GUI

Dall'on. Luigi Gui, ex ministro della Difesa, di cui il nostro giornale ha tracciato un profilo nel numero dello scorso novembre, abbiamo ricevuto una cortissima lettera di precisazioni che pubblichiamo molto volentieri.

Padova, 17/12/1984

Egregio Direttore,

ho letto sul numero ultimo (novembre 1984) del nostro pregevolissimo mensile «L'Alpino» l'articolo-intervista dedicato al sottoscritto e voglio anzitutto ringraziarLa cordialmente per l'attenzione e la benevolenza usatemi.

Mi preme tuttavia pregarLa di pubblicare questa mia con la precisazione in essa contenuta relativa ad un punto del testo, laddove, riferendo parole attribuite in parte direttamente in parte indirettamente, si dice della mia esperienza durante la Campagna di Russia.

A differenza di quanto vi appare in quella io non ho fatto parte in quel periodo del bgt. «Val Cismon», ma del bgt. Complementi del 9° Alpini, che comprendeva una compagnia destinata al bgt. «Val Cismon» e nella quale ero come sottotenente. E' vero che la nostra compagnia non fu investita dall'avanzata russa e che, pervenuta fino ai margini del fronte nel gennaio 1943, poté poi ripiegare senza perdite; ma non è esatto purtroppo attribuire la medesima sorte al bgt. «Val Cismon» di cui tutti sappiamo invece la vicenda, insieme gloriosa e dolorosa, che incontrò.

Tanto per ossequio alla precisione e perché non sia neppure involontariamente sminuita la grandezza del sacrificio e dell'eroismo di quei valorosi alpini che ne facevano parte, fra i quali molte reclute del 1922 che avevo conosciuto personalmente, o confusa la loro vicenda con la modestia di quella di cui invece io fui partecipe.

La ringrazio per la pubblicazione e distintamente La saluto, Luigi Gui.

Abbiamo ricevuto sull'argomento (presenza dell'allora sottotenente Gui nei reparti del «Val Cismon» in Russia, vicende del battaglione, ecc.) una lettera dal capogruppo ANA di Padova-sud, avv. Mario Tognato, che all'epoca dei fatti comandava un plotone della 265<sup>a</sup> Compagnia di quel valorosissimo battaglione. Poiché le precisazioni dell'on. Gui corrispondono sostanzialmente a quelle contenute nella lettera dell'avv. Tognato, riteniamo che questi trovi nella lettera dell'ex ministro della Difesa i chiarimenti che desiderava fossero conosciuti.





*Immagini  
del passato*

# L'ALBA DEGLI ALPINI

## Come eravamo ai primordi del secolo

Rovistando nell'archivio de «L'Alpino» e fra le vecchie varte che ho pazientemente raccolto in questi anni, ho tratto una serie di illustrazioni (foto e disegni d'epoca) che riguardano i primi decenni di vita del Corpo degli Alpini, nell'intento di offrire ai nostri lettori un'immagine, sia pure limitata e sbiadita, di come si svolgevano le prime esercitazioni in montagna delle nostre «Penne nere». In quel periodo, esse non avevano ancora ricevuto il cosiddetto «battesimo del fuoco», se non in misura molto limitata e per brevissimo tempo nella campagna d'Africa del 1896, ma già avevano assunto le caratteristiche tipiche (umane e militari) che le avrebbero poi contraddistinte per sempre.

La selezione d'immagini (tra cui diverse completamente inedite) che presentiamo con didascalie esplicative ci riporta in un mondo ormai scomparso nei suoi aspetti esteriori e contingenti, ma tutt'ora ben vivo nello spirito e nell'orgoglio di essere alpini.

Luciano Viazzi

### IL PIU' ANTICO CANTO DEGLI ALPINI

E gli alpini son bravi soldà  
scelte d'Italia guardia confin  
che lo straniero resti di là.

E gli alpini son bravi soldà  
tutti alla sveglia bevon la grappa  
poi il fucile devon fregà.

E gli alpini son bravi soldà  
alla mattina mangian pagnotta  
poi le giberne han da lustrà.

E gli alpini son bravi soldà  
tutti li giorni mangian polenta  
latte ed uccelli affumicà.

E gli alpini son bravi soldà  
la capra in spalla scavalcano monti  
con la gavetta posson sbafà.

E gli alpini son bravi soldà  
tutte le notti di sentinella  
la cicca in bocca per star sveglia.

E gli alpini son bravi soldà  
gan la morosa in tutte le valli  
ma quella buona la resta a cà!



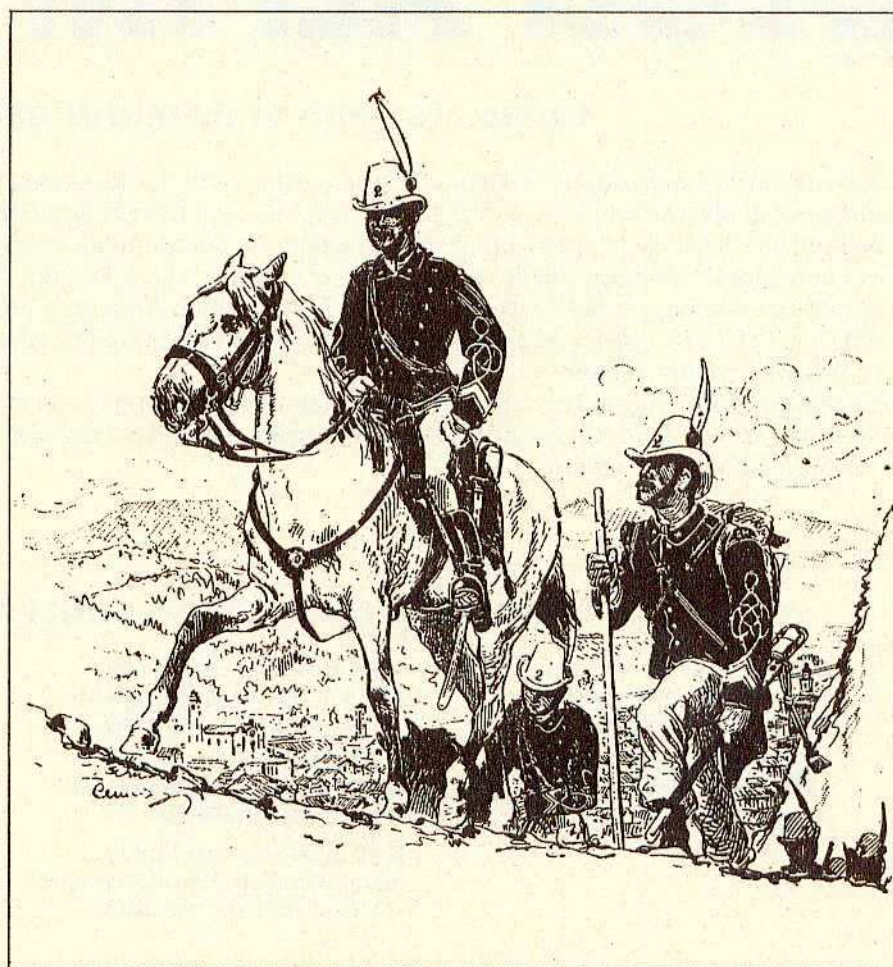
◀ **Ufficiali della 10<sup>a</sup> compagnia alpina** dipendente dal distretto militare di Novara e con dislocazione a Domodossola. Come si può rilevare dall'indicazione della data originale sulla foto (maggio-settembre 1873) si tratta di una delle prime foto riguardanti gli alpini. Da tener presente che soltanto nel marzo di quello stesso anno furono diramate ai distretti interessati disposizioni particolari per il reclutamento della truppa. E' inoltre interessante rilevare come questi neo-ufficiali degli alpini portassero con orgoglio il cappello con la penna bianca che in seguito venne riservata agli ufficiali superiori ed ai generali

(Foto Viazzi)

## LA COPERTINA

▶ Alpini a cavallo con tanto di stivali e speroni se ne sono visti sempre pochi, anche se come in questo caso - si tratta di un ufficiale di S.M. del battaglione che normalmente era insediato nei locali del Distretto e quindi abbastanza distante dalle sedi delle varie compagnie cui doveva sovrintendere. Nel caso in esame il comando del 2° battaglione si trovava a Fossano, mentre le sue compagnie (5<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>) erano accantonate al Colle di Tenda e a Borgo S. Dalmazzo, naturale quindi il doversi servire di una cavalcatura per questi spostamenti. Altra particolarità del personale addetto al comando di battaglione (a tutti i livelli) era quella di portare una penna bianca sul cappello. Solo dopo il 1888 questo rimase il segno distintivo degli ufficiali superiori

(Foto Alpino)





◀ Nel 1882, i battaglioni alpini, che sino allora erano dieci contraddistinti da numeri romani - furono sdoppiati e riuniti - per esigenze operative - in sei reggimenti - in tre battaglioni ciascuno ad eccezione del 6° di stanza a Conegliano che ne aveva quattro. Con il nuovo ordinamento i battaglioni assunsero la denominazione della rispettiva zona di reclutamento e, nell'ambito del reggimento, furono contrassegnati da nappine di colori differenti. Nell'immagine qui sopra vediamo, in una caratteristica posa dell'epoca, i primi ufficiali superiori comandanti di reggimento, riuniti per discutere il nuovo assetto del Corpo

(Archivio Alpino)



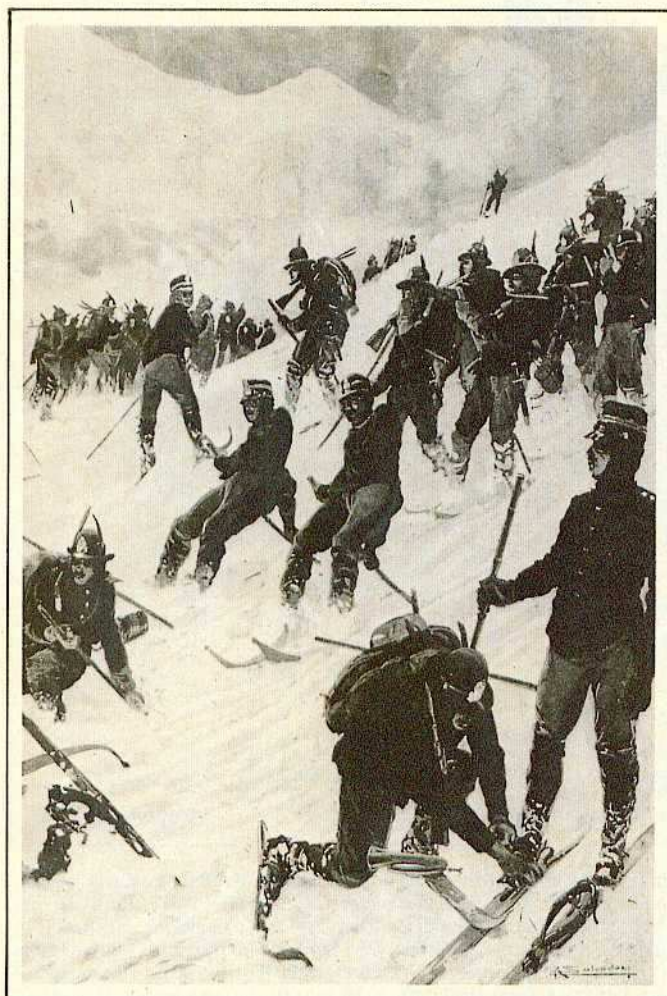
(Archivio Alpino)

▲ «Alpin jo mame»: Il 6° reggimento alpini, che nel 1885 contava ben cinque battaglioni (Monti Lessini, Val Schio, Val Brenta, Cadore e Val Tagliamento) con i quali doveva vigilare lungo tutto il confine orientale, venne scisso in due per meglio svolgere il suo servizio. Si costituì così nel 1887 un nuovo reggimento: il 7° con il comando a Conegliano e con tre nuovi battaglioni (Feltre, Pieve di Cadore, Gemona). Bisognerà attendere il 1° ottobre 1909 per veder sorgere l'8° reggimento con i suoi classici battaglioni friulani (Tolmezzo, Gemona, Cividale). Nella foto alpini friulani della classe 1869, ancora in forza al batt. «Pieve di Cadore» del 7°, sembrano in attesa del loro reggimento. Nella fotografia, il primo seduto da sinistra è Pietro Rosa Fauzza da Maniago (Pordenone) padre dell'alpino Oreste Rosa Fauzza (classe 1901) che ci ha mandato, a suo tempo, la foto.



▲ 1890: Ufficiali del 2° e 6° reggimento alpini alle grandi manovre che si tennero nel Cuneense. Al centro del gruppo si notano gli ufficiali dell'artiglieria da montagna che non portano la bustina bianca sul berretto ed hanno la bandoliera di traverso sul petto oltre alla sciarpa azzurra. Nessuno degli ufficiali alpini (forse per disposizioni superiori) porta il cappello con la penna. Da notare gli scarponi (a destra nella foto) alti sin quasi a mezza gamba, molto simili a quelli usati attualmente dai paracadutisti

(Archivio Alpino)



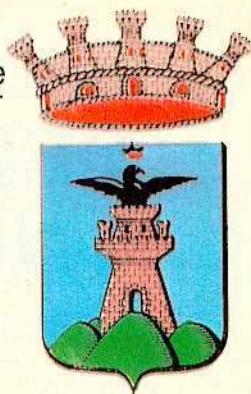
◀ La vera «Cavalleria» delle truppe alpine era rappresentata dai reparti «Skyatori» che già sul finire dell'Ottocento costituivano l'elemento di maggior mobilità e velocità in zone innevate di montagna. Se teniamo presente che in quegli anni la pratica sportiva dello sci era quasi del tutto sconosciuta in Italia, possiamo ben affermare che furono principalmente gli alpini con le loro gare ed esercitazioni a dimostrarne la sua indubbia utilità. Certamente il loro rudimentale equipaggiamento ed il loro stile «a raspa» più che primitivo, rendono un po' ridicola e patetica questa immagine, ma prima di riderne pensiamo che essi furono i pionieri di uno sport che oggi appassiona milioni d'italiani

(continua sul prossimo numero)

Perché è stata scelta La Spezia come sede della 58ª Adunata nazionale

# TRA ALPINI E MARINAI GEMELLAGGIO RINNOVATO

La manifestazione si svolgerà nei giorni 18 e 19 maggio.  
Le direttive del CDN per un ordinato svolgimento



Come è noto, la 58ª Adunata nazionale si svolgerà a La Spezia nei giorni 18 e 19 maggio 1985. In un primo tempo, il Consiglio Direttivo Nazionale (seduta di luglio 1984) aveva stabilito la data nel 4 e 5 maggio; ma, essendo state anticipate le elezioni amministrative al 12 maggio, si è dovuto spostare la nostra grande manifestazione annuale alla settimana successiva a quella della consultazione popolare.

La Spezia è stata scelta per rinnovare il gemellaggio tra l'ANA e la Marina Militare, a distanza di 19 anni, nella città che trae dalla sua storia una splendida duplice vocazione alpina e marinara, ripetendo il magnifico incontro di elezione fra soldati dei monti e soldati dei mari del 1966. Il CDN ha stabilito alcune direttive per un ordinato svolgimento della manifestazione, che qui di seguito riportiamo per darne conoscenza ai soci che parteciperanno alla Adunata.

## ORDINE DI SFILAMENTO

Come già attuato a Trieste, i settori di sfilamento, anziché succedersi per rotazione, vengono avvicendati tenendo conto della provenienza (a livello di regione); sarà così possibile realizzare un più sollecito rientro per coloro che hanno sedi più lontane. «L'Alpino» pubblicherà prossimamente l'ordine di sfilamento con i presumibili tempi di inizio del movimento.

## MODALITA' DI SFILAMENTO

Per rendere più scorrevole il movimento e ridurre, per quanto possibile, i tempi di sfilamento, si devono osservare le seguenti norme: 1) attenersi scrupolosamente alle norme per l'inquadramento del «blocco sezionale», evitando assolutamente le suddivisioni interne in gruppi particolari. Il blocco sezionale deve essere unico, su righe di 12 elementi; 2) evitare il passaggio isolato di mutilati e invalidi in carrozzella o a piedi. Anche le carrozzelle con mutilati sfilino inquadrate, inserite nel blocco sezionale, concedendo il posizionamento in testa, nella fila, verso la tribuna d'onore; 3) rispettare le istruzioni che vengono date dal personale del servizio d'ordine per l'inizio del movimento, la eliminazione di elementi o simboli non confacenti alla serietà che viene richiesta alla sfilata, le eventuali correzioni successive; 4) limitare al solo Consiglio sezionale la formazione di blocchi con righe inferiori a 12 elementi; 5) far sì che in zona di ammassamento (dove verrà posta particolare cura perché la segnaletica non venga rimossa) man mano che una sezione inizia il movimento, quella che segue serri subito sotto.

## RACCOMANDAZIONI

1) Eliminare gli striscioni anacronistici o fatiscenti, rammentando l'indirizzo associativo: «Onorare i Caduti aiutando i vivi»; 2) i cavalieri di Vittorio Veneto sono ammessi al corteo, in testa al blocco sezionale, soltanto se in grado di tenere il passo; 3) cappello alpino: sia evitato l'uso dei cappelli addobbati in modo carnevalesco, con infinità di cianfrusaglie e i cappelli alpini piccolissimi, ridicoli, su teste di capelloni; sia vietato a ragazzi e

ragazze appartenenti a complessi musicali l'uso del cappello alpino; 4) evitare in modo tassativo l'inserimento di gagliardetti o vessilli che non rappresentano i nostri gruppi e le nostre sezioni; i vessilli ed i gagliardetti che possono sfilare sono quelli previsti dal nostro Statuto; 5) anche gli emblemi che rappresentano attività pur encomiabili (donatori di sangue, di organi, ecc.) non sono ammessi nel corteo.

## LABARO NAZIONALE

Il nostro Regolamento, art. 2, ultimo comma, recita: «E' dovere dei Soci dell'Associazione di salutare il Labaro al suo passaggio». I soci che parteciperanno all'Adunata sono pregati di non dimenticare di rendere questo doveroso omaggio all'insegna che rappresenta e riassume tutti gli altissimi valori morali dell'ANA.

## FANFARE

Le fanfare e i corpi bandistici dovranno regolare autonomamente lo speciale abbonamento annuo con la SIAE, onde evitare contestazioni e complicazioni con gli addetti della società, a La Spezia. E' tassativamente vietato l'inserimento di «majorettes» nelle fanfare e nel corteo. Si suggerisce di limitare al massimo l'impiego di musicanti femminili che, comunque, non potranno portare il cappello alpino.

## SIMBOLI

Pur apprezzando lo spirito che anima gli ideatori e i portatori di scarponi, muli, damigiane, ecc., il Consiglio Direttivo Nazionale ha confermato la disposizione che detti simboli non sfilino più nel corteo. Il servizio d'ordine provvederà a che eventuali inadempienze vengano eliminate al «pettine», all'inizio del percorso della sfilata, o lungo lo stesso. Il servizio provvederà inoltre ad escludere dal corteo i simboli e i gagliardetti non conformi al nostro Statuto.

## MEDAGLIE E TESSERE

Le sezioni sono invitate ad inoltrare le richieste di tessere-adunata con medaglia entro il 10 gennaio 1985, accompagnate dall'importo di L. 2.000 ciascuna, compren-

sivo dell'IVA del 13% che verrà versata all'erario a cura di questa sede.

Si raccomanda alle sezioni di usare tutti i mezzi a disposizione per la massima diffusione possibile.

Le tessere-adunata sono per soci e per famigliari dei soci.

## S. MESSA

La S. Messa verrà celebrata alle ore 16.30 di sabato 18 maggio 1985 nel duomo di La Spezia. Per quanto possibile, verrà concelebrata dall'Ordinario militare con tutti i cappellani presenti.

## MEDAGLIE D'ARGENTO

Anche quest'anno verranno coniate le medaglie dell'Adunata in argento 925/1000. Le medaglie verranno fornite in apposito astuccio con la dichiarazione del numero degli esemplari battuti. Le sezioni interessate sono pregate di voler inviare le prenotazioni, unendo il relativo importo, entro il 15 aprile 1985. Il prezzo comprensivo di IVA, astuccio e spese di spedizione è di L. 22.000 al pezzo, (con riserva di aggiornare eventualmente il prezzo, alla ordinazione).

## LA SPEZIA MEDAGLIA D'ARGENTO

Sulla Gazzetta Ufficiale 8 marzo 1958 n. 59 è stato pubblicato il Decreto del presidente della Repubblica con il quale viene conferita alla città di La Spezia la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

«Città particolarmente legata alla intrepida lotta sostenuta dalla nostra Marina Militare, fu sottoposta ad intensi bombardamenti aerei avversari che grandemente ne menomavano l'integrità materiale: ha meritato la riconoscenza della Nazione per lo spirito di sacrificio della sua popolazione e per il valore dei suoi figli impegnati nella dura lotta contro l'occupazione nemica - 29 novembre 1941-25 aprile 1945.»

In questo articolo si affronta con garbo una piccola questione lessicale

# PERCHE' «ANDINISMO»? NON CE N'E' RAGIONE

Riceviamo dal Perù questo intervento che volentieri pubblichiamo

Apriamo il giornale e leggiamo che un gruppo di «andinisti» ha scalato una cima delle Ande o che il tal dei tali, ha fondato una scuola di «andinismo». Ci riferiamo naturalmente alla stampa di questa parte australe del mondo dove il destino ci ha portato a vivere.

Davanti a una parola di nuovo conio vien fatto di soffermarsi a meditare. C'è sempre qualche cosa da imparare, ed in modo speciale per chi coltiva l'arte del linguaggio che si modifica di giorno in giorno grazie ad espressivi neologismi o ingegnose costruzioni sintattiche. Parlare bene e scrivere bene d'altronde sono indici della cultura d'un popolo, mentre l'errore e la pacchianeria non dimostrano altro che superficialità e impreparazione. Includiamo nella pacchianeria l'uso di termini artificiosi, senza una logica base etimologica, arrangiati per malinteso spirito d'indipendenza culturale, od altro. Ricordiamo a proposito l'ondata d'acceso nazionalismo d'altri tempi che ci imponeva di scrivere Cormaioire per indicare Courmayeur o il Sestriere per indicare Sestrières solo perchè Courmayeur e Sestrières, secondo noi, erano stati battezzati male.

A rafforzare il nostro interesse per l'argomento vengono le recenti dichiarazioni di un esperto che suggerisce molto seriamente di sostituire il termine «andinista» con quello di «yunghista» in omaggio alla parola «Yunga» con cui si designavano, nel linguaggio nativo, le zone alte della Cordigliera.

Ma, limitandoci ai due termini in questione, ciò che vorremmo cercare di scoprire è se si tratta di neologismi accettabili o al contrario di voci adulterate che, per il bene ed il prestigio di tutti, sarebbe meglio mettere da parte.

Senza essere affatto professori, ci sembra che il problema si riduca a una questione di radicali. Se «alpinista» cioè derivasse da Alpi, come evidentemente hanno supposto gli autori delle parole incriminate, dovremmo fare tanto di cappello. Le Alpi in fin dei conti sono solo una catena di montagne, e abbastanza modesta, che copre in parte l'Italia, la Svizzera, la Francia, l'Austria, e che finisce lì dove si trova. «Alpinista» sarebbe chi fa delle escursioni sulle Alpi, e nient'altro. Chiamando quindi «andinista» chi fa delle escursioni sulle Ande, saremmo a posto. Con lo stesso diritto e senza incorrere in grossolani errori lessicali potremmo chiamare «himalayista» chi fa delle escursioni sull'Himalaya, «karacorumista» chi fa delle escursioni sulla catena del Karacorum, «tibetista», «caucasista», «atlantista», «sierranevadista» chi fa delle ascensioni sui corrispondenti complessi montagnosi. Sarebbe un poco complicato, e basta.

Se le cose in sostanza stessero così come si è detto, ci troveremmo dinanzi allo sbocciare d'espressioni degne quasi dell'Accademia della Crusca.

Ma, sfortunatamente, le cose non stanno così come si è detto. La radice del termine «alpinista» non è Alpi ma alpe, qualsiasi

dizionario lo potrà confermare. Alpe è un nome comune derivato dal latino «alpes» che, come si sa, significa montagna alta, luogo di pascolo in montagna, ecc.

«Se mai ne l'alpe ti colse nebbia» (Dante). «Alpi», al contrario, è un nome proprio, imposto a una catena di montagne, e a sua volta è un nome derivato. «Alpinista» quindi non è chi si dedica a fare escursioni sulle Alpi, è chi si dedica a fare escursioni in alta montagna.

E dato che alta montagna è sempre alta montagna in qualsiasi parte del mondo, il ghiaccio è sempre ghiaccio, una parete è sempre una parete, la corda corda, la piccozza piccozza, i ramponi ramponi, una valanga è sempre una valanga, un «alpinista» è sempre un alpinista sia che scali le Ande, il Corcovado o la Montagna del Diavolo di Bora Bora.

Chiamare quindi «andinista» lo sportivo che fa delle ascensioni sulle Ande è un errore di semantica. «Alpinista» al contrario è una parola che può e deve essere usata anche fuori dall'ambito europeo. Chi se ne senta urtato nell'orgoglio sportivo o nazionale pensi ad esempio alle parole «aviatore», «lottatore», «ingegnere», «dottore», «chitarriista», «carpentiere» e ad una infinità d'altre parole con radice latina che usa normalmente nel suo idioma senza farsene scrupolo.

Bruno Ugolotti  
La Victoria - Lima (Perù)

## RIUNITI A TURATE GENIERI ALPINI DELLA «TAURINENSE»

Da anni a questa parte i genieri alpini del 1° btg. «Taurinense» prima, e div. «Garibaldi» poi, dopo l'8 settembre '43 si ritrovano annualmente per stringersi affettuosamente e ricordare il passato. Quest'anno la data è caduta nel giorno 14 ottobre e sono stati ospiti della Casa Militare Umberto 1° di Turate (Como).

Significativa manifestazione durante la quale i genieri alpini si sono stretti al loro comandante di un tempo ten. col. Prudenza e agli ufficiali Travostino, Assente, Bert e Massobrio, presente pure il cappellano militare magg. don Luigi Borzone, che ha celebrato la Messa nella chiesetta annessa alla Casa militare. Presenti pure genieri alpini in servizio, guidati dal cap.

Mattozzi, comandante la compagnia Pionieri «Taurinense» a Pinerolo.

All'omelia l'officiante ha ricordato il padre Paolino Giovanni, già cappellano del battaglione da poco scomparso. Gli ospiti hanno poi visitato la Casa, il Museo risorgimentale, la mostra di modellismo navale. Erano presenti vessilli del btg. genio alpino e il gagliardetto dell'ANA di Saronno. E' stata poi consumata una colazione nel salone mensa, attorniat dai «veci» alpini ospiti della Casa fra i quali primeggiava il valoroso ten. col. Romeo. Il prossimo incontro, si terrà nella caserma pionieri di Abbadia, per una significativa cerimonia militare.

Giulio Conti

## RICONOSCIMENTO MILANESE AL PRESIDENTE DEI REDUCI DI RUSSIA

In occasione della festività di S. Ambrogio il sindaco di Milano ha conferito un attestato di benemerita cittadina con una motivazione che fa riferimento al servizio prestato negli alpini all'avv. Letterio Pappalardo, presidente dell'Unione Nazionale Reduci di Russia. La motivazione dice: «Avvocato e dottore commercialista, pluridecorato al valore come ufficiale degli alpini ha operato su diversi fronti di guerra ed ha partecipato col battaglione «L'Aquila» alla liberazione del Nord Italia. Quale presidente dell'Unione Nazionale Reduci di Russia è particolarmente impegnato nell'assistenza dei familiari dei Caduti e Dispersi».

All'amico Pappalardo le nostre più vive congratulazioni.

## Racconto

Viene dal Don: ora è venerata a Mestre

# LA VECCHIA RUSSA DISSE: «TENETE QUESTA MADONNA»

Ogni anno una sezione ANA, a rotazione, offre olio votivo che arde perenne davanti alla sacra immagine

Chi parla è un piccolo frate cappuccino modesto, dal sorriso limpido di chi è in pace con se stesso, con gli uomini e con Dio. Se non avesse barba e capelli totalmente bianchi, lo si prenderebbe per un ragazzino. Lo strapparono al silenzio e alla serena pace del suo convento e fu buttato nell'inferno della guerra in Russia quale cappellano degli alpini. Evidentemente fece tutto il suo dovere di cristiano e di soldato, al punto che, finita la guerra, si è ritrovato decorato al valor militare e ora è il cappellano del Nastro Azzurro; non manca mai all'adunata nazionale degli alpini, dove il suo saio, corretto dal cappello alpino, è conosciuto dalla maggioranza degli alpini stessi.

E' padre Narciso Policarpo Crosara.

Fa press'a poco un racconto che gli abbiamo sentito tante volte: «Prima di morire, invocavano la mamma e la Madonna». E padre Crosara racconta l'episodio principe della sua guerra, episodio che coinvolge appunto la Madonna e la mamma.

In un villaggio della Russia una vecchia frugava tra le macerie. I soldati italiani avevano notato questa vecchia che si aggirava fra i reparti, al punto che si insospettirono. Un bel momento, però, la vecchia trovò ciò che cercava: era una icona, uno di quei quadretti a soggetto religioso che esistono ancora nelle case della campagna russa e che le mamme regalano alla propria figlia, quando va sposa, dopo averlo ricevuto a loro volta dalla propria madre, quando si sposarono. L'icona è l'oggetto più sacro della famiglia russa.

La vecchia si avvicinò a padre Crosara; lo aveva visto dire messa ai propri soldati, per cui lo aveva individuato nella sua qualità di «Sacerdos Dei». Si fece capire, dicendo: «Tenetela voi, questa Madonna» e la diede a padre Crosara.

Gli alpini, prima di ogni azione ed al ritorno, presero l'abitudine di segnarsi davanti alla Madonna tra le nevi del Don; ma un giorno, quando i rovesci militari non facevano prevedere nulla di buono, padre Crosara diede la sacra icona ad un alpino, che, ferito, ritornava in Italia, dicendogli: «Qui non sappiamo se sopravviveremo, portala tu a mia

madre».

La guerra finì e padre Crosara ritornò in Italia, al suo convento ed a sua madre. Negli anni successivi, ogni qual volta incontrava reduci dalla Russia, questi gli ricordavano la Madonna che sul Don aveva visto le loro tragedie.

Ora questo quadretto, forse nemmeno bello, si trova fastosamente incorniciato in un altare della chiesa dei Cappuccini a Mestre. E' la «Madonna del Don» e non vi è reduce di guerra, non vi è madre, vedova, figlia di chi la guerra ha subito, che non si rechi davanti a questa Madonna a pregare per chi non è più, a pregare perché la guerra non torni più.

L'altare, sommerso di ex voto e di lampade votive, riceve ogni anno in dono da una sezione dell'ANA, che cambia di volta in volta, l'olio votivo che arde in permanenza, per chiedere alla Madonna del Don il suffragio per i morti



Questa è la piccola, ingenua immagine della Madonna del Don, che fu portata in Italia dagli alpini e ora è conservata nella chiesa dei Cappuccini

e la pace per i vivi.

Quest'anno è toccato alla sezione di Belluno, che scesa a Mestre con alla testa il proprio presidente, Mussoi, e il proprio vessillo scortato da quasi tutti i direttivi sezionali, ha accompagnato l'offerta e la preghiera alla presenza del presidente nazionale Trentini.

Commozione, ricordi, preghiere, Patria, pace, tutto ciò davanti alla Madonna del Don, mentre il presidente deponeva l'olio votivo ed il coro della «Cado-re», sottovoce, cantava: «Nikolajewka».

Amos Rossi

Esisterà ancora? Vi riposano almeno 30 salme di Caduti

## IL CIMITERO DI PUTILOFKA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

«Sul mensile "L'Alpino" di settembre nella rubrica "La nostra stampa", ha attratto la mia attenzione l'articolo di "Alpinjo' name" in cui si parla di un caduto di Cagnacco nella campagna di Russia, e precisamente a Stalino. Vorrei dare qualche informazione che forse



Nella foto: l'arco votivo, fotografato da Mazzucchelli nel 1942.

potrebbe essere di qualche utilità (almeno spero) a una nuova missione da inviare a Stalino in un prossimo futuro.

Nel periodo della campagna di Russia mi trovavo proprio in quella località prestando servizio militare all'ospedale di riserva n° 2 di stanza a Stalino e precisamente in quella che era l'università mineraria, requisita e attrezzata con 500 letti. Un'ampia costruzione nell'immediata periferia, all'inizio della breve discesa che terminava ai margini della piazza del teatro Bolscoi. In questo ospedale trascorsi 9 mesi, dal maggio '42 al 10 gennaio '43, fino alla completa evacuazione dei ricoverati e la susseguente ritirata.

Al cimitero militare italiano andai in visita, allora, un paio di volte, e scattai una foto; il cimitero si trovava a metà strada circa, tra Stalino e Jessinotaj, in località Putilofka (bivio sulla destra). Conteneva 30 e più salme, tutti deceduti all'ospedale di riserva n° 2. Il posto era stato scelto perché gli abitanti del luogo dissero che vi era già sepolto un italiano, morto da molto tempo, che era stato prigioniero dei tedeschi nella prima guerra mondiale, fuggito dal campo di concentramento, arrivato al villaggio dopo mille peripezie e stabilitosi lì fino alla morte. Le lastre tombali erano in cemento, fatte da un nostro commilitone, muratore di professione (credo fosse della provincia di Bergamo).

Roberto Mazzucchelli  
via G. Matteotti 16 - 21040 Carnago»



Questa  
che state leggendo  
è una delle  
**320.000**  
copie che ogni mese  
vengono spedite  
ad altrettanti  
soci e abbonati.  
Con la pubblicità su  
**L'ALPINO**  
potete raggiungere  
**1.000.000**  
di lettori dei quali  
**300.000**  
sono donne.  
Perchè non approfittarne  
per far conoscere  
i vostri prodotti  
e la vostra azienda?

Per informazioni  
scrivere o telefonare a  
**L'ALPINO**  
servizio pubblicità  
via Verona, 9 - Milano  
tel. 02/58.45.80



La bella iniziativa del gruppo di città della sezione di Novara

## UNA GIGANTESCA COLLETTA PER LA LOTTA ANTICANCRO

In 12 edizioni della «Caminada par Nuara» sono stati raccolti circa 178 milioni

Il 24 novembre scorso si è conclusa ufficialmente la 12ª «Caminada par Nuara» con la tradizionale serata nel salone Borsa «Igh Seri Anca Mi». La Caminada par Nuara, nata nel 1973 sulla scia della Stramilano, è giunta alla 12ª edizione e si è svolta il 27 maggio '84 sotto un continuo acquazzone che ha messo a dura prova le migliaia di partecipanti giovani e meno giovani.

Organizzata da sempre dal gruppo di Novara dell'ANA in collaborazione con la Famiglia Nuaresa, ha come suo scopo ormai tradizionale la raccolta di fondi per la sezione di Novara della «Lega italiana per la lotta contro i tumori». La risposta della cittadinanza è sempre stata ampiamente positiva come dimostrano queste cifre globali: iscrizioni n. 89.197 - somma raccolta e consegnata alla Lega 178 milioni circa.

L'edizione '84 ha raccolto 8.285 adesioni a 1.500 lire ciascuna e con le offerte di enti e ditte e privati, nonché con il ricavato di una lotteria organizzata dal locale «Corriere di Novara», si è raggiunta la bella cifra di 37 milioni che è stata ufficialmente consegnata nella serata al «Borsa» dal capogruppo di Novara geom. Conardi al presidente della Lega prof. Pisani, presente un folto pubblico. Oltre all'assegnazione di un centinaio di coppe e trofei ai numerosi gruppi partecipanti (non distribuite al termine della Caminada per il maltem-



Un momento della consegna delle coppe al termine della «Caminada»

po) vi è stata la proiezione di diapositive sulla manifestazione eseguite come ogni anno dal Fotocine Club di Novara e l'interessante esibizione della Soc. Novarese Judo Makoto diretta dal maestro Mario Conti, socio del nostro gruppo di Novara. Tra i gruppi più numerosi citiamo: Ist. per Geom. Nervi con 497 iscritti, Scuola media Morandi con 344, Ist. Geografico De Agostini con 315, Ist. Tecnico Omar con 291 aderenti.

Da ricordare inoltre che a tutti i partecipanti delle varie edizioni viene

sempre distribuita una medaglia appositamente coniatata su bozzetti di artisti novaresi; quella della 12ª era su bozzetto del noto pittore Pierluigi Parzini.

Il contributo che l'iniziativa riesce a dare alla Lega è una goccia nel mare delle numerose necessità della lotta contro questo terribile morbo, ma è soprattutto la dimostrazione che quando lo scopo è giusto e la fiducia nella serietà degli organizzatori è ben valutata la

cittadinanza risponde con slancio e con generosità. A noi resta la soddisfazione di ben operare e la speranza di poter continuare anche negli anni a venire.

Per concludere è interessante notare che negli ultimi 2 anni il bilancio della manifestazione non ha comportato nemmeno una lira in uscita, in quanto tutte le spese sono state coperte da generosi contributi di sponsor: le medaglie ricordo, la stampa di biglietti e di dépliant, i pettorali, gli impianti ecc.

## HANNO MARCIATO PER RESTITUIRE LA VISTA A UN BIMBO

Aiutare un bambino di 16 mesi a riacquistare almeno in parte la vista: questa la gara di solidarietà partita da Rivera di Almese, piccolo centro situato all'imbocco della Val Susa, a circa 30 chilometri da Torino. Il bambino - non ne è stata resa pubblica l'identità, si sa solamente che è l'ultimo di tre fratelli - soffre di una malattia che l'ha reso cieco dalla nascita, ma potrà forse scoprire la gioia di «vedere» se sarà sottoposto ad un intervento chirurgico presso il centro specializzato di Lione, in Francia.

Per il viaggio nella località francese e le cure è però necessaria una forte somma di denaro. Ecco allora l'idea di lanciare un

appello per consentire quello che veramente si può definire «viaggio della speranza». Se ne è fatto promotore il Gruppo Cattolico di Rivera Almese, presieduto dalla signora Silvana Bergia Garrone, ed una delle prime iniziative è stata la «Marcia della luce», una corsa podistica non competitiva di sei chilometri tra i boschi del piccolo centro valsusino, svoltasi domenica 11 novembre, il cui ricavato è stato devoluto per questo scopo benefico. Alla manifestazione sportiva hanno partecipato circa 600 persone, tra le quali 160 alpini (ufficiali, sottufficiali e militari di leva) - tutti volontari - provenienti dalle caserme di Susa, Pinerolo, Saluzzo, Rivoli, Torino e Borgo S. Dalmazzo.

Gli alpini erano stati invitati dalla signora Garrone dopo che essa aveva letto della loro partecipazione ad un'altra marcia, il «Giro della collina». I giovani della brigata «Taurinense» hanno aderito con entusiasmo e non solo hanno versato la quota di iscrizione stabilita, ma in molti si sono autotassati per dare un appoggio più concreto all'iniziativa.

Ma la loro presenza - apprezzata e applaudita a lungo da tutti gli altri partecipanti e dagli organizzatori - ha soprattutto avuto il valore di testimoniare la solidarietà e l'affetto di tanti giovani verso chi è più debole, sofferente e bisognoso di aiuto.



*l'istituzione ufficiale del tricolore a Reggio Emilia nel 1797, esponendo la bandiera in tutte le sedi delle sezioni e dei gruppi ANA. Nella stessa occasione sono invitati ad esporre la bandiera nelle loro abitazioni anche tutti gli alpini ed i loro simpatizzanti e sarà, simbolicamente, una riconferma della loro assoluta dedizione alla Patria, una dedizione che si è espressa - in passato - col sacrificio di tante giovani vite in guerra, che continua ad esprimersi - oggi - con l'impegno costante nel servizio civile a favore dei terremotati, degli anziani, degli handicappati, degli infermi e della protezione della natura.*

*«Gli alpini attendono fiduciosamente che il Governo consenta la istituzione ufficiale della "Giornata del Tricolore", nella certezza che la loro iniziativa incontrerà il consenso di quanti non dimenticano l'orgoglio di appartenere ad una nazione che fu nei secoli maestra di diritto, madre di eroi, di artisti, di scienziati.*

**Leonardo Caprioli»**

A Montefiascone, donato dal gruppo ANA

## IL ROSSO-BIANCO-VERDE ALL'ISTITUTO TECNICO

Domenica 4 novembre al termine della cerimonia commemorativa tenuta nella caserma della S.A.S., comandata dal col. Giannatiempo, il gruppo ANA di Viterbo - nello spirito della Giornata del Tricolore - ha donato la bandiera all'Istituto Tecnico di Montefiascone. Il gen. Innecco ha illustrato brevemente agli allievi il significato del gesto. Il gruppo ANA di Viterbo, composto nella quasi totalità da alpini alle armi, è uno dei più attivi della sezione. Compie spesso interventi ecologici e in occasione della recente visita della fanfara del coro della «Cadore» ha organizzato un'interessante mostra.



**Nella foto: la consegna del vessillo bianco-rosso-verde ai rappresentanti dell'Istituto Tecnico di Montefiascone.**

## AMARE LA PATRIA

«La bandiera è simbolo degli alti valori contenuti nel termine Patria, valori di carattere universale, ma cari al nostro cuore in misura particolarissima per l'esperienza che da italiani ne abbiamo fatto: libertà, fraternità, pace, lavoro. Amare la bandiera è amare la Patria, è amare questi valori. Diventa allora importante onorare la bandiera per testimoniare la nostra fede in questi valori e il desiderio che essi siano da tutti sempre rispettati.

«E quale miglior modo per onorare la bandiera se non esporla quando è più vivo il ricordo di coloro che hanno dato la vita per permetterci di vivere in libertà?»

«Noi alpini proponendo la Festa del Tricolore diventiamo anche i depositari di tutto quello che in questo simbolo è contenuto: ci addossiamo così un impegno di fronte agli altri più gravoso, ma sicuramente più ricco di soddisfazioni.»

*(da «nza Alp», organo della sezione ANA di Monza)*

Quel giorno, nel 1797, nacque a Reggio Emilia la nostra bandiera

## 7 GENNAIO: IL TRICOLORE SU TUTTE LE NOSTRE SEDI

Una lettera del presidente nazionale ad autorità ed enti per sollecitare l'istituzione ufficiale della «Giornata»

**Il presidente nazionale, dottor Leonardo Caprioli, nell'ambito della campagna lanciata dall'ANA per l'istituzione di una «Giornata del Tricolore», ha inviato una lettera al presidente della Repubblica, a tutti i ministri, al presidente del Senato, al presidente della Camera, al presidente della Commissione Difesa, Camera dei Deputati, e al presidente della Commissione Difesa, Senato della Repubblica, a tutti i partiti politici, ai presidenti delle Regioni, alle associazioni d'Arma e**

**a tutte le sezioni ANA in Italia. Ecco il testo della lettera:**

*«Da oltre un anno l'Associazione Nazionale Alpini si è fatta promotrice di un'iniziativa intesa ad istituire una «Giornata del Tricolore», che ricordi a tutti gli italiani come onorando la bandiera nazionale si renda onore alla Patria.*

*«Nell'attesa che la pratica segua il lento iter parlamentare, la Presidenza Nazionale dell'Associazione ha stabilito di festeggiare la giornata del 7 gennaio, data che ricorda*

Donate sette bandiere

## A VARALLO POMBIA GLI ALPINI FANNO LE COSE IN GRANDE

Nella giornata del 4 novembre gli alpini del gruppo hanno offerto il Tricolore alle locali scuole medie, alle scuole elementari di Varallo Pombia e Pombia e Cascinetta, all'asilo di Varallo Pombia e Pombia, all'asilo nido locale nonché all'oratorio parrocchiale, con una riuscitissima manifestazione svoltasi nel palazzo comunale, cui ha presenziato il sindaco con i consiglieri comunali e una folta rappresentanza di associazioni d'arma, di studenti e di popolazione. L'incontro si è chiuso con la deposizione di corone al monumento ai Caduti, al cippo degli alpini e al parco della Rimembranza.

**SONO**

*la terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze  
della natura che ti circondano,*

*l'aria che respiri*

*il sangue di chi è caduto nell'adempimento di un dovere o nel  
raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero,*

*la zolla che ricopre i tuoi Morti,*

*la Fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi,*

*la fatica, l'affanno, la gioia di chi studia e di chi  
produce con la mente e col braccio,*

*il dolore, il sudore e la struggente nostalgia degli  
emigranti,*

*la tua famiglia, la tua casa ed i tuoi affetti più cari,*

*la speranza, la vita dei tuoi figli*

**SONO LA TUA BANDIERA, L'ITALIA,  
LA TUA PATRIA**

*Ricordati di me, onorami, rispettami e difendimi*

*Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai sempre  
unico simbolo di concordia e di fratellanza, tra gli  
Italiani*

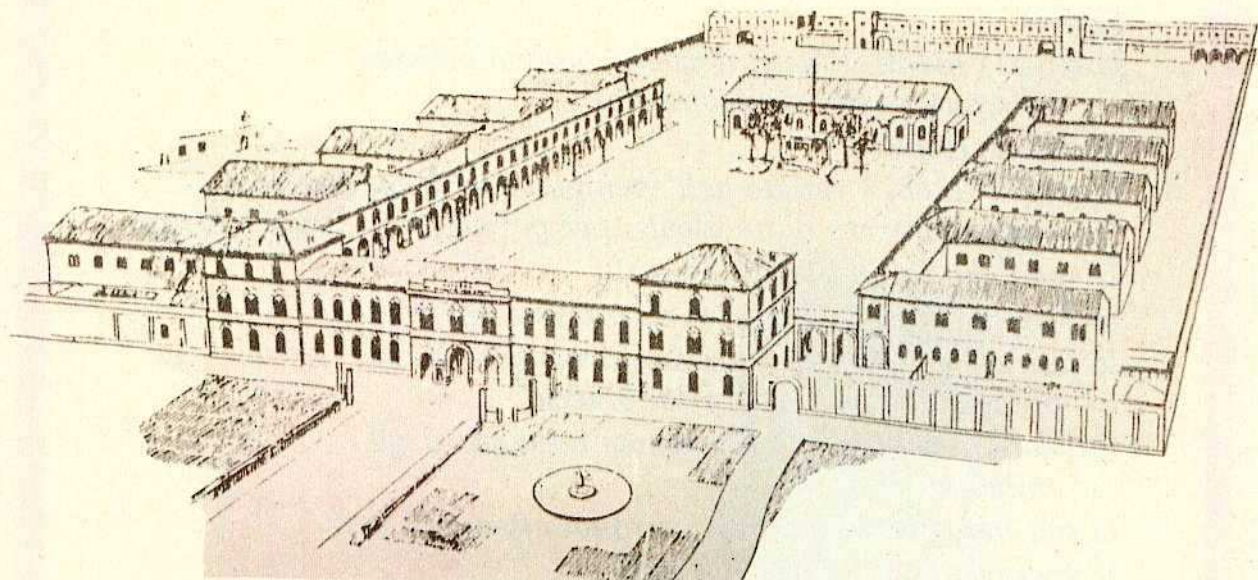
*Ricordati che finché apparirò libera nelle tue strade tu  
sarai libero*

*Fammi sventolare alle tue finestre, mostra a tutti che  
tu sei ITALIANO.*

Questa è la riproduzione - ridotta - di un elegante manifesto, stampato a cura della Sede nazionale dell'ANA, che verrà inviato alle sezioni e ai gruppi. I soci sono invitati a donarlo alle scuole e ai loro figli e nipoti; i giovani - siamo sicuri - lo aggiungeranno volentieri alle loro collezioni di «poster».

A Foligno, nella caserma Gonzaga, si preparano ufficiali e sottufficiali d'artiglieria

# SAUSA, la scuola che fabbrica i «montagnini» di complemento



### Nostro servizio

In una lettera al direttore apparsa qualche tempo fa su «L'Alpino», si lamentava il diverso trattamento riservato alla Scuola Militare Alpina di Aosta rispetto alla Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria di Foligno. E' un rilievo che ritengo sia almeno in parte, da condividere. Ovviamente, non è possibile fare un paragone fra la Scuola di Aosta, ricca di tradizioni e di vere glorie alpine, e la più modesta Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria, la cui breve esistenza - come tale - si è consumata nel breve volgere di nemmeno trent'anni.

L'argomento però mi stuzzica, e ritengo di «dover» intervenire perché ritengo di aver maturato presso la SAUSA una esperienza probabilmente unica, avendo comandato la 1ª batteria AUC da montagna per quasi sei anni, e cioè dal 46° al 70° corso per Ufficiali di complemento.

Se si ripercorrono con la memoria e con le tante documentazioni scritte e fotografiche i 112 anni di vita degli alpini, si noterà che i corsi per la specialità «artiglieria da montagna» per gli allievi ufficiali di complemento si sono svolti in località e con modalità disparate. Independentemente dal fatto che si chiamasse «artiglieria da montagna» (come oggi), ovvero «artiglieria alpina» (come ieri), va però riconosciuta alla specialità una costante maggiore propensione verso l'arma di appartenenza (appunto, l'Artiglieria), piuttosto che per la comune matrice alpina.

La durata dei corsi AUC ha subito successive modifiche, nel corso degli anni, anche in relazione alla durata della ferma di leva, per non parlare dei corsi svoltisi in condizioni

precarie o addirittura eccezionali degli ultimi anni del 2° conflitto mondiale. Se invece si vuole restare più vicini ai giorni nostri, ed esaminare i corsi AUC riorganizzati nel dopoguerra, dirò che essi ripresero nel 1948 (quando la ferma era di 18 mesi), a un ritmo di due corsi l'anno. Ogni corso AUC, in quei tempi, era articolato in due fasi distinte, di cui una presso la «Scuola unica AUC», la seconda presso le Scuole d'Arma. Così, ad esempio, tutti gli AUC dell'11° corso (anno 1953, proprio il mio corso), svolsero a Lecce o ad Ascoli la prima fase di 4 mesi e mezzo; successivamente, quelli che avevano superato le prove di esame, venivano assegnati all'arma e alla specialità. Cioè tutti gli



Il vecchio 75/13 nel monumento eretto dagli allievi nel cortile della caserma Gonzaga

### Un disegno schematico che rappresenta la caserma Gonzaga, sede della SAUSA

artiglieri (inclusi quelli «da montagna») affluivano alla Scuola di Artiglieria di Bracciano (Roma) per frequentarvi i successivi 4 mesi abbondanti di corso, per essere poi promossi sottotenenti, raggiungere i gruppi di assegnazione e compiere il prescritto periodo di servizio di prima nomina.

A partire dal 1954 entrò in funzione la SAUSA. L'aumentato gettito di allievi ufficiali di complemento e l'organizzazione dei paralleli corsi ACS (Allievi comandanti di squadra, cioè sergenti), impose di decentrare nella città di Foligno, nella gloriosa e funzionale caserma Gonzaga, alcune delle specialità di artiglieria che fino ad allora avevano trovato sede presso la Scuola di Bracciano. Più esattamente, queste 4 specialità: campagna, montagna, pesante campale, pesante. Restavano a Bracciano le specialità semovente, missili, oltre agli specialisti ed i corsi di qualificazione e aggiornamento per ufficiali di artiglieria.

Come dicevo all'inizio, la SAUSA ha consumato la sua vitale e rigogliosa esistenza quale fucina di migliaia e migliaia di sottotenenti e sergenti di complemento per quasi un trentennio, dal 1954 al 1982. Da un paio d'anni, infatti, nella vecchia e cara caserma Gonzaga ha trovato alloggio un battaglione CAR della brigata missili «Aquila». I corsi AUC sono tornati, tutti, presso la Scuola di Artiglieria di Bracciano. Decisione sofferta, che è molto dispiaciuta agli abitanti della città di Foligno, ma irrevocabile.

Per restare più vicini ai nostri giorni e trattare argomenti di cui sono stato diretto

testimone, mi rifarò al periodo 1967-72, durante il quale - appunto - ho avuto l'onore e il privilegio di comandare la 1ª batteria AUC.

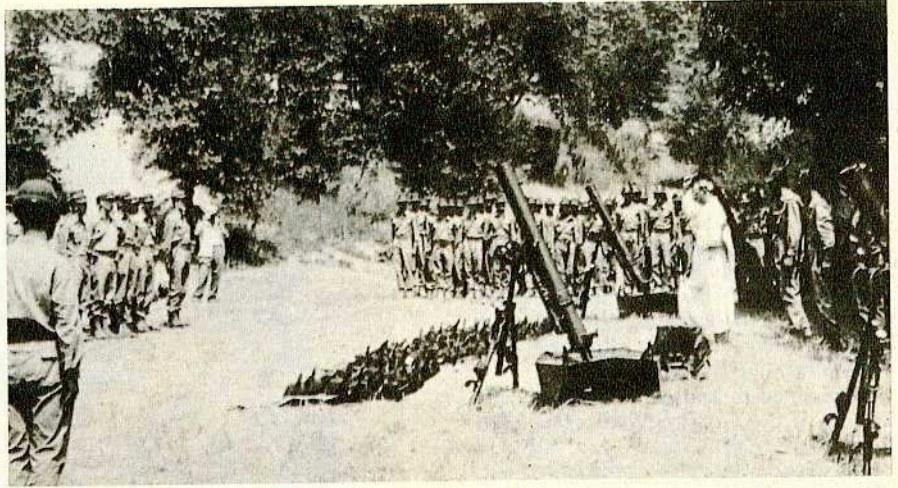
Dirò, per inciso, che si è trattato di una esperienza esaltante ed altamente qualificante. Rivedo innanzi ai miei occhi passare, come in una ideale passerella, centinaia e centinaia di giovani, diplomati e laureati, dapprima timorosi, poi sempre più sicuri e motivati.

In quel periodo la Scuola unica AUC era stata soppressa, gli allievi giungevano direttamente, ed in abiti borghesi, alle scuole d'arma, e così a Foligno, fin dalla prima vestizione, gli AUC portavano orgogliosamente sul bavero le mostrine della specialità; per gli artiglieri da montagna le tradizionali mostrine giallo-nero-verdi.

Si svolgevano ogni anno quattro corsi AUC, della durata di 6 mesi circa. Tranne un breve periodo, in cui fu adottato il grado «intermedio» di sergente AUC, gli allievi che al termine del corso superavano i non facili esami venivano avviati direttamente alle brigate alpine, ove si presentavano con la fiammante stelletta sulle spalline, per compiere il restante periodo della ferma obbligatoria.

Corsi duri, impegnativi, scanditi da un orario preciso da rispettare al minuto. Cortile, aula, piazza d'armi, aree addestrative esterne. E, per i montagnini, tante e tante ore nelle scuderie, per il governo quadrupedi, l'abbeverata, la foraggiata, la scuola condurre, il someggio del pezzo. Non di rado, si doveva ricorrere alle ore pomeridiane del sabato o a quelle mattutine della domenica, per sfruttare ogni momento possibile e completare quello che genericamente era chiamato «servizio del pezzo», ma che per gli AUC da montagna era molto, ma molto di più.

Ricordo che uno dei requisiti per diventa-



La benedizione dei cappelli alpini, al termine della «marcia della penna». Nello schieramento, gli AUC più anziani (col cappello alpino) e i più giovani, ancora col berretto norvegese

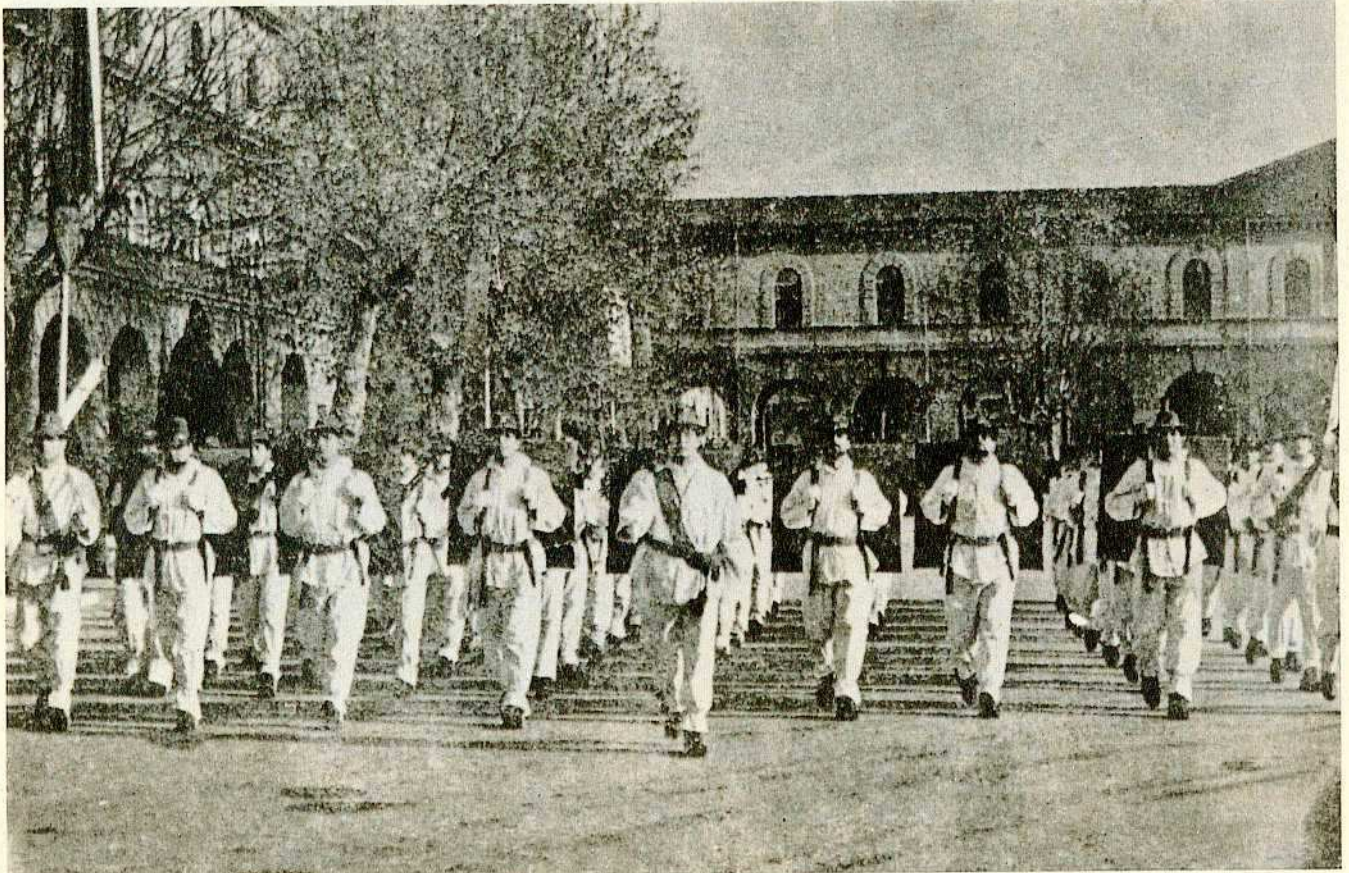
re AUC da montagna, oltre alla provenienza da un distretto alpino, era la statura: non meno di m 1,70. Da ciò derivava, come logica conseguenza, che essi facevano man bassa di coppe e trofei in tutte le gare sportive organizzate alla Scuola: pallavolo, pallacanestro, atletica. E quasi sempre, a conferma dell'antico detto «mens sana in corpore sano», i montagnini risultavano anche i primi del corso negli studi.

Indubbiamente c'era qualcosa che li distingueva dai colleghi delle altre specialità, e non solo per il cappello alpino che portavano con fierezza, ma per una solida base di tradizioni montanare, spesso radicate nelle famiglie ma anche, talvolta, prodigiosamente, sbocciate nei brevi ma intensi mesi del corso.

Erano due i momenti «magici» di ogni corso: la «marcia della penna» e il suggestivo «giuramento». Dirò brevemente della prima.

Il cappello alpino doveva essere guadagnato, e per i primi 10-15 giorni essi indossavano il più modesto e anonimo berretto «norvegese». Poi arrivava la sospirata (e temuta) marcia della penna, quella che doveva confermare la legittimità dell'appartenenza alla specialità e battezzare definitivamente i nuovi alpini. Non era una marcia eccessivamente lunga o faticosa, ma per molti AUC era la prima, ed era molto sentita. Per meritare il cappello alpino bisognava arrivare in tutti i modi: chi non ce la faceva, veniva rispedito ad un'altra specialità, e doveva rinunciare alla penna.

(segue a pag. 22)



Sfilano in perfetto ordine i montagnini per il giuramento

# SAUSA, LA SCUOLA CHE FABBRICA I MONTAGNINI

(segue da pag. 21)

Grande festa, la sera, al rientro in caserma. Anche se molti zoppicavano per le vesciche o la stanchezza, un imperativo era d'obbligo: tutti in libera uscita! E Foligno si riempiva miracolosamente di penne nere, gente allegra, fiera e composta.

Il giuramento era invece piuttosto una festa (e un po' di commozione) per i tanti familiari giunti ad assistervi. Ma, anche in questa circostanza, i montagnini, con le loro tute bianche, i pezzi sommeggiati, l'incedere cadenzato al suono del «Trentatrè», riscuotevano un tributo di applausi tutto particolare.

Di pezzi di artiglieria - allora - gli AUC da montagna ne utilizzavano due: l'obice italiano da 105/14, tuttora in servizio, e il mortaio da 120, poi radiato dalle batterie alpine e passato ai battaglioni alpini.

Il vecchio, glorioso 75/13 già allora era relegato a fungere da monumento nel cortile della Scuola; così pure il meno noto obice carrellato da 100/17. Fu proprio il 105/14, nel 1956-57, che rimpiazzò tutte e due queste bocche da fuoco, che avevano alle spalle una lunga milizia iniziata, addirittura, nella prima guerra mondiale.

Marcello Colaprisco



E' nato un nuovo artigiere da montagna

## E' SCOCCATA L'ORA "X" DI QUESTA FAVOLOSA OFFERTA

Cubo con orologio placcato oro.

Soprammobile di altissimo pregio con orologio al quarzo,

carica 12 mesi, in custodia ad estrazione

per registrazione e cambio batteria,

o con orologio digitale.

Altezza cm. 9 - Peso kg. 1,150

contenuto in elegante astuccio cofanetto.

**L 58.000**

art. 0120/A  
orologio  
classico

a richiesta  
con  
personaliz-  
zazione



**L 47.000**

art. 0120  
orologio  
digitale

Sì, desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta:

n. .... orologio classico mod. 0120/A al prezzo di L. 58.000 + L. 3.000 per contrassegno

n. .... orologio digitale mod. 0120 al prezzo di L. 47.000 + L. 3.000 per contrassegno

Compilare chiaramente in stampatello il presente coupon e inviarlo a:

**ZAMET METALLURGICA DEI F.lli ZANONI**  
25071 AGNOSINE (BS) via Roma, 29

Nome ..... Cognome .....

Via .....

C.A.P. .... Città .....

Firma .....

Il gen. Becchio ha sostituito il gen. Pasquali

## ALLA «TAURINENSE» NUOVO COMANDANTE

Dal 28 novembre 1984 la «Taurinense» ha un nuovo comandante: è il generale di brigata Angelo Becchio, che è subentrato al generale Licurgo Pasquali. Il gen. Becchio è torinese, ha 50 anni ed è sposato. Ha prestato servizio presso il 5° e 6° reggimento art. da montagna, il comando truppe Carnia-Cadore e, in più riprese, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Il gen. Pasquali - 57 anni, modenese, sposato e con due figlie - assumerà ora un altro importante incarico.

La cerimonia del passaggio delle consegne è stata breve e semplice e si è svolta all'interno della caserma Monte Grappa di Torino, presenti il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Benito Gavazza, le massime autorità della città, i rappresentanti delle sezioni piemontesi dell'ANA.

«Lascio con commossa fierezza la nostra magnifica "Taurinense"», ha detto Pasquali agli alpini che gli rendevano gli onori; poi ha

ricordato le attività di maggior rilievo svolte dalla brigata e ha avuto un pensiero per gli alpini in congedo dell'ANA con i quali la brigata ha intrattenuto sempre rapporti di rara cordialità.

Il nuovo comandante, Becchio, ha definito «un grandissimo onore ed un privilegio» l'alto incarico affidatogli. «Pienamente consapevole della responsabilità affidatami e delle difficoltà da superare - ha proseguito - mi accingo ad assolvere l'incarico con altissima fede e ferma determinazione, prendendo solenne impegno di dedicare tutte le mie energie di mente e di cuore per mantenere inalterato il livello di efficienza, la saldezza e il prestigio della brigata.» Anche il gen. Becchio ha rivolto un pensiero riconoscente all'ANA, «indispensabile ponte di incommensurabile portata tra alpini in armi e alpini in congedo».

Pertini tra gli alpini paracadutisti, a S. Cristina

## UN COMBATTUTO SCOPONE CON IL CAPO DELLO STATO

Nel corso del suo tradizionale soggiorno invernale in Val Gardena, il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha deciso di trascorrere qualche ora in compagnia degli alpini paracadutisti che compongono il distaccamento sciistico di Santa Cristina. La decisione di incontrare i militari del 4° Corpo d'Armata è stata presa in occasione di una delle escursioni compiute dal capo dello Stato sui monti della Val Gardena. L'incontro è stato improntato all'insegna della più schietta cordialità. Com'è sua abitudine, il presidente ha subito messo da parte le formalità di rito, si è seduto in mezzo agli alpini e ha voluto consumare il rancio insieme a loro. Durante il pasto Pertini si è ripetutamente informato circa le tecniche addestrative, mo-

strandolo tutto il suo interesse per l'attività degli alpini paracadutisti. Dopo, il presidente ha chiesto e ottenuto di poter disputare la classica partita a scopone. E anche in questa circostanza gli alpini paracadutisti hanno dimostrato tutto il loro valore, mettendo ripetutamente in difficoltà un giocatore esperto come il capo dello Stato. Il comandante del 4° Corpo d'Armata, gen. Gavazza, che si trovava in volo d'ispezione ai reparti di addestramento, avvisato via radio della visita dell'illustre ospite è atterrato presso il distaccamento di Santa Cristina e ha trascorso il resto della giornata in compagnia di Pertini. Questi, che è anche appassionato di canti della montagna, assieme agli alpini paracadutisti ha intonato i più famosi motivi di montagna.



Per la 58ª Adunata nazionale

## LA SPEZIA: L'ORDINE DI SFILAMENTO

Diamo qui di seguito gli ordini di sfilamento previsti per l'Adunata nazionale a La Spezia, domenica 19 maggio.

### I SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30. Rappresentanza militare con bandiera e fanfara. Gruppo generali e colonnelli delle truppe alpine in servizio. Gonfalone della città di La Spezia decorato di medaglia d'oro al valor militare. Rappresentanza del gruppo sportivo alpini (GSA). Soci fondatori dell'Associazione Nazionale Alpini su AR con bandiera dell'ANA del 1919. Labaro Nazionale dell'Associazione scortato dal presidente, vice presidente e consiglieri nazionali. Alpini insigniti dell'OMI ed alpini decorati di medaglia d'oro al valor militare.

### II SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.45. Alpini di Zara-Fiume-Pola. Sezioni all'estero: Lussemburgo - New York - Uruguay - Svizzera - Nordica - Perù - Gran Bretagna - Germania Federale - Francia - Sezioni del Canada - Brasile - Belgio - Sezioni dell'Australia - Argentina - Venezuela.

### III SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.00. Sezioni del Friuli e Venezia Giulia: Trieste - Gorizia - Palmanova - Gemona - Cividale - Udine - Tolmezzo - Pordenone. Sezioni del Trentino-Alto Adige: Trento - Bolzano. Sezioni del Veneto: Cadore - Verona - Belluno - Bassano del Grappa - Asiago - Vittorio Veneto - Padova - Vicenza - Venezia - Valdagno - Valdobbiadene - Treviso - Marostica - Feltre - Conegliano Veneto.

### IV SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.00. Sezioni dell'Italia Centrale e Meridionale: Sicilia - Napoli - Molise - Latina - L'Aquila - Roma - Ancona - Sardegna. Sezioni del Piemonte e della Valle d'Aosta: Asti - Aosta - Alessandria - Vercelli - Varallo Sesia - Torino - Susa - Saluzzo - Pinerolo - Omegna - Novara - Mondovì - Intra - Ivrea - Domodossola - Cuneo - Ceva - Casale Monferrato - Biella.

### V SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 12.40. Sezioni della Lombardia: Salò - Vallecambonica - Bergamo - Varese - Milano - Tirano - Sondrio - Pavia - Monza - Luino - Lecco - Cremona - Como - Colico - Brescia.

### VI SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 14.00. Sezioni dell'Emilia Romagna: Modena - Bologna - Parma - Reggio Emilia - Piacenza. Sezioni della Toscana: Massa Carrara - Firenze - Pisa - Lucca - Livorno. Sezioni della Liguria: Savona - Imperia - Genova.

### VII SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 14.30. Sezione di La Spezia. Gruppo di 113 bandiere per ricordare il 113° anniversario degli alpini.

L'Accademia militare ogni anno fa svolgere agli allievi  
4 settimane di addestramento alpino

# I RAGAZZI DI MODENA «ANNUSANO» LA MONTAGNA

L'Accademia di Modena, fucina degli ufficiali dell'Esercito italiano, fa partecipare ogni anno i suoi allievi a un periodo di esercitazioni in montagna.

La presenza nell'istituto di ufficiali della specialità alpina di tutte le Armi e Servizi a livello comando accademia e reggimento allievi è estremamente significativa sia quale doverosa rappresentanza di quella componente fondamentale e insostituibile nell'ambito della peculiare caratteristica composita

del nostro Esercito, per il nobile retaggio di valore e di onore militare, sia per l'aspetto promozionale che le «penne nere» e le «penne bianche» assumono nei confronti degli allievi non provenienti da zone di reclutamento alpino. Dalla fondazione del corpo degli alpini diversi sono stati i comandanti e i vice-comandanti alpini dell'Accademia militare. Per tutti valga ricordare: il magg. gen. Emilio Peiroleri (1900-1902), il gen. B. Antonio Basso (1936-1938), il gen. B. Benvenuto



Sopra: gli allievi dell'Accademia in ascensione sul ghiacciaio del Gran Paradiso

Di lato: accademisti e alpini fraternizzano alla caserma «Testafochi» di Aosta

Gioda (1937-1939), il col. Salvo Catolfi Salvoni (1944), il gen. D. Galliano Scarpa (1953-1955). Diamo qui di seguito il racconto dell'esperienza di un allievo di Modena e del suo primo contatto con la montagna e con la realtà alpina.

*E' difficile sintetizzare in poche righe quattro settimane di vita esaltanti, intense e a volte avventurose, ambientate in un incomparabile scenario naturale come quello della Valle d'Aosta e delle sue valli laterali; si possono, semmai, descrivere solo alcune impressioni, le più significative forse. Dopo un anno di vita accademica, se non proprio comoda ma quasi essenzialmente dedicata allo studio e alle attività ginnico-sportive, scandita da ritmi precisi e inderogabili, abbiamo affrontato la vita presso «la Scuola Militare alpina» con un timore reverenziale.*

*L'attività addestrativa è incominciata e si svolge a pieno ritmo, in realtà si sperava molto nella saggezza del dotto «il diavolo non è mai brutto come lo si dipinge», questa volta però quanto ci eravamo immaginati è divenuto realtà e per gran parte di noi, che ci troviamo in mezzo, solo la buona volontà e, perché no, l'orgoglio ci aiutano a superare le difficoltà e i disagi, che ora, giorno per giorno, si presentano.*







Sopra: esercitazione di discesa a corda doppia in palestra alpina (Sarre)



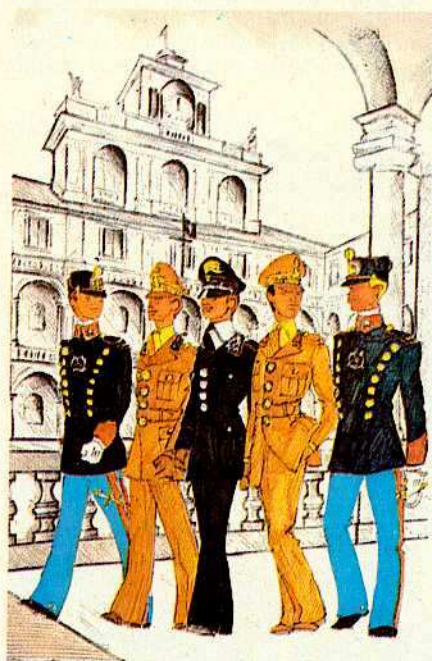
Alla fine siamo pronti ad affrontare l'ascensione ardua; certo dopo il «colpo di naja» del Rutor, come dicono gli alpini, non abbiamo più timore di nulla. Però, il Gran Paradiso è un «quattromila» e di tutto rispetto con i suoi pendii ed i 1300 metri di dislivello da superare in un solo balzo.

Ricordo il paesaggio circostante la mulattiera che da Pont porta al Rifugio Vittorio Emanuele: le dolci pendici ricoperte di abete e di lariceti, che profumavano l'aria con il loro caratteristico odore di resina. Rivado con il pensiero alle sensazioni provate nel montare di guardia a quota 2800; ho visto gli stambecchi al tramonto approssimarsi all'accampamento e all'incerto chiarore lunare ho ammirato le montagne d'intorno che rassomigliavano stranamente alle guglie di una cattedrale distrutta... La partenza a quest'ora antelucana è un incubo, dopo una notte passata parte di sentinella e parte sotto la tenda. Mi alzo immusonito dal sonno, con le membra e con le mani ghiacciate devo affardellare lo zaino alla fioca e saettante luce di una torcia elettrica; mi sorride solo la rosea visione di un gavettino di caffè-latte caldo, dei biscotti e del cioccolato della razione «K» che appaiono in questo momento quale nettare per il mio giovane stomaco.

Poi il formarsi della lunga colonna che si muove nella notte fonda punteggiata dalle microscopiche luci delle pile dei capicordata. In successione di tempo superiamo il dislivello del conoide morenico, dopo il breve falsopiano la prima «pettata» del ghiacciaio che si erge senza tregua e senza fine e che si supera passo dopo passo, nel buio della notte e con il fiato che si fa sempre più corto man mano che si sale. Tengo il capo chino e vedo solo gli scarponi del commilitone che mi precede. Attendo le prime luci dell'aurora ed il primo sole, che immagino di vedere con il suo calore e con i suoi raggi, che ralleghi e allevi la visione di un indistinto biancore diffuso dal ghiacciaio. Ora le stelle impallidiscono a poco a poco nel cielo che lentamente si rischiarà. Il Gran Paradiso e le montagne d'intorno o quel che



Alcune foto storiche degli anni 1936, 1937, 1938. Escursioni degli accademisti di Modena in zona dolomitica ed esercitazioni alpinistiche in palestra di roccia



La spiritosa cartolina-ricordo di un corso d'Accademia

di esse vedo assumono degli aspetti del tutto particolari, un tripudio di luci e di colori.

Ora, dopo il brivido della salita al dente di roccia, sono finalmente in vetta a quota 4.061, il cuore mi si allarga, so che ho vinto me stesso e un senso di gioia mi invade e mi pervade. Infine la discesa, la lunga discesa ci attende. E' finita abbiamo impiegato molte ore ma fra breve dopo le parole di elogio del generale comandante ripenserò forse anche ai momenti di paura fisica ed a ciò che ho soprattutto provato. Sarà per me vanto e motivo per aver più fiducia in me stesso nell'affrontare le vicissitudini che la vita mi vorrà... donare.

Ci siamo trovati, alla sera, riuniti attorno al fuoco a mangiare, bere e a cantare le suggestive canzoni delle nostre montagne tutti insieme, alpini, allievi e ufficiali: ragazzi per i quali la divisa è il momento che caratterizza un'età, giovani e uomini che ne faranno e ne hanno fatto scopo della loro vita.

Ripensando a questo breve periodo, ritengo, ci accorgeremo che è stata scuola di vita soprattutto grazie a coloro che con la loro esperienza di uomini e di montagne ci hanno capito prima e aiutati, seguiti e sorretti durante questo periodo.

Le gare si svolgeranno nei giorni 30 e 31

# IN MARZO A S. MARTINO GLI SLALOMISTI ANA

Sullo sfondo meraviglioso delle Pale si daranno battaglia gli atleti dell'Associazione. Breve storia di una zona che ha conosciuto (e ne conserva le tracce) le dure vicende della 1ª guerra mondiale

## Nostro servizio

La cittadella turistico-alberghiera di San Martino di Castrozza, in Trentino, ai piedi dell'imponenza architettonica del gruppo dolomitico delle Pale di San Martino, una delle più note località di soggiorno estivo e di sports invernali delle Alpi, ospiterà il 30 e 31 marzo 1985 la 19ª edizione del Campionato Nazionale ANA di slalom gigante. Posto a 1466 metri di altitudine, a circa metà strada tra il fondovalle di Primiero e il Passo Rolle, il paese di San Martino è adagiato in una splendida conca delimitata a est dalle pallide croce delle Pale ed a ponente dai contraforti porfirici della catena del Lagorai.

Lo spettacolo che da ogni punto si gode è indimenticabile: le irreali, gigantesche costruzioni dolomitiche si innalzano sopra la linea dei boschi: la cima della Vezzana (m 3192), il Cimone della Pala (m 3184) la Croda della Pala (m 2960), il Dente del Cimone (m 2672), la Cima Corona (m 2768), la Rosetta (m 2743), il Cusiglio (m 2510), la Pala di San Martino (m 2982), la Cima Val di Roda (m 2694), il Sass Maor (m 2812) ecc. In fondo la dolce conca primierotta con le vette feltrine e la piramide del Monte Pavione. Vaste foreste di abeti (celebri quelle demaniali - ora di proprietà

della Provincia autonoma di Trento, che qui a San Martino hanno una delle loro efficienti strutture di gestione) scendono dalle coste della montagna, orlando di verde-nero le praterie in mezzo alle quali sorge San Martino.

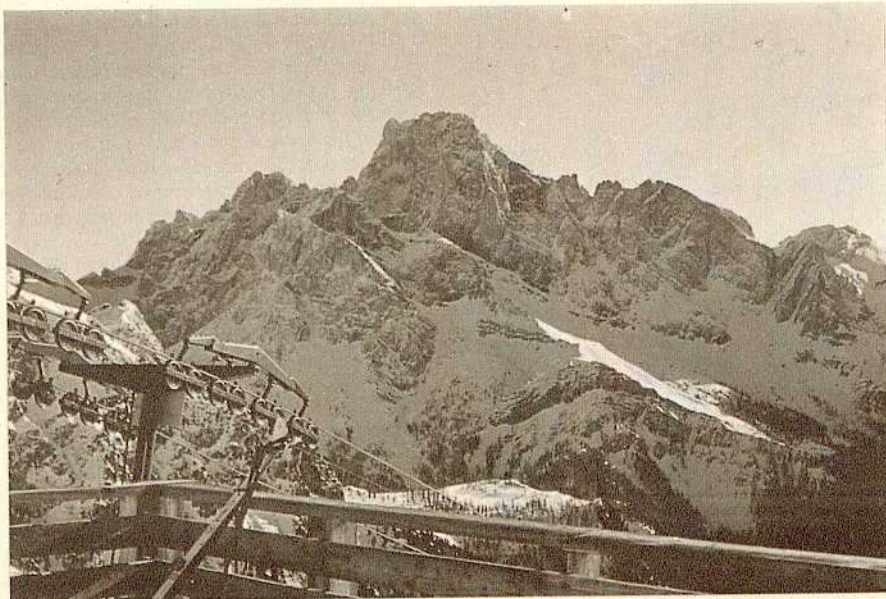
L'evoluzione turistica di questa località è stata sorprendente: fu lanciata, come è avvenuto per altri noti centri dolomitici, dai pionieri dell'alpinismo moderno, soprattutto stranieri, nella seconda metà del 1800. Questi esploratori si avventurarono nel gruppo delle Pale di San Martino, restando sorpresi della loro meravigliosa bellezza. Furono gli inglesi John Ball, Whitwell, Freschfield, Tuckett; i tedeschi Winkler, Grohmann, Stabeller ed altri celebri alpinisti ai quali si affiancarono le prime guide alpine della zona: i «quattro grandi» Michele Bettega, Giuseppe Zecchini, Antonio Tavernaro, Bortolo Zagonel che diedero inizio a generazioni di guide alpine, le gloriose «aquile di San Martino». Fu un gruppo di pionieri dell'industria alberghiera primierotta che gettò le fondamenta della grande albergo moderna e San Martino divenne ben presto meta di scalatori e di danarosi signori. L'origine della stazione turistica ha una storia più remota. Essa è nata, come del resto altre stazioni di soggiorno che vanno

per la maggiore (Madonna di Campiglio, ad esempio) da un ospizio per pellegrini, eretto molti secoli fa nella località di Castrozza, lungo la strada che, attraverso Passo Rolle, collegava la valle di Fiemme con la conca di Primiero. L'ospizio, che sorgeva nelle vicinanze dell'attuale chiesa, fu fondato nel XII secolo e governato dai Benedettini.

All'inizio delle ostilità fra Italia ed Austria, nel maggio 1915, il centro fu dato alle fiamme e i suoi alberghi fatti saltare con la dinamite. Dopo il conflitto fu ricostruito e la sua evoluzione fu costante sino a diventare il moderno centro alberghiero di oggi, imponendosi pure come stazione sciistica invernale. E nello sci trovarono affermazione, a livello internazionale, numerosi atleti locali tra i quali Ermanno Tavernaro, fondista azzurro e campione nazionale ANA nel 1929, 1931 e 1932, Meto Scalet, baldo artigliero alpino ad Aosta e campione italiano di granfondo nei 50 chilometri negli anni '30 e il discesista Lino Zecchini ex azzurro ed olimpionico ed attualmente validissimo portacolori della sezione di Trento nella categoria «Pionieri».

I dintorni di San Martino, per le loro caratteristiche di natura incontaminata e per gli eccezionali pregi paesaggistici e naturalistici, fanno parte del parco naturale «Paneveggiato-Pale San Martino» istituito dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1967, con la legge di approvazione del Piano Urbanistico Provinciale. La presenza del Parco Naturale, con le visite guidate lungo i numerosi itinerari naturalistici, rappresenta un'ulteriore attrattiva per il turista.

Le cime della Catena del Lagorai che delimitano ad occidente la conca di San Martino conservano le tracce, spesso ancora acutamente vive, degli apprestamenti militari e delle azioni belliche di alta quota della prima guerra mondiale e furono testimoni delle sofferenze, dei sacrifici e degli ardui sia dei fanti e delle truppe di montagna italiane, sia dei cacciatori e bersaglieri imperiali fra i quali numerosi erano i valligiani del Primiero e della val di Fiemme. Il Colbricon (m 2602) è celebre per alcuni episodi di guerra sotterranea combattuta nel 1917: una galleria scavata dai genieri italiani e nella quale si fecero esplodere circa 8 quintali di dinamite fece crollare una guglia della montagna uccidendo una ventina di austriaci; una seconda galleria fatta saltare provocò la distruzione delle trincee con un'intera compagnia austriaca.



Dal rifugio Punta Ces, il gruppo delle Pale



Un ermellino in tenuta invernale.  
Foto scattata sopra Paneveggio

*San Martino di Castrozza è oggi dotato di prestigiosi impianti a fune e di 50 chilometri di piste di ogni grado e difficoltà - comprese alcune piste di fondo - ed offre una capacità recettiva completa di ogni servizio per tutte le stagioni. Ciononostante il centro dolomitico vive un momento transitorio alla ricerca di un giusto equilibrio tra l'ormai inderogabile necessità di completare la dotazione di impianti invernali e l'esigenza, non solo ecologica, di salvaguardare un ambiente naturale che, proprio in quanto «struttura turistica primaria» merita il massimo rispetto.*

*La sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini ha qui a San Martino uno dei suoi gruppi più attivi, costituito nel 1953. Il gruppo ANA, attualmente capeggiato da Marco De Bertolis, organizza assemblee di soci, manifestazioni alpine, cerimonie in memoria dei Caduti, feste alpine (Befana per i bimbi), riunioni conviviali e ricreative; è sempre presente ai raduni dell'ANA. Cura in particolar modo l'attività sportiva organizzando gare di sci e partecipando alle manifestazioni sportive degli altri gruppi. Fornisce ottimi discesisti alla sezione di Trento per la partecipazione ai Campionati nazionali.*

**Marco Zorzi**

Il 10 marzo

## A VARESE CAMPIONATI ALPINI GOLFISTI

Domenica 10 marzo, organizzata dal Golf Club Varese, si effettuerà la 9ª edizione dei campionati italiani degli alpini golfisti. La gara è a squadre di 4 giocatori e per l'assegnazione dei premi saranno tenuti validi i tre migliori risultati netti MEDAL HCP.

Congiuntamente si svolgerà la gara individuale con l'assegnazione di coppe d'argento. Alla stessa competizione possono partecipare parenti ed amici degli alpini; premi anche per loro. A tutti gli alpini non premiati verrà consegnato un medaglione ricordo. Agli alpini che parteciperanno al «campionato», il Golf Club Varese dà libero accesso al campo.

Per le iscrizioni delle squadre non è richiesta alcuna quota mentre dovrà essere versata per la gara individuale. Termine di iscrizione: Venerdì 8 marzo ore 12.

Amministrazione e popolazione di Dobbiaco e San Candido si sono mobilitate per accogliere gli alpini atleti e i turisti

# PRONTA PER I Ca.STA L'ALTA VAL PUSTERIA

### Nostro servizio

Il prossimo 12 marzo e sino al 16, sulle nevi di Dobbiaco e San Candido, in alta Val Pusteria, in Trentino Alto Adige, avranno luogo i «Ca.STA '85», campionati sciistici delle truppe alpine organizzati dal 4º Corpo d'Armata alpino.

La manifestazione quindi, dopo tre anni di assenza - nel 1982 Valdieri-Cuneo, nel 1983 Tarvisio e lo scorso anno Cortina - torna nella zona che forse le è più congeniale, quella dove hanno sede alcuni tra i reparti più specializzati del 4º Corpo, dove l'alpino è da sempre di casa.

Pusteria, sig. Herbert Santer. «Certamente - ci ha detto nel corso di un'intervista il sig. Santer - siamo impegnatissimi nell'organizzare l'accoglienza ai Ca.STA. Non si tratta di una manifestazione di poco conto e dato l'alto numero dei partecipanti e degli ospiti il lavoro è molto».

«Quest'anno - ha proseguito il presidente dell'Azienda di Soggiorno - io e i miei colleghi dell'Alta Valle abbiamo deciso, prima di tutto, di accogliere gli alpini in modo diverso dal solito, non soltanto come ospiti di passaggio, ma come parte integrante del nostro tessuto sociale: in fin dei conti sono con noi durante tutto l'anno e sono ormai entrati a



L'ultimo tratto della bella strada che porta in Alta Val Pusteria

Al comando di Bolzano l'organizzazione è nel pieno del suo svolgimento, quanti più uomini possibile sono impegnati nelle fasi preparatorie, non solo per le competizioni sportive, (gara di pattuglia divisa in due giorni; discesa, staffetta e fondo), ma anche per l'organizzazione logistica. Dobbiaco e San Candido e relative caserme dovranno infatti accogliere oltre un migliaio di uomini.

Non soltanto i militari sono però alle prese con l'organizzazione dei Ca.STA: anche le amministrazioni dei due splendidi centri turistici della Val Pusteria, si stanno preparando per l'importante manifestazione, manifestazione che tra l'altro vedrà anche la presenza di numerosi ospiti stranieri. E' infatti prevista la partecipazione di rappresentanze delle nazioni di tutto l'arco alpino e di altre nazioni europee.

Particolarmente impegnato in questa organizzazione è il presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Dobbiaco e Alta

fare parte a pieno titolo della popolazione della valle. Inoltre, proprio in previsione della presenza degli ospiti stranieri, verrà organizzata, nelle sale del palazzo dei Congressi di Dobbiaco, una grande mostra del folklore alpino italiano: una mostra di tutti i costumi delle popolazioni montane, dalla Liguria al Friuli, passando per il Piemonte, la Valle D'Aosta, la Lombardia, il Trentino Alto Adige. E tutto questo è stato reso possibile grazie anche all'aiuto che ci ha dato la Camera di Commercio».

In occasione dei Ca.STA però, Dobbiaco e San Candido hanno in programma altre interessanti iniziative e tra queste, molto importante, sarà il secondo giorno di gare, il 13 marzo, con un concerto di musica classica che sarà tenuto da un quartetto internazionale nel Duomo «Giovanni Evangelista» di Dobbiaco.

(segue a pag. 28)

## Ca. STA

(segue da pag. 27)

«Il concerto - prosegue il sig. Santer - sarà inoltre un'occasione per ricordare che a luglio avrà luogo, sempre qui a Dobbiaco, la quinta edizione della «Settimana Musicale» dedicata a quel grande musicista che era Gustav Mahler. Le manifestazioni non si fermeranno comunque qui: anche San Candido ha alcuni interessanti progetti, primo fra tutti, l'organizzazione di una mostra di pittura di artisti che hanno dipinto le Alpi. Molto importante sarà poi la serata della chiusura della manifestazione: abbiamo infatti pensato di presentare a tutti gli ospiti, italiani e stranieri, l'Alto Adige con le sue tre lingue, l'italiano, il tedesco e il ladino. Saranno così

ma, cercheremo in tutti i modi di rendere il più piacevole possibile la permanenza in val Pusteria, non solo degli oltre 1000 atleti alpini, ma anche di tutti gli ospiti che seguiranno le gare. Per quanto ci riguarda infatti, noi ci aspettiamo, almeno nelle ultime due giornate di gara, la presenza di molti turisti, in particolare parenti e amici degli alpini che parteciperanno alle varie competizioni e non vogliamo assolutamente che lascino la Alta Val Pusteria senza portare con loro uno splendido ricordo».

Proprio per questa ragione le Aziende di Soggiorno di Dobbiaco e San Candido hanno studiato per entrambi i centri prezzi particolari, con alberghi, pensioni e ristoranti che, a livello di medesima categoria, praticeranno gli stessi prezzi e a quanto ci ha detto concludendo l'intervista il sig. Santer, si tratterà di prezzi il più contenuti possibile, in



presenti nel corso di un interessante spettacolo i gruppi folkloristici che si esibiranno nelle tre madre-lingue. E poi, verrà anche offerto un grande cenone dal Comune e dalla stessa Azienda di Soggiorno. Insomma

quanto nessuno cercherà di compiere speculazioni, ma solo di favorire gli alpini e i loro ospiti.

Egidio Genise

Da assegnare al gruppo ANA coi migliori risultati

## Istituito il Trofeo «Presidente nazionale»

*Il Consiglio Direttivo Nazionale, su proposta della Commissione Sportiva, allo scopo di dare maggior rilievo a tale attività, nell'ambito sezionale, mette a disposizione delle singole sezioni il «Trofeo del presidente nazionale dell'ANA» da assegnare al gruppo della sezione che abbia conseguito i migliori risultati nello svolgimento delle annuali gare sportive sezionali.*

*Potrà ottenere la disponibilità del «Trofeo del presidente nazionale dell'ANA» ogni sezione che nel corso dell'anno solare avrà fatto disputare almeno tre gare sportive sezionali nelle specialità per le quali sono indetti i campionati nazionali ANA e precisamente: sci da fondo e slalom gigante, sci alpinismo, tiro a segno con carabina e pistola, corsa in montagna e staffetta a squadra, corsa in montagna individuale e marcia di regolarità in montagna a squadre.*

*L'assegnazione del «Trofeo del presidente nazionale dell'ANA» ha carattere di «challenge perpetuo». Pertanto il gruppo vincente ha diritto a conservare il trofeo stesso per un anno e a farvi apporre sulla base una targhetta a ricordo dell'evento. Il sistema di classifica da adottare per determinare il miglior gruppo nella attività sportiva è lasciato a discrezione delle singole sezioni.*

*Ogni sezione per ottenere la disponibilità del «Trofeo del presidente nazionale dell'ANA» è tenuta ad inviare alla Commissione Sportiva del Consiglio Direttivo Nazionale una breve relazione con classifiche entro 15 (quindici) giorni dalla data di effettuazione di ogni singola gara sezionale. A fine anno è tenuta ad inviare alla Commissione Sportiva una breve relazione da cui risulti il gruppo vincente.*

*La consegna del «Trofeo del presidente nazionale dell'ANA» al gruppo vincitore sarà effettuata nel corso di apposita cerimonia sezionale a cura del consigliere nazionale di zona.*

## IL CAMPIONATO DI SCI-ALPINISMO

A seguito di difficoltà sopraggiunte all'ultimo momento la sezione di Bologna non potrà ospitare l'8° Campionato Nazionale di sci alpinismo che avrebbe dovuto svolgersi il 10 marzo 1985 a Lizzano in Belvedere.

Il suddetto Campionato si disputerà sulle nevi di Oropa Mucrone (Biella) il giorno 21 aprile 1985 abbinato al «Periplo del Monte Rosso» classica sci alpinistica individuale. L'organizzazione sarà affidata alla sezione di Biella che si avvarrà della collaborazione e della esperienza della Società «La Bufarola» organizzatrice della manifestazione. Le sezioni saranno avvisate tempestivamente.

... **In breve** ...

### FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Come è noto l'ANA, al fine di tutelare e valorizzare la montagna sotto i vari aspetti, ha istituito il «Premio Fedeltà alla Montagna». Il relativo regolamento, approvato dalla assemblea nazionale dei delegati nel 1980, è stato pubblicato su «L'Alpino» dell'ottobre 1980, n. 9. Si rammenta che ogni gruppo ANA può segnalare i soggetti ritenuti meritevoli. I presidenti delle sezioni sono invitati a segnalare tempestivamente i nominativi dei candidati per l'edizione 1985 del Premio. Si ricorda che le proposte scritte dovranno essere corredate da una relazione descrittiva ed illustrativa dell'opera svolta dal soggetto proposto e una sintetica motivazione.

### UNA RICHIESTA DEL PRESIDENTE

Il presidente nazionale dottor Leonardo Caprioli, invita le sezioni ed i gruppi che gli inviano i loro giornali alla Sede Nazionale a Milano, a indirizzarglieli al suo domicilio di Bergamo: via Bonomelli 5 - 24100 Bergamo. Si prega di darne avviso ai gruppi.

### I REQUISITI DI CHI RICOPRE CARICHE ANA

Allo scopo di garantire che le cariche elettive nelle sezioni e nei gruppi vengano affidate a elementi in possesso dei requisiti di cui all'art. 4 dello Statuto, occorre che gli eletti a dette cariche producano alla presidenza della sezione un documento valido (copia di foglio matricolare - stato di servizio - foglio di congedo - tessera UNUCI) da sottoporre per l'approvazione alla giunta di scrutinio della sezione. A livello nazionale, e per i presidenti di sezione, tale procedura è in atto da anni.

A 5 anni dal primo colpo di piccone, gettata la soletta di copertura

## Il Sacrario a Monte Tesoro

Oltre cinque anni sono passati dal primo colpo di piccone. All'inizio hanno lavorato la domenica, poi anche al sabato e per finire a regola d'arte la carpenteria lignea della soletta di copertura (m 7,00 di raggio) e la posa del ferro, tutto lo scorso settembre. Nei giorni 3-4-5-6- ottobre, con tempo inclemente, è stato effettuato il getto della soletta di copertura. Un plauso ai «Fedelissimi del Tesoro» (gruppo ANA di Carenno): Adolfo Scola e Arnaldo Rigamonti (cl. 1924), Mario Rota ('21), Mario Rossetti ('41), Carlo Cantini ('21) che rappresentano il 5% degli iscritti. Un plauso a quelli che, secondo le disponibilità di tempo, si sono affiancati: Battista Rosa ('26), Gaetano e Franco Arigoni ('41), Bruno Mandelli ('41), Serafino Rigamonti ('25), Giulio Pigoli ('27) e Angelo Levati ('41) di Carenno e Calolzio. Infine un «bravi!» alla squadra Resegone il cui apporto per il getto è stato decisivo: Giordano Silva ('37), e Gianni Gilardoni ('43) di Civenna, Carlo ('31) e Stefano ('27) Montrasio con i bocia del '65 Bruno Galli e Marco Cernuschi, e lo scrivente, tutti di Monza. Ora si conta di ultimare la Cappellina nella quale a lato dell'altare verrà posta una riproduzione della Madonna del Don. E si continua, come sempre, con l'aiuto di tutti. Indirizzare a: capogruppo ANA di Carenno Adolfo Scola - via Premaso 14 - Carenno - c.p. 24030 - tel. 0341/641843. (Foto Dolli).

Pino Galimberti



## Nella fossa di Nikolajewka fiori per il padre alpino

Questa è un'immagine particolarmente commovente. Località: Nikolajewka, URSS. Nella depressione che si vede nella foto c'è una fossa comune dove furono inumati - 41 anni or sono - i resti di soldati italiani caduti durante la famosa battaglia. La donna che scende il pendio va a portare un mazzo di fiori: fra quei morti c'è anche suo padre, che era alpino nel battaglione «Tirano» del 5° Alpini.



Un'iniziativa di Imola

## DALLA RADIO TRASMISSIONE «TUTTA ALPINA»

Dal mese di dicembre ha preso l'avvio una trasmissione radiofonica, tutta alpina, da Radio Santerno Imola. La trasmissione avviene tutti i mercoledì dalle ore 20.30 alle ore 21, su queste frequenze: 88,4 per la vallata del Santerno, 97,4 per la Romagna, 100 per Castel S. Pietro Terme e tutte le zone bolognesi.

Il telefono di Radio Santerno è 0542-30137, via dell'Agricoltura 2 - 40026 Imola (Bo). La trasmissione è fatta da Carlo Orsini, che è un socio dell'ANA. E' desiderio degli organizzatori che gli alpini telefonino per fare richieste di musiche, proposte su cosa fare nel programma, ecc. A Carlo Orsini si può telefonare al numero indicato anche dalle 21 alle 23 di ogni mercoledì. L'iniziativa è veramente interessante ed è auspicabile che - localmente - sia imitata da altri gruppi e sezioni della nostra Associazione.

## L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali  
e riviste  
direttore: Ignazio Frugieue



Le popolazioni alpine, molte decine di secoli or sono

## I «FUMETTI» CAMUNI RACCONTANO STORIE DEI VECI PIU' VECI

Per vecchi alpini non intendiamo - questa volta - i veci che incontri alle adunate. Il discorso vuol riportarci invece a curiosare tra le nostre montagne di tanto tempo fa, con i primi alpigiani per intenderci, quelli che incominciarono a risalire le valli per non essere costretti a vivere in mezzo agli acquitrini lasciati dai grandi ghiacciai in ritiro e per trovare selvaggina più abbondante fra i boschi rigogliosi nel clima caldo e umido di ottomila anni fa. A nessuno di loro veniva ancora il ghiribizzo di arrivare su un'alta cima per vedere cosa c'era di là, ma nella bella stagione si spingevano e s'insediavano temporaneamente anche a quote elevate. Cosa facevano quelle poche migliaia di individui disseminati su tutto l'arco alpino?

L'uomo era allora un nomade cacciatore che la necessità spingeva a radunarsi in bande: le sue riserve non aveva-

no praticamente confini, le armi non erano micidiali e la preda non mancava. Le sue vicende ce le documenta quella serie stupenda di fumetti preistorici che sono le incisioni rupestri della Valcamonica. Fumetti senza parole, purtroppo. Ma non se ne può fare alcuna colpa ai bravi scalpellini che non potevano esprimersi con un alfabeto che non esisteva. Pensate un po' se quelle figure fossero accompagnate da qualche riga di commento! I ricercatori sarebbero forse privati del gusto sottile della ricerca comparata, del gioco raffinato delle analogie: ma quante notizie vivide ci sarebbero giunte dalle profondità della preistoria, più antiche dei geroglifici egiziani!

Bisogna attendere che all'uomo cacciatore si sostituisca l'uomo agricoltore per saperne di più sugli abitanti della montagna.

L'agricoltura è giunta in Italia dalla

penisola balcanica seimila anni fa. E' stata una svolta fondamentale nella storia della civiltà, come la rivoluzione tecnologica del nostro secolo; e come questa si è portata dietro parecchi inconvenienti: la nascita del concetto di proprietà ad esempio, il boom demografico, la vita sedentaria e altro.

I nostri antenati, da bravi montanari, rimangono infatti perplessi e restii di fronte alla novità: il loro treno di vita è collaudato da millenni sul binario della caccia e della raccolta dei frutti spontanei: perché cambiare?

Ma i coltivatori incalzano: tagliano gli alberi, bruciano il sottobosco e dopo aver sfruttato il terreno fino all'esaurimento ricercano nuove terre da dissodare. I cacciatori sono emarginati e spinti sempre più all'interno delle valli, dove l'ambiente è meno ospitale e il terreno meno fertile. Soltanto là vengono lascia-

ti in pace. In questo momento, mentre gli agricoltori si arrestano alle prime pendici, nascono i popoli alpini. Sì, perché ora dalla montagna non si staccheranno più e passeranno secoli prima che agricoltura e allevamento, a passi stentati, possano raggiungerli.

Quando il cacciatore deporrà ascia e frecce per impugnare la zappa, prenderà tutto molto sul serio. Basta dare un'occhiata alle fasce a ciglioni erbosi ancora oggi rimaste su certi pendii delle Alpi Marittime, alle faticose opere di terrazzamento delle Alpi Occidentali e sulle montagne valtellinesi e trentine, alle imponenti canalizzazioni di sorgenti e ghiacciai. Gli studiosi parlano di tipo «alpino», perché certi requisiti e particolarità fisiche lo collocano a metà strada

dubbio) sarà sommerso dalle ondate dei popoli invasori in possesso di una lingua più ricca, ma lo splendido isolamento di molte zone alpine, protrattosi anche in tempi successivi, ci ha tramandato molte voci che nulla hanno perso del primitivo significato. Sono quelle che quotidianamente ritornavano e ritornano sulla bocca del montanaro. Durante la transumanza i pastori s'incontravano con gli abitanti degli opposti versanti sull'ALP, l'alto pascolo, dove intrecciavano quei rapporti di piccolo commercio più facili che non col fondovalle, raggiungibile soltanto dopo lunghi percorsi, strette gole e col pericolo di frane e valanghe.

Lo spartiacque non ha mai diviso i popoli della montagna. Quando erano sorpresi dal maltempo durante i trasfe-

rimenti con le greggi si rifugiavano nella «barma»: quante «barme», «balme», «arme» ritroviamo oggi, specialmente nelle Alpi occidentali, a indicare pareti rocciose con caverne naturali, ricoveri per uomini e animali, depositi di attrezzi e di prodotti della pastorizia! Anche la «baita» era nata come capanna per conservare latte e formaggi. Il bestiame assetato veniva condotto ai «dor», ai torrenti che alimentano Dora, Duero, Durance, fiumi d'Italia, Spagna e Francia, terre degli antichi Liguri. Le benefiche sorgenti sgorgavano lassù in alto, dalle «penn», le sommità, che Alpi Pennine e Appennini ricordano nell'antichissimo nome.

La vita sull'Alpe scorre attraverso i  
(segue a pag. 32)



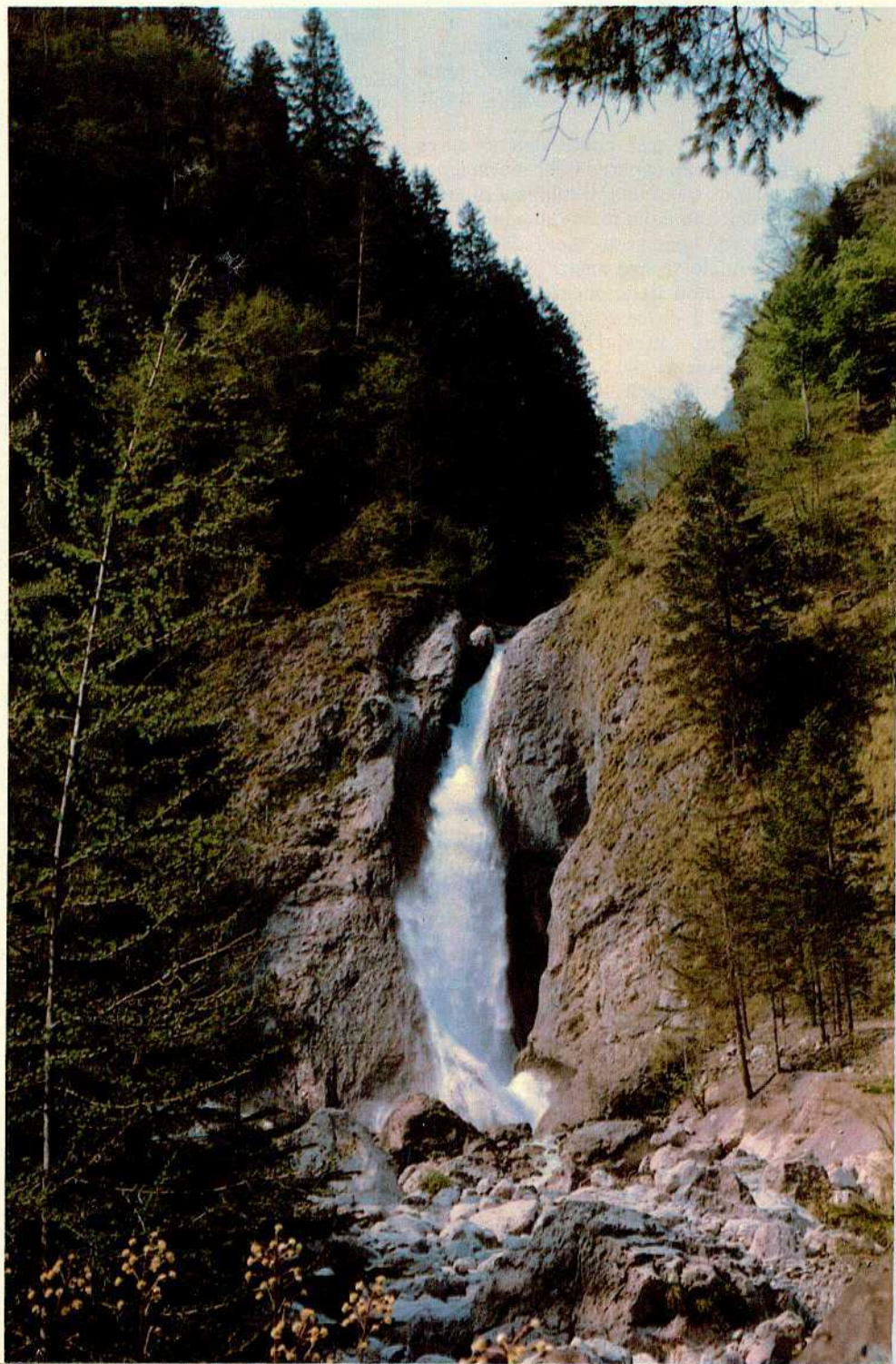
Le foto a colori mostrano alcuni aspetti particolarmente suggestivi della Val Camonica

fra i mediterranei, piccoli e bruni, e i nordici, alti e biondi.

I confini dei loro stanziamenti sono molto sommarî: con termine molto generico son definiti «Liguri» i gruppi di popoli che occupano Piemonte, Liguria, parte della Lombardia e della Toscana; «Reti» gli abitanti della Lombardia orientale, delle valli dell'Isarco e dell'Adige fino a Verona, del lago di Garda, della Valtellina, delle Alpi austriache.

Il marchio della sua origine farà assumere al montanaro particolari atteggiamenti, quali lo spirito di cooperazione per fronteggiare un ambiente ingrato, la diffidenza spesso giustificata verso l'abitante della pianura, il sentimento a volte di rassegnazione, a volte di rivolta alle prevaricazioni, riflessione ed equilibrio che escludono qualsiasi rinuncia sacrificata sull'altare di un dubbio benessere.

Il suo linguaggio (sommario, senza



## I «FUMETTI» CAMUNI RACCONTANO STORIE DEI VECI PIU' VECI

(segue da pag. 31)

secoli priva di grandi avvenimenti fino al 2° millennio, quando un imponente movimento di genti provenienti dall'Oriente porta Germani, Celti e Slavi a sovvertire gli antichi insediamenti in Europa. Ma i nostri valligiani sono troppo indaffarati per accorgersene. Dalle Alpi austriache è giunta una nuova moda e molti hanno persino abbandonato la caccia e trascurato il bestiame per mettersi a frugare nel sottosuolo alla ricerca del rame; in pianura ne sono avidi e disposti a vantaggiosi scambi con vino, olio, ceramiche. Qualcuno poi si accorgerà che, mescolando con lo stagno, il rame acquista robustezza e versatilità: nasce il bronzo.

Si saran resi conto che si stava chiudendo un capitolo della storia umana durato centinaia di migliaia di anni, condizionati dalla pietra in ogni aspetto della vita, per aprire l'era dei metalli nella quale si vive ancor oggi? Conseguenze immediate: anche in montagna s'impara il processo di fusione e ben presto armi e attrezzi rendono più redditizia la caccia e più agevole il lavoro nei campi e nei boschi. I sentieri si allargano, il commercio fra i versanti s'intensifica, i contatti con la pianura ricevono impulso: molte zone vengono raggiunte dal cosiddetto benessere.

Ma le strade più comode presentano anche il rovescio della medaglia: gli invasori Celti, attirati dal paese del sole, calano a sud. Noi li conosciamo come Galli e i valichi del Gran San Bernardo e del Brennero li vedono passare, ora in orde armate, ora con famiglie e masserizie. Per il momento sono gli abitanti della pianura a preoccuparsi: giungeranno fino a Roma i Galli di Brenno, dove saranno resi immortali dalle oche del Campidoglio.

Le genti venute dal nord penetrano lentamente nelle vallate alpine e si fondono con gli indigeni, mescolando abitudini e lingua. Se le troveranno di fronte i romani nella loro marcia alla conquista d'Italia e delle terre d'oltralpe.

**Umberto Pelazza**

**OGNI LETTORE  
PROCURI NUOVI  
ABBONATI  
A «L'ALPINO»**

In margine all'articolo «La traversata del Bianco del comandante Sandro»

## RIFUGIO TORINO, OTTOBRE 1944 STORIA DI UN COMBATTIMENTO

L'autore termina il racconto dell'episodio (in cui trovò gloriosa morte suo fratello) con due domande inquietanti

### Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Ho letto con molto interesse l'articolo «La traversata del Bianco del comandante Sandro» apparso sul numero di novembre de «L'Alpino» che, oltre a mettere nel giusto risalto l'impresa coraggiosa del nostro presidente, ha rievocato e per la prima volta in quarant'anni citato ufficialmente il combattimento svoltosi al Rifugio «Torino» (vecchio) il 2 ottobre 1944.

Sono molto grato per questo al gen. Licurgo Pasquali che ha saputo bene documentarsene e mi permetto far chiosa al suo resoconto indicando qualche precisazione.

Il «valdostano» caduto in combattimento era in realtà un torinese ed era mio fratello, Luciano Maggiora, già insegnante di lettere al liceo-ginnasio di Aosta, già due volte incarcerato ad Aosta per presunta propaganda antifascista tra i suoi allievi, quindi professore privato a Courmayeur, salito al «Torino» perché alla bandiera francese issatavi dai «maquisards» fosse affiancata quella italiana. Avendo egli tentato di uscire dall'unica finestra senza inferriate (ripostiglio della cucina), sul retro del rifugio, per aggirarne il caseggiato allo scoperto e raggiungere la finestra del piano superiore (affiorare il terreno a monte, grazie al pendio del costone) ove erano le armi, fu colpito da una raffica alla testa e al cuore e precipitò nel sottostante burrone per circa 400 metri, finendo nel crepaccio terminale del ghiacciaio del Thoula. La sua salma, quasi completa ed in parte ben conservata dal ghiacciaio, affiorò sulla morena 700 metri a valle circa sette anni dopo (15 settembre 1951) e, avvistata dagli allora giovani portatori Enrico e Ubaldo Rey, fu recuperata il giorno dopo dalle guide di Courmayeur (cui mi aggregai io stesso) ed ebbe finalmente sepoltura nel cimitero di Courmayeur-Dolonne. Attualmente riposa al Campo della Gloria di Torino.

L'altro valdostano (per l'esattezza veneto-valdostano) era il diciottenne Giovanni Zanella, credo tuttora falegname a Courmayeur-La Saxe. Grazie al suo aspetto di ragazzino non venne fucilato ma solo caricato di botte (benché ferito dalla stessa scarica che colpì mio fratello) ed inviato in Germania. Durante il viaggio riuscì a fuggire, aggregandosi ai partigiani ceki sino alla liberazione di Praga. Rientrato nel giugno '45, fu lui che, con la sua diretta testimonianza, mi precisò sul posto tutti i minimi dettagli di quella tragica e indimenticabile giornata, che qui riporto per la maggior esattezza della cronaca variando in qualche particolare il resoconto dato dal validissimo Allais. Questi infatti, che, come detto nell'articolo, aveva lasciato il «Torino» con altri due maquisards il giorno prima dell'attacco, vi ritornò il giorno dopo da Chamonix per recuperare le salme dei suoi tre compagni caduti - René Berthon, Francois Coquoz e Henry Kortz - e la sua ricostruzione

dell'episodio è abbastanza esatta, ma incompleta non avendovi egli partecipato di persona.

In quella mattina del 2 ottobre 1944 imperversava una violentissima tempesta; ma la vera e propria tempesta di neve sarebbe venuta (e durata parecchi giorni) solo il giorno seguente: ce ne siamo sempre rammaricati perché in tal caso l'impresa dei Gebirgsjäger sarebbe probabilmente stata impossibile.

L'attacco nazista avvenne verso le 8, quando purtroppo tutti i difensori del rifugio (11 maquisards, Zanella e mio fratello) stavano riuniti al piano terreno a fare colazione. La gran parte delle armi e tutte quelle automatiche tranne una mitraglietta si trovavano nel dormitorio del 1° piano, cui si accedeva per una scaletta interna a ridosso della porta d'ingresso.

Il maquisard che si trovava di sentinella sul piazzale cadde fulminato alla prima raffica. Un altro che tentò di salire al 1° piano per raggiungere le armi cadde ucciso sulla prima rampa della scaletta, tenuta sotto tiro dalle armi automatiche nemiche, impedendo col suo corpo successivi tentativi. Di qui la decisione disperata di mio fratello di cercar di raggiungere con Zanella il piano superiore passando all'esterno, come già detto.

Frattanto l'ufficiale francese che impugnava l'unica mitraglietta venne colpito a morte dallo scoppio di una bomba a mano, che mise fuori uso anche l'arma stessa. In queste condizioni ai superstiti del piccolo presidio, tre dei quali feriti, non restò altro che arrendersi. Fatti prigionieri e costretti a riportare a valle le salme dei due Gebirgsjäger, furono successivamente deportati in Germania.

Questo è il fedele resoconto di quella triste giornata, quale fu ricostruita sul posto il 28/7/1945 dal reduce Giovanni Zanella, che pure me ne lasciò dichiarazione testimoniale scritta. Ricordando in questa occasione nei minimi particolari quegli eventi e le ansie, le trepidazioni e il dolore in famiglia, mi ritornano spontanee due domande che sin d'allora mi assillano e cui volutamente non ho mai cercato di dare una risposta: 1) Perché non funzionò l'allarme convenuto, visto che i tedeschi sin dal giorno precedente erano saliti al Pavillon (M. Frety)? 2) Fu soltanto la «complicità della notte e del cattivo tempo» ad aiutare la scalata dei Gebirgsjäger dalla Capanna del Mulo alla cresta del Rifugio «Torino», non facile neppure di giorno per chi non aveva mai conosciuto quel percorso?

Non cerco né voglio risposte a tali interrogativi ed evito di trarne illazioni di sorta. Sulle rocce accanto al «Torino» vecchio una lapide testimonia il sacrificio dei quattro patrioti «tombés dans la lutte commune pour la liberté des peuples».

**Giuseppe Adelio Maggiora**



Una splendida iniziativa degli alpini del gruppo di Padova-sud

# «IL FIENILE» ACCOGLIERA' BAMBINI HANDICAPPATI

Il centro assistenziale è intitolato alla medaglia d'oro Egidio Fantina. La cerimonia del taglio al nastro alla presenza di Caprioli. Inaugurata anche la nuova sede della sezione ANA padovana

Nostro servizio

Che festa per gli alpini della sezione di Padova! Anzi, una doppia festa. Certo se lo ricorderanno per un pezzo il sabato del 22 dicembre 1984. Il vescovo, il sindaco, alti ufficiali, il presidente dell'ANA Caprioli e due nastri tricolori tagliati. Ma andiamo con ordine. Si è cominciato alle 10, sotto un cielo livido che aveva scaricato pioggia per tutta la notte. In Riviera Ruzzante, a poca distanza dalla Piazza del Santo, si è inaugurata la nuova sede della sezione ANA di Padova (che comprende le province di Padova e Rovigo). Tra decine di «veci» c'erano il sindaco di Padova, Settimo Gottardo; il comandante della Legione militare nord-est, generale di Corpo d'Armata Giovanni de' Bartolomeis; il presidente nazionale Leonardo Caprioli; assessori provinciali e comunali.

La nuova sede, concessa in uso dal Comune, vuole essere - nelle intenzioni del presidente della sezione, generale Mario De Santis - un punto di incontro non solo per gli alpini, ma anche luogo di ritrovo per tutti coloro che desiderano trascorrere le serate in buona compagnia.

Dopo la consegna di alcuni attestati di benemerenza agli alpini volontari della Protezione Civile, il tempo per un brindisi nella sede ancora fresca di vernice e poi tutti in auto verso la periferia di Padova, dove, nel quartiere Armistizio si è svolta un'altra cerimonia alle 11.30.

Alla presenza del vescovo di Padova, monsignor Filippo Franceschi, nuovo taglio di nastro. Qui, al clima festoso, si sono accompagnati sentimenti di ammirazione e commozione. L'ammirazione era giustificata dal fatto che si stava inaugurando un edificio completamente ristrutturato dagli alpini del gruppo Padova-sud, e messo ora

A destra: l'inaugurazione della nuova sede ANA di Padova. Di fianco al Presidente nazionale Leonardo Caprioli la sorella della M.O. Ivo Scapolo, cui è dedicata la nuova sede



Il primo a sinistra è il cav. Francesco Maggioni, cons. nazionale, la persona in carrozzella Federico Milokocik, rapp. UILMD. A destra di nuovo il vescovo Franceschi (con lo zucchetto rosso) e al suo fianco, il sindaco di Padova Gottardo

al servizio dei bambini handicappati. Commozione perché l'edificio (denominato «Il Fienile») è intitolato alla medaglia d'oro Egidio Fantina, la cui vedova ha fatto da madrina. Particolarmente soddisfatto era l'avvocato Mario Tognato, capogruppo del Padova-Sud, che vedeva finalmente compiuta l'opera iniziata soltanto tre anni prima.

La storia del «Fienile», infatti, comincia alla fine del 1980, quando si concluse l'anno dell'handicappato. Iniziative in questo settore gli alpini padovani ne avevano già prese; però non si sentivano appagati, capivano che si poteva fare molto di più. Un giorno, durante un consiglio di quartiere, gli alpini ascoltano l'intervento del padre di un bambino handicappato. Dalle parole di



(segue a pag. 34)

## «IL FIENILE» ACCOGLIERA' BAMBINI HANDICAPPATI

(segue da pag. 33)

questo genitore emerge la necessità di creare un luogo in cui mamme e papà possano affidare per qualche ora i loro figli; un luogo sicuro, accogliente, così che i genitori trovino spazio per le altre necessità familiari.

L'idea piace. Nella parrocchia di S. Maria di Mandria si trova un vecchio fienile a due piani, cadente, pronto solo per essere demolito. Gli alpini promettono di farlo rinascere. Il parroco acconsente. Si comincia a lavorare. Gli alpini padovani, a turno, sacrificano le ore libere e si rimboccano le maniche al fienile. Nel luglio del 1982 viene rifatto completamente il tetto, i comignoli e il manto di copertura in tegole. Nell'ottobre successivo i lavori più impegnativi. Si demoliscono un vecchio solaio, una scala di accesso e dei muri inutilizzabili. Vengono elevati nuovi muri, si rifà il solaio, vengono rinforzate le murature portanti dell'intero edificio e si realizza la scala di accesso esterno in ferro. Ormai il più è fatto, rimangono le opere di finitura che vengono eseguite nel maggio del 1984. In tutto si è lavorato per quasi 2 mila ore lavorative. Il costo complessivo dei lavori supera largamente i 50 milioni e sono stati vitali i contributi dei cittadini, dei volontari, delle ditte fornitrici di materiali e naturalmente degli alpini di tutti i gruppi della sezione.

Ora «Il Fienile» è lì, accanto a un campo giochi, bello e accogliente. Al piano terra (di circa 150 mq) c'è un salone arredato in modo variopinto con un focolare, scaffali, televisione, sedie, banchi e giochi. I servizi comprendono un bagno corredato di ogni accessorio per facilitarne l'uso il più possibile autonomo da parte degli ospiti e un angolo cucina. Il piano superiore ospiterà le riunioni sociali ed è collegato al piano-terra con un piccolo ascensore. Ma l'impegno degli alpini non si ferma qui.

«E' solo il primo passo - ha detto Mario Tognato - a cui segue la creazione di una associazione con tre pilastri: gli alpini, i cittadini del quartiere, la parrocchia.» L'Associazione «Il Fienile» (apolitica e su base volontaristica) curerà la gestione del centro che, in ogni caso, sarà soltanto ricreativo e non si occuperà di terapie mediche o di addestramento professionale. Il presidente nazionale Caprioli ha lodato l'iniziativa affermando che «aiutare i vivi è il miglior modo con il quale gli alpini possono ricordare i loro morti». E gli alpini padovani promettono subito un grande impegno nel campo assistenziale anche per il futuro.

Lo assicura il gen. De Santis: «Nel 1985 prenderemo a cuore l'assistenza agli anziani; non solo gli anziani alpini, ma tutti gli anziani». A queste parole tutti hanno applaudito e si può essere sicuri che l'impegno verrà onorato.

**Roberto Zichittella**

Era il comandante del Corpo d'A.A. in Russia

## L'indimenticabile generale Gabriele Nasci

«L'Alpino» ha pubblicato tempo fa un'accurata lettera di un lettore (Renato Rossini di Bologna) che ricordava la bella figura di un grande comandante, il gen. Gabriele Nasci. L'avv. Mirco Gozzo, che all'epoca della campagna di Russia era tenente nell'8° Alpini, ci ha mandato questa foto, di indubbio valore storico, che volentieri pubblichiamo. Fu scattata presso la Casetta del Pescatore, nel villaggio di Kuwschin, sul fronte del Don. Da sinistra: il ten. Egone Chiussi, comandante della 70ª Compagnia all'8° Alpini; il gen. Gabriele Nasci, comandante del Corpo d'Armata alpino; il col. Armando Cimolino, comandante dell'8° Alpini; il ten. col. Tessitore, dello Stato Maggiore; il ten. Mirco Gozzo della 70ª Comp. 8° Alpini (di spalle). Salvo quest'ultimo, tutti gli altri sono scomparsi: il col. Cimolino durante la prigionia in Russia, il ten. Chiussi durante la ritirata.



### In breve

**Il gruppo alpini di Ravosa, sezione di Cividale, cerca materiale vario (foto, documenti, lettere, diari, ecc.) per il costituendo «Museo Storico della Julia».**

Chi disponesse di materiale può inviarlo al capogruppo cav. Luigi Fortunato, via S. Martino, 1 - 33040 Ravosa di Povoletto (Ud), ricevendo in cambio regolare ricevuta e l'invito all'inaugurazione del Museo.

Il cav. Fortunato si assumerà l'onere delle spese postali.

**Gilberto Toffaletti, socio della sezione di Verona, collezionista di francobolli e cartoline commemorative, desidererebbe completare la sua raccolta di cartoline delle Adunate nazionali, con o senza annullo postale.**

E' alla ricerca di materiale relativo ai seguenti anni: 1920 Ortigara, 1921 Cortina, 1922 Trento, 1923 Aosta, 1924 Passo Tonale, 1925 Udine, 1926 Contrin, 1927 Pieve di Cadore, 1928 Torino, 1932 Napoli, 1933 Bologna, 1934 Roma, 1935 Tripoli, 1936 Napoli, 1937 Firenze, 1938 Trento, 1939 Trieste, 1949 Bolzano, 1951 Gorizia, 1952 Genova, 1953 Cortina d'Ampezzo, 1956 Napoli, 1958 Trento, 1959 Milano, 1960 Venezia, 1962 Bergamo, 1963 Genova, 1965 Trieste, 1966 La Spezia, 1967 Treviso.

Il suo indirizzo è: Gilberto Toffaletti, via Conegliano, 10/D - 37133 Verona.

### ONORIFICENZA A MUSSOI PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI BELLUNO

**Il presidente della sezione ANA di Belluno, Giuseppe Rodolfo Mussoi, con decreto del presidente della Repubblica del 2 giugno 1984, è stato insignito dell'onorificenza di grand'ufficiale dell'O.M.R.I. Il riconoscimento premia, oltre che 50 anni di dedizione all'Associazione Alpini, le sue molteplici attività nel campo assistenziale, nello sport e le sue capacità organizzative in eventi calamitosi, come il Vaiont, l'alluvione del '66, il terremoto del Friuli e come socio fondatore del Centro Italiano di Solidarietà di Belluno.**

### L'ECO DELLA STAMPA

servizio ritagli da giornali  
e riviste

direttore: Ignazio Fruguele

Lecco

## PENNA NERA DELLE GRIGNE

RICORDO DEL «MORBEGNO»

Il voto, che qui vedete materializzato nella chiesetta, sorse spontaneo tra gli alpini del battaglione «Morbegno» nel durissimo inverno 1940-41 sui monti della Grecia, tra neve, fango, gelo, fame e impietosi combattimenti. Quei soldati, il cui valore fu riconosciuto da tutti gli avversari, non sapevano e non volevano odiare; il desiderio di costruire una chiesetta sulle montagne di casa era un grido di amore che emergeva dalla violenza e la superava per rifugiarsi in quella «tenda dell'anima» nella quale, siatene certi, accomunarono anche i nemici, sacrificati come loro. Raccolsero le prime offerte in lek, la moneta della paga, e le inviarono all'ANA di Lecco; si aggiunsero offerte di famiglie lechesi, si accantonarono lire centomila, correva l'anno 1941. Ma la guerra, che secondò quelli che stavano a casa avrebbe dovuto essere una comoda passeggiata, non finiva mai. I superstiti di quel fronte furono inviati sul fronte russo: altri, troppi fiori di sangue, sbocciarono ancora nella neve e nel fango.

Infine pochi di quelli che avevano fatto il voto tornarono a casa e si rimisero di nuovo in marcia per ricostruire tutto quello che era andato distrutto. Il voto intanto era custodito, quasi nascosto, nel profondo dell'anima, ma non era dimenticato.

Raffaiele Ripamonti

Valdobbiadene

## L'ALPIN DEL PIAVE

PERCHE' MI SONO ISCRITTO ALL'ANA

Ricerca la ragione per la quale, senza nessun patema d'animo e con tanta fiducia, mi sono iscritto all'ANA vuol dire ricondurre il mio animo ad una presa di posizione su due fronti ben precisi: da una parte la consapevolezza di compiere un atto di responsabilità civile verso gli altri, dall'altra una sempre più decisa convinzione in me stesso, del mio carattere e del mio operato. Tale decisione potrà sembrare forse fin troppo convinta, ma dalle valutazioni d'insieme sugli ideali per i quali esiste questa associazione e dall'esperienza ben più importante, quale è stato logicamente il periodo di naja alpina, in un continuo su e giù per valli e per monti delle nostre Alpi, acquisendo ogni giorno di più consapevolezza sul significato, che potrà sembrare anacronistico fin che si vuole, di essere, oggi, alpini con il sudore alla fronte, immersi nel nostro ambiente naturale con lo zaino pesante o con il mulo da tirare, tutto questo in piena era atomica, assillati da bisogni sempre più disumanizzanti e imbestialiti dai ritmi di una vita sempre di più insopportabile, tutto questo insieme di cose è stato per me quindi la spinta ad entrare, sicuro del fatto mio, nella «grande famiglia». Come sarebbe possibile, soprattutto da parte di noi giovani, non far parte di una associazione che da sempre si è contraddistinta per fatti di encomiabile valore compiuti per il bene di altri bisognosi di aiuto o per il prossimo, senza pretendere nulla in cambio, ma donandosi con spirito di sacrificio e di abnegazione che va oltre la normale umana permissibilità? Come sarebbe possibile non far parte di una associazione nella quale, attorno agli ideali migliori per i quali ogni uomo dovrebbe sempre dirigere le proprie azioni,

si ritrovano giovani e meno giovani con accanto, magari, un buon bicchiere di vino (che troppo spesso viene enfatizzato come simbolo di una realtà allegra e spensierata nella quale si vorrebbe far «navigare» a tutti i costi il corpo degli alpini) consapevoli del fatto che solo assieme si può costruire un mondo migliore?

Non vorrei risultare troppo di parte, ma son cose che mi hanno sempre colpito, ad esempio, la dignità con la quale gli alpini accompagnano a miglior vita un proprio fratello alpino e la compostezza con la quale ogni anno si ritrovano in occasione dell'adunata nazionale migliaia e migliaia di alpini, lasciando dietro di loro (raro esempio nel panorama delle svariate manifestazioni di grande richiamo) solo ordine e pulizia e tanta, tanta felicità e fierezza di essere italiani e di appartenere a questa fantastica terra. Potrei continuare ancora per molto su questa falsariga, ma sarebbe cosa inutile perché ripeterei cose dette e ridette ormai da troppe persone ed in troppe occasioni; vorrei solamente far capire che, almeno a mio modesto avviso, i giovani alpini si differenziano dai «veci» solamente per il fatto di non aver preso parte a quella inutile e dolorosa manifestazione di intolleranza umana qual è la guerra, ma con dentro il proprio cuore ed il proprio animo gli ideali ed i valori che ci accomunano e ci contraddistinguono da sempre.

Isidoro Bressan

Gorizia

## SOTTO IL CASTELLO

NOI E I GIOVANI

La necessità storica per una qualsiasi associazione di attingere «nuova linfa» (per mezzo dei nuovi soci) è sempre stata la motivazione peculiare per il suo mantenimento, il suo sviluppo, il miglioramento e soprattutto per il ringiovanimento e l'apporto di nuove idee e forza di lavoro.

Una delle spinte emotive che ha sempre qualificato l'ANA è stato l'ingresso degli alpini nel tessuto sociale, i quali guidati da una forza di spirito altruistico sono sempre riusciti a concretizzare svariati impegni intrapresi a favore di coloro che più ne abbisognavano.

Per cui ritengo che la sensibilizzazione di questi giovani debba assolutamente indirizzarsi in questo senso, facendone loro capire che appartenere all'ANA vuol dire anche dare un contributo fondamentale allo sviluppo della propria città, o del proprio paese e della nostra Nazione.

Alberto Difilippo

Ivrea

## LO SCARPONE CANAVESANO

I SOLDATI DIMENTICATI

Per una serie di circostanze avverse, solo oggi ho potuto leggere «Lo Scarpone» e, in particolare, il trafilato di B.G. Trovero. Ha ragione quando afferma: «di tutti si parla, un po' meno di quelli rinchiusi nei lager tedeschi». E sono pienamente d'accordo quando scrive: «eppure la nuova Italia repubblicana e democratica, che lo si voglia o no, è stata costruita anche con i morti di Mauthausen e

degli altri lager e con la sofferenza fisica e morale delle migliaia di soldati italiani rinchiusi dietro i reticolati».

Forse le cause principali del silenzio che circonda gli ex internati sono due. La prima si può ricercare nella ritrosia dei diretti interessati a ricordare momenti e circostanze che preferiscono dimenticare. La seconda in quella forma di retorica che identifica l'eroe esclusivamente in colui che «offre il petto al piombo nemico». Questo tipo di eroe è indubbiamente degno di onore, ma il suo eroismo nasce quasi istantaneamente, dura pochi attimi ed è frutto delle circostanze più che di una precisa convinzione.

L'eroismo, invece, di coloro che, internati in un lager, seppero resistere per lunghi mesi a tutti gli allettamenti della propaganda repubblicano-tedesca affrontando una vita di stenti e di angosce e talvolta la morte, è frutto di un intimo, profondo e meditato convincimento e dura per un tempo infinito.

Quale dei due eroismi è preferibile, è necessario? Direi entrambi. Il primo è trascinate e talvolta risolutivo; il secondo è d'esempio e di incitamento a resistere. E proprio per la loro necessità andrebbero entrambi parimenti ricordati e onorati. Ma questa nuova Italia pare preferisca l'effimero al sostanzioso.

E avrei voluto che Trovero avesse usato parole più incisive per stigmatizzare una situazione che non può che ingenerare scontento, delusione e perfino giusta collera in coloro che ebbero la sventura di provare sulla propria pelle l'esperienza dell'internamento.

Luino

## CINQUE VALLI

UN FENOMENO DA SRADICARE

Ci risulta che diversi alpini non hanno più rinnovato il tesseramento presso il proprio gruppo di appartenenza, ma hanno effettuato tale tesseramento presso altri gruppi se non addirittura direttamente in sezione. Da informazioni assunte sembra che il fenomeno sia dovuto ad «incomprensioni fra soci», a «diverse vedute» con il capogruppo, a «solleciti esterni» effettuati da altri capigruppo per così incrementare numericamente il proprio gruppo, a «delusioni» avute circa l'assegnazione delle «cariche importanti» o di «prestigio», ecc. ecc.

Poiché il fenomeno non si limita a pochi casi e poiché tale «abitudine» potrebbe incrinare la saldezza dei gruppi, riteniamo opportuno girare il «caso» al Direttivo sezione affinché ponga rimedio a certe «puerili» forme che certamente non danno né lustro né onore al nostro sodalizio.

Alpini si è dentro, con chiunque e dovunque, con o senza cappello, con gli amici di sempre, con i vicini di casa (come era una volta con i compagni di tenda...).

Alpini si è quando si è convinti di essere qualcuno con gli altri, per essere sempre se stessi con gli altri e con la propria coscienza. Alpini si è comunque quando si è capaci di essere superiori agli altri ed a tutto. Alpini si è sempre con la serietà e l'altruismo sopra ogni cosa. Alpini, infine, si è e si rimane senza il «confronto», senza il «dissidio», senza la «contestazione» perché nella nostra famiglia e nei nostri gruppi necessitano la «coesione», la «collaborazione», la «comprensione» e soprattutto l'«attaccamento» al Corpo degli alpini, cioè, in ultima analisi, dato che si è congedati, al proprio gruppo.

# Le case degli alpini



1

❶ GRUPPO DI MASSAZZA, SEZIONE DI BIELLA. Ecco la accogliente sede del gruppo di Massazza, inaugurata il 28/5/84.

❷ GRUPPO DI TORRIGLIA, SEZIONE DI GENOVA. Nella foto uno scorcio della nuova sede del gruppo dedicata al cav. Vittorio Ghigliotti, che fu presidente della sezione di Genova e fondatore del gruppo di Torriglia.

❸ GRUPPO DI VAIES, SEZIONE DI SUSA. Allegra e spaziosa questa casa degli alpini. E' stata inaugurata nel 1979 in occasione del 50° di fondazione del gruppo di Vaies.

❹ GRUPPO DI COSTA IMAGNA, SEZIONE DI BERGAMO. E' veramente luminosa e ben arredata la sede di questo gruppo della sezione di Bergamo.

❺ GRUPPO DI LUGAGNANO, SEZIONE DI VERONA. Un'altra bella casa degli alpini. E' la sede del gruppo di Lugagnano.

❻ GRUPPO DI BASILEA, SEZIONE SVIZZERA. Ecco uno scorcio della sede del



7



2



5



8



3



6

gruppo di Basilea, ricavata da uno stabile diroccato, riattato dal lavoro degli alpini del gruppo.

❼ GRUPPO DI PREMARIACCO, SEZIONE DI CIVIDALE. E' in stile rustico l'arredamento della «casa» degli alpini di Premariacco, inaugurata il 30/9/1984.

❽ GRUPPO DI SEGUSINO, SEZIONE DI VALDOBBIADENE. Questa è la nuova sede del gruppo, come si presenta dopo i recenti ritocchi. Al tavolo, il capogruppo Marino Damin.

❾ GRUPPO DI CIGLIE', SEZIONE DI MONDOVI' - Alcuni soci del gruppo di Cigliè siedono intorno a un tavolo nella nuova sede del gruppo.

❿ GRUPPO DI FONTANAFREDDA, SEZIONE DI PORDENONE. Ampia e luminosa la bella sede degli alpini del gruppo di Fontanafredda. Il dipinto sulla parete mostra l'opera di ricostruzione, dopo il terremoto che ha colpito il Friuli, alla quale gli alpini hanno dato un rilevante contributo.



9



4



10

## Le case degli alpini



1

❶ GRUPPO LA PLATA, SEZIONE ARGENTINA. Calda ed accogliente la sede degli alpini di Argentina.

❷ GRUPPO DI OGGIONO, SEZIONE DI LECCO. Ecco la «casa» degli alpini di Oggiono, luminosa e ben arredata.

❸ GRUPPO DI PIANZANO, SEZIONE DI CONEGLIANO V. La bella sede del gruppo di Pianzano è stata inaugurata l'8 gennaio 1984.

❹ GRUPPO DI CORTEMILIA, SEZIONE DI MONDOVI'. E' veramente spaziosa ed accogliente la sede del gruppo di Cortemilia.

❺ GRUPPO DI PIANFEI, SEZIONE DI MONDOVI'. Un suggestivo scorcio della bella «casa» degli alpini di Pianfei.

❻ GRUPPO DI PUOS D'ALPAGO, SEZIONE DI BELLUNO. In questa foto vediamo la nuova sede del gruppo di Puos d'Alpago. Al centro, seduto, il cav. Felice Bartoluzzi, che fu capogruppo per cinquant'anni.



7



2



5



8



3



6



9

❿ GRUPPO DI GUIGLIA, SEZIONE DI MODENA. La sede di questo gruppo del modenese situata in località Roccamatatina, è stata realizzata con lo sforzo congiunto di tutti i soci.

❸ GRUPPO DI RODELLO, SEZIONE DI CUNEO. Un'altra bella casa degli alpini. E' quella di questo gruppo della sezione di Cuneo.

❹ GRUPPO DI CASTROPIGNANO, SEZIONE MOLISE. La nuova sede del gruppo di Castropignano è tutta all'insegna del Tricolore.

❺ GRUPPO DI PRATO, SEZIONE DI FIRENZE. Il gruppo di Prato è sorto nel 1926 ed è intitolato al col. Amedeo Primi, socio fondatore. La sede è ricavata con volontà tutta alpina da una diroccata ala del convento di San Francesco. E' stata inaugurata nel 1983 durante il raduno sezionale. Il gruppo è composto da oltre settanta soci.



10



4



## SOLDATO DI TRE GUERRE IL GENERALE AMEDEO DE CIA

Parlare su «L'Alpino» dell'alpino generale Amedeo De Cia mi è sembrato doveroso per ricordare il valoroso soldato decorato di quattro medaglie d'argento, di due medaglie di bronzo, della croce dell'ordine militare di Savoia che, a partire da tenente degli alpini in Libia nella guerra italo-turca, ha prestato servizio al comando di fiamme verdi passando da generale, dopo aver portato in guerra la divisione alpina «Pusteria» sul fronte occidentale e su quello greco-albanese, ad altre unità del nostro esercito. Penso inoltre, recensendo il libro di Gerosa Brichetto «Soldato di tre guerre» di destare l'interesse di molti alpini, lettori del nostro giornale, che con De Cia diviserò, al suo fianco o al suo comando, qualche singolo spezzone di naja alpina in pace o in guerra.

La vita di questo alpino che ha tenuto alto l'onore della nostra penna mi è sembrata dunque degna di essere rievocata in un libro voluto dal figlio Alberto che, quale giovane sottotenente in servizio permanente effettivo al 5° Reggimento di artiglieria alpina, proprio nei difficili giorni dell'infausto otto settembre, si accingeva a seguire le orme paterne prendendone a modello il quarantennale trascorso militare. Dopo l'infelice armistizio, data in cui tanti italiani, ma soprattutto moltissimi soldati, dovettero operare delle scelte ascoltando solamente la voce della propria coscienza, Amedeo De Cia, nel nome di «Italia» si è schierato, in un Paese diviso, dalla parte perdente.

Ebbene, lo scopo che si è prefisso l'autore nel redigere l'interessante biografia di colui che tra gli altri incarichi ebbe anche quello di formare i giovani sottotenenti di complemento alpini

quale il comandante della Scuola di Bassano, è stato anche quello di dare un contributo, in nome di una luminosa figura di soldato, al processo di pacificazione per fare dell'Italia la patria di tutti gli italiani.

E Giuseppe Gerosa Brichetto ha tutte le carte in regola per porre al suo libro questo impegnativo e auspicabile obiettivo essendo stato ufficiale dell'esercito di liberazione, gravemente ferito e medaglia d'argento sul campo a Montelungo. Anche la presentazione di questo volume, che potrà essere richiesto ad Alberto De Cia, è stata scritta da Alberto Li Gobbi, medaglia d'oro e comandante partigiano, «per spezzare un'ulteriore lancia per la pacificazione degli animi».

Questa breve recensione vuole essere un invito a leggere le pagine che raccontano la storia di una famiglia italiana che ha subito, come tante altre, vicende liete e tristi a seconda di come si svolse il periodo di storia d'Italia nel quale si ritrovò a vivere.

M.B.

### SOLDATO DI TRE GUERRE - IL GENERALE AMEDEO DE CIA

Il volume potrà essere richiesto ad Alberto De Cia, al seguente indirizzo: Cortina A. Largo Poste n° 63 - 0436-2906, oppure: via Aldo Manunzio 13, Milano - Tel. 02/6592059.



## MALBROUGH S'EN VA-T-EN GUERRE!

Vari sono stati i motivi che mi hanno indotto a leggere questo libro che già dal titolo e dalla copertina lascia intravedere la sua singolarità perché tratta un ben definito periodo storico in vena fantastica. Mi ha prima di tutto spinto alla lettura la curiosità di scoprire, alla distanza di cinquant'anni, l'impegno letterario del vecchio compagno del

corso universitario, avendo anch'io iniziato la naja alpina, con l'autore, alla Scuola allievi ufficiali di Bassano del Grappa.

Curiosità dunque la mia, ma anche amore per il canto alpino che è il filone poetico portante del volume attraverso la pubblicazione delle parole di oltre 130 nostre canzoni. Si può dire che sia stato felicemente inserito nel testo e nella trama di questo racconto, infatti, il più noto repertorio canoro alpino.

«Malbrough s'en va-t-en guerre!...», scritto da un alpino, tratteggiando a grandi linee l'andamento della prima guerra mondiale attraverso un'invenzione fantasiosa tenuta assieme dal filo espressivo dei canti popolari dei soldati della montagna, è pertanto ben meritevole di apparire commentato nel mensile della Associazione Nazionale Alpini. Nasce poi spontaneo l'invito alla lettura, perché il testo tiene avvinto il lettore che si ritrova a rivivere attraverso la sua trama romanzata il periodo glorioso della guerra '15-'18, incontrando personaggi storici realmente vissuti insieme ad altri inventati dalla fervida fantasia dell'autore.

Carlo Filosa ha poi voluto affermare in questa sua «sinfonia di canti alpini dell'Italia e dell'Europa», la sua fede nell'idea Europea che può anche essere valorizzata dal canto popolare montanaro che, avendo comuni ispirazioni e tematiche può servire a gettare ponti di comprensione fra popoli diversi.

M.B.

### MALBROUGH S'EN VA-T-EN GUERRE!...

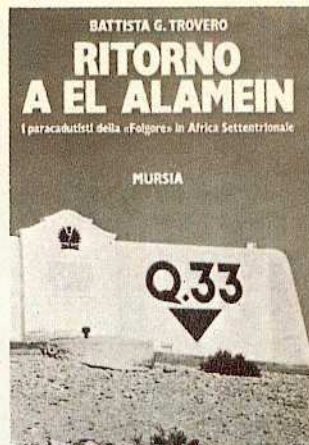
Romanzo saggio con sinfonia di canti alpini italiani ed europei sullo sfondo della 1° Guerra mondiale, di Carlo Filosa - Tipografia dell'Abbazia di Casamari (Frosinone) 1984 - Pagg. 265 - L. 12.000.

## RITORNO A EL ALAMEIN

«Ritorno a El Alamein» segnalatoci dallo «Scarpone Canavesano», scritto da Battista G. Trovero artigiere alpino e poi paracadutista del 185° regg. art. della divisione «Folgore», si legge con estremo interesse.

Una visita al sacrario di El Alamein su invito del presidente egiziano Sadat nel 1980, induce l'autore a raccontare in forma diaristica e in maniera semplice e antiretorica la sua partecipazione alla guerra del '40 dal giorno del suo rientro dalla Francia, dove era emigrato, sino al suo ritorno in Patria dopo la prigionia in Palestina e in India.

Questo particolareggiato diario che in apparenza sembra scritto per rievocare ricordi personali e personali vicende belliche, riesce invece a rendere al lettore viva e reale l'atmosfera in cui vissero, combatterono e troppo spesso morirono gli uomini



della Folgore, paracadutisti italiani che mai ebbero un impiego bellico degno del loro meticoloso e impegnativo addestramento e che assolsero ugualmente con dedizione e alto spirito di sacrificio il loro compito anche se impiegati come semplici fanterie, neppure sempre autotrasportate.

Pur essendo un diario che racconta pertanto le vicende di un combattente di una delle più cruente e più lunghe battaglie della seconda guerra mondiale, da queste pagine balzano fuori ben evidenziati i tanti commilitoni, gli amici più cari, i vari e i molti eroici comandanti dell'autore.

Al lettore alpino è dato così modo di incontrare compagni e superiori che volontariamente lasciarono il cappello dalla penna nera per portare il basco del paracadutista.

Questo volume che parla dunque molto anche di alpini bisogna inoltre leggerlo per aiutare l'autore a compiere un atto benemerito a favore dei giovani.

L'artigliere alpino Trovero ha infatti deciso di devolvere l'ammontare dei suoi diritti d'autore a favore dell'istituzione di borse di studio per un viaggio di studenti canavesani in Egitto, in occasione del gemellaggio della scuola media «M. Panetti» di Strambino con una scuola del Cairo. Certamente in quell'occasione i giovani borsisti italiani visiteranno i campi di battaglia rendendo omaggio alla memoria di altri giovani, italiani e non, che quaranta e più anni fa sacrificarono la vita per compiere il loro dovere di soldati.

M.B.

**RITORNO A EL ALAMEIN. I  
paracadutisti della «Folgore»  
in Africa Settentrionale** di Battista G. Trovero - Ed. Mursia, Milano 1983 - Pagg. 263 - L. 16.000.

**PAX IN BELLO - DIARIO DI UN  
CAPPELLANO MILITARE  
(Fronte Russo: 1942-1943)**  
di P. Giovanni Battista Pigato - Edizioni Grafica Comense, Tavernerio (Co) - Pagg. 154 - L. 16.000.

## Dalle nostre sezioni all'estero

### VENEZUELA

Ecco nella foto uno scambio di doni fra il presidente della

sezione Venezuela Alessandro Cavazza e l'alpino Antonio Priante del gruppo «Alte Ceccato» (VI).



### ARGENTINA

#### TROFEO CAP. DORLIGO ALBISETTI

Nel poligono del «Tiro Fedral di Rosario», il giorno 27 e 28 ottobre '84 si è svolto il 9° campionato di tiro della sezione alpina Argentina, per il trofeo cap. Dorligo Albisetti e la terza edizione del trofeo alpino Pasquale Rossi.

Già dal venerdì sera arrivavano i partecipanti, ed il sabato mattina alle nove, con il tiro iniziale del vicepresidente cav. uff. Remo Sabbadini si è dato il via alla competizione.

E' risultato vincitore il gruppo di Rosario, pareggiando con quattro vittorie il gruppo ovest. Poiché si sapeva che non sarebbe stato possibile ottenere da Varese (Italia) un altro trofeo, riuniti i responsabili dei due gruppi assieme a quelli del gruppo nord si è deciso di dare fine a questa serie con il pareggio, mettendo a disposizione della sezione il trofeo perché lo mettesse in palio nuovamente. Ugualmente ha fatto il vincitore del trofeo alpino Pasquale Rossi.

Domenica 28 alle ore 11.30 padre Mecchia, venuto da Buenos Aires per essere presente fra i suoi alpini, ha celebrato la Santa Messa al campo alla quale è seguito il pranzo nella società abruzzese. Il vicepresidente Sabbadini ha portato i saluti del cap. Zumin che per ragioni di salute non era presen-

te, felicitandosi col capogruppo di Rosario Gino Borin e i suoi collaboratori per l'organizzazione, e congratulandosi per il ventesimo anniversario di fondazione del gruppo.

E' seguita la premiazione dei vincitori delle diverse categorie. La giornata è terminata con canti alpini.

Ecco i primi tre classificati delle varie categorie: **Trofeo Albisetti:** 1° gr. Rosario (Primo Roia, Bonagrazia Bruno); 2° gr. Rosario (Cleriani Angelo, Borin Gino); 3° gr. Bs. As. Nord (Cuzzuol Giovanni, Brugnera Marino).

**Campionato Individuale:** 1° Roia Primo (Rosario); 2° Clerean Angelo (Rosario); 3° Bonagrazia Bruno (Rosario).

**Trofeo Pasquale Rossi:** 1° Bonagrazia Bruno (Rosario); 2° Da Pont Attilio (Ovest); 3° Clerean Angelo (Rosario).

**Amici degli alpini:** 1° Sabbadini Jorge; 2° Varesco Jorge; 3° Borin Oscar.

### URUGUAY

#### TERRA DI NIKOLAJEWKA IN URUGUAY

Il fatto si riallaccia alla partecipazione del cav. Rinaldo Testoni, presidente della sezione Uruguay, alla Adunata Nazionale di Trieste del maggio scorso. Ed è lì che si incontrò con l'alpino Vittorio Cattaneo della sezione di Como, combattente di

Russia e reduce da una recente visita a quei campi di battaglia.

Testoni riesce ad ottenere e a portare in Uruguay un pugno di quella «terra» che Cattaneo aveva raccolto a Nikolajewka. Dopo contatti avuti con il presidente dell'ANCRI di Montevideo, Martello, alcuni mesi dopo durante la commemorazione del 4 novembre presso la sede sociale dell'ANCRI, l'ambascia-

toe d'Italia dott. De Vergottini ha scoperto un'urna contenente la terra di Nikolajewka durante una suggestiva cerimonia.

Erano presenti anche il console d'Italia prof. Calamaro, il dott. Neri, sottosegretario al ministero degli Interni dell'Uruguay e altre personalità della comunità italiana ivi residente.

Sono stati poi resi gli onori all'urna, seguiti dall'ascolto del silenzio fuori ordinanza.

### GERMANIA

#### ALPINI E MARINAI COMMEMORANO I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE DEL MONDO

Il 4 novembre 1984, nella chiesa di S. Salvador di Aalen è stata celebrata dal missionario don Luigi Betelli una cerimonia religiosa in suffragio di tutti i Caduti di tutte le guerre del mondo. Il capogruppo di Aalen, cav. Sambucco, e lo stesso don Betelli hanno sottolineato gli idea-

li per i quali molti soldati hanno lasciato e stanno lasciando la loro vita sui campi di battaglia del mondo intero.

Le note del silenzio suonate da due trombettieri hanno caratterizzato la cerimonia. Presenti molte autorità civili e militari, italiane e tedesche tra le quali il cancelliere Galasso in rappresentanza del console generale di Stoccarda, il ten. col. Enzemberger del comando di difesa 512 ed alcune rappresentanze tedesche della Marina, dell'Aviazione e dei Gebirgsjäger. Presenti anche alcuni soci del nuo-



vo gruppo di marinai italiani di Heidenheim al quale gli alpini di Aalen sono legati da profonda amicizia. La giornata si è conclusa quindi nella sala parrocchiale con vari discorsi delle autorità presenti e con un pranzo comune. Come già da anni, tra i presenti è stata organizzata una colletta per i bambini handicappati dell'Istituto Lindenhof che il gruppo di Aalen ha adottato.

Nella foto un momento della cerimonia religiosa con il picchetto d'onore composto da alpini e marinai.

## Dalle nostre sezioni

### TRENTO

#### BELLA INIZIATIVA DEL GRUPPO DI NAGO

Il gruppo alpini di Nago, al fine di ricordare il sacrificio dei combattenti delle due grandi guerre, organizza una mostra di documenti storici relativi a quei due periodi (1915-18 e 1940-45) e Fronte del Monte Baldo.

A tale scopo invita reduci, famiglie e quanti desiderano collaborare a questa iniziativa a far pervenire agli organizzatori fotografie, lettere, documenti, cartoline, ecc. (tutto il materiale sarà riprodotto in copia e restituito ai proprietari).

Per la consegna del materiale e per eventuali informazioni rivolgersi a Pierino Giuliani, 38060 Nago - Tel. 0464/505447.

### BRESCIA

#### ALPINI A PRALBOINO

Lo scorso autunno gli alpini del gruppo di Pralboino, Milzano e Pavone Mella hanno inaugurato in Pralboino il tanto sospirato monumento all'alpino. In questo monumento si è voluto ricordare il corpo degli alpini che con generosità ed altrui-

simo ha saputo tante volte portare sollievo alle popolazioni colpite da disastri ecologici.

Lo scultore Ilario Mutti ha inteso interpretare questo desiderio fondendo nel bronzo un alpino che porge il suo braccio ad un bimbo in procinto di cadere in un baratro.

I gagliardetti di 26 gruppi alpini della Bassa Bresciana aprivano la sfilata seguiti da circa duecento penne nere che hanno percorso le vie imbandierate del paese. Erano presenti i labari delle sezioni ANA di Brescia e Venezia rappresentate la prima dal segretario Carlo Cocchetti e la seconda dall'alpino Geromel. Numerose le autorità civili e militari presenti alla manifestazione. La Messa al campo è stata officiata dal cappellano don Andreassi. Madrina è stata la signora Lucia Timini.

### GENOVA

#### FESTA ANNUALE DELLA SEZIONE

Domenica 28 ottobre, con la partecipazione del presidente nazionale Caprioli, si è tenuta a Genova-Pontedecimo la annuale festa della sezione. Nell'oc-



casione è stata inaugurata la nuova sede del gruppo «Altavolpevera» alla presenza del ministro Biondi, amico degli alpini. La popolazione ha partecipato con entusiasmo esponendo alle finestre centinaia di bandiere tricolore; acclamando la lunga sfilata (forse tremila penne nere); ascoltando la Messa al campo celebrata dal cappellano sezionale mons. Luigi Borzone; applaudendo il discorso del presidente Caprioli; partecipando al rancio alpino; intrattenendosi fino a sera per ascoltare i canti alpini e della montagna eseguiti dal coro «Monte Bianco».

#### IL GRUPPO DI CHIAVARI A REDIPUGLIA

Il gruppo ANA di Chiavari ha organizzato un pullman per dar

modo a soci, familiari ed amici di partecipare alla manifestazione nazionale che si è svolta presso il sacrario di Redipuglia, simbolo e testimonianza del sacrificio di tutti i nostri soldati caduti per la Patria.

Il programma: partenza da Chiavari il 3 novembre (66° anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Trieste) con base a Cervignano, pomeriggio dedicato alla visita con deposizione d'una corona d'alloro alla Foiba di Basovizza, da poco riconosciuta monumento nazionale, a ricordo della tragedia delle foibe istriane, infine visita alla Grotta Gigante e in serata ritorno a Cervignano.

Domenica 4 novembre partenza per Redipuglia per la cerimonia in programma; visita al sacrario, deposizione d'una corona d'alloro, ritorno a Cervignano e rientro a Chiavari.

### VENEZIA

#### FESTA DELLA «MADONNA DEL DON»

Anche quest'anno, organizzata dal gruppo di Mestre si è regolarmente svolta la festa della «Madonna del Don». Ospiti le penne nere della sezione di Verona convenute numerose a Mestre, per la rituale offerta dell'olio alle lampade votive perennemente accese poste sull'altare dell'icona della «Madonna del Don» nella chiesa dei PP. Cappuccini.

La sera in piazza Ferretto si è esibita la fanfara della brigata alpina «Julia». La mattina successiva alle ore 9 nella sede del gruppo di via Poerio l'ammassamento delle penne nere unitamente alle rappresentanze delle associazioni d'Arma presenti nella nostra città. Alle 10 una delegazione composta dal direttivo della sezione ANA veronese con il presidente Dusi e dal direttivo della sezione ANA veneziana con il presidente Magrini, con le rispettive insegne, precedute dalla fanfara della bri-

gata alpina «Cadore» (la fanfara della brigata «Julia» sabato notte era dovuta rientrare a Udine per altro servizio) si è portata a deporre una corona di alloro alle lapidi dei Caduti della prima e seconda guerra mondiale poste sulla facciata del palazzo municipale di via Palazzo, ricevute dal prosindaco Zorzetto che ha successivamente ricevuto le autorità presenti nel suo studio per il tradizionale saluto e lo scambio delle rispettive targhe ricordo. Alle 11 dalla sede di via Poerio inizio della sfilata preceduta dalla fanfara della «Cadore» attraverso le vie della città fino alla chiesa dei PP. Cappuccini per il solenne rito religioso concelebrato da S. Em. il Patriarca di Venezia unitamente ai cappellani militari. Numerosa e significativa la presenza dell'AIDO e dell'AVIS. Gremita la chiesa, presenti autorità civili e militari, fra cui il prefetto di Venezia Trotta, il sindaco Rigo, il prosindaco Zorzetto, il generale Rizzo, il gen. Lavanà, il gen. Fincato, il col. Pezzin, il col. Giani del com. presidio, il ten. col. Passarini, il ten. col. Montagni, il ten. col. Ghezzi, il cap. di fregata Cappel e molte





altre personalità.

Durante lo svolgimento della S. Messa il coro alpino Torre Venezia, della Gazzera, ha accompagnato il rito religioso. Al termine della funzione religiosa, in una saletta del convento, padre Alfredo Bacchin superiore dell'ordine dei conventuali ha offerto un rinfresco alle autorità presente S. Em. il Patriarca Cè. Più tardi all'albergo Sirio è seguito il pranzo sociale presenti al completo i direttivi delle sezioni di Verona e Venezia, numerose autorità civili e militari oltre ad uno stuolo di alpini con i loro familiari. Alla fine del pranzo il capogruppo Paulin ha offerto, a ricordo della bella manifestazione, delle targhe al presidente di Verona che a sua volta ha contraccambiato con analogo gesto. Nel corso del simposio hanno preso la parola il capogruppo di Mestre, il presidente di Verona, quello di Venezia ed il generale Pino Rizzo.

La festa della «Madonna del Don» ha avuto la sua conclusione con la cerimonia dell'ammaina bandiera che si è svolta a Venezia in piazza S. Marco alle ore 19 con la partecipazione della fanfara della brigata «Cadore» che ha accompagnato il solenne rito con le note dell'inno nazionale.

## IVREA

### A CUORGNÈ CONSEGNA DI BORSE DI STUDIO

Domenica 28 ottobre a Cuoragnè, in occasione del 32° convegno della fraternità alpina, sono stati consegnati i premi di studio che ogni anno la sezione assegna a figli di nostri soci con il miglior punteggio scolastico.

Primo premio (L. 300.000) Koetting Pier Giacomo il cui padre è iscritto al gruppo di Issiglio. Secondo premio (L. 200.000) Bonaudo Stefano Giuseppe il cui padre è iscritto al gruppo di Cuoragnè. Terzo premio (L. 100.000) Gallinati Danilo il cui padre è iscritto al gruppo di Agliè.

### OFFERTA PER LA «CASA DEGLI AMICI DELLA SOFFERENZA»

Alla riunione del consiglio direttivo della sezione Ivrea, la sera del 2 ottobre, era presente anche il canonico don Ernesto Tapparo, cappellano militare del btg. «Ivrea» durante la guerra '40-45. Motivo di tale presenza era la consegna della somma che i consiglieri, nella precedente riunione, avevano devoluto a favore della «Casa della sofferenza» di Inverso.

All'amato don Ernesto, che

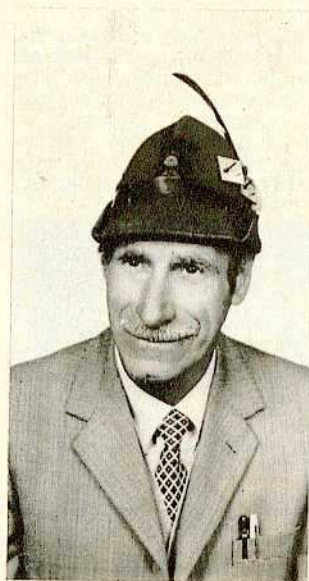


con coraggio ed incrollabile fede nella divina provvidenza ha saputo, cominciando senza una lira, creare «La casa alpina Gino Pistoni» di Gressoney in Valle d'Aosta al servizio dei giovani ed ultimamente «La casa degli amici della sofferenza» di Inverso (nell'alta Val Chiusella) a beneficio delle persone sofferenti, il presidente sezionale Luigi Sala alla calorosa stretta di mano di congratulazione ha fatto seguire la consegna dell'assegno di L. 500.000 quale tangibile testimonianza di fraternità alpina.

Nella foto: a sinistra il presidente della sezione di Ivrea Sala, mentre stringe la mano a don Tapparo.

### ECCO IL VINCITORE DEL PREMIO «TORRI PALATINE»

Il redattore del periodico «Lo Scarpone canavesano» Gianni Carozzino ha vinto il primo premio assoluto al premio di poesia in lingua e in vernacolo «Torri Palatine» a Torino.



### A RONCO UN NUOVO MONUMENTO

Il gruppo Ronco - Valle Soana ha inaugurato, con grande partecipazione di penne nere, autorità e popolazione tutta della valle, il Monumento all'alpino riprodotto nella fotografia.



## PINEROLO

### SANTA MESSA ANNUALE PER GLI ALPINI DEFUNTI

La santa Messa per gli alpini defunti, in particolare per quelli caduti nell'adempimento del dovere in pace ed in guerra, è stata celebrata domenica 14 ottobre, alle ore 9.30, nella chiesa di S. Maurizio in Pinerolo, con l'intervento del consiglio direttivo sezionale col vessillo, dei gruppi con il gagliardetto, delle autorità civili e militari del presidio, e di tutte le associazioni d'Arma e combattentistiche.

Presenti anche rappresentanze dei corpi armati di Pinerolo: battaglione alpini «Susa», 1° gruppo Squadroni Corazzato «Nizza Cavalleria», compagnia Controcarrì «Cremona», compagnia Genio Pionieri brigata al-

pina «Taurinense», Scuola del servizio veterinario militare, compagnia Carabinieri, Tenenza Guardie di Finanza, distaccamento Guardie Carcerarie. Era presente, inoltre, il consigliere nazionale dott. Ghio cav. uff. Michele. Ha prestato servizio la banda musicale della sezione di Pinerolo.

## VALDAGNO

### RESTAURATA CHIESETTA ALPINA

Nel 1946, quando l'incubo delle rappresaglie stava finendo, gli abitanti di Cerealto erige-



vano la chiesetta che si vede nella foto, in pietra a «faccia vista» di un grazioso disegno architettonico, al passo di S. Caterina a ringraziamento del cessato pericolo e a memoria di tutte le vittime di una terribile guerra fratricida. Nei lustri che da allora sono passati la chiesetta aveva ceduto alle intemperie ed è per questo che gli alpini del gruppo di Cerealto hanno provveduto agli indispensabili restauri, ultimati i quali, hanno invitato autorità, amici e popolazione a una suggestiva cerimonia. Molta gente è intervenuta: in testa la banda di Cornedo diretta dal maestro Nereo Cracco, i gagliardetti dei vari gruppi vicini, i relativi capigruppo e consiglieri nonché il presidente della sezione avv. G.N. Zamperetti.

Ha celebrato la S. Messa il parroco di Cerealto don Gilberto Barbieri. Un elogio a tutti coloro che hanno prestato la loro opera a partire dal capogruppo Daniele Liuzzi e dai suoi collaboratori.

## NOVARA

### LA SEZIONE DI NOVARA CRESCE

Altri due gruppi sono giunti ad ingrossare le file della sezione. Sono i gruppi di Trecate e di Granozzo con Monticello.

Ai due neo-capogruppo, rispettivamente Gian Carlo Converso e Pier Luigi Cenerini, l'augurio di una proficua attività.

## Dalle nostre sezioni



### TREVISO

#### A BIADENE ADUNATA SEZ. ED INAUGURAZIONE DELLA «CASA DEGLI ALPINI»

Biadene ha accolto una folla di alpini e di gente arrivata dalle più lontane località, per presenziare alla manifestazione. Dopo la deposizione di una corona d'alloro ai piedi del monumento ai Caduti, sul Colle di S. Lucia, la sfilata preceduta dalla banda municipale di Montebelluna ha percorso la via Feltrina per giungere sul piazzale antistante la Casa degli alpini, dov'erano in attesa numerose autorità. Tra di queste l'alpino gen. Lorenzo Valditara, già comandante del 4° Corpo d'Armata e dell'Arma dei Carabinieri, che ha accettato volentieri l'invito rivoltagli dal presidente della sezione, di presenziare ad una tale manifestazione, la cui organizzazione ha richiesto un impegno non indifferente.

Sul palco appositamente allestito avevano nel frattempo preso posto il dott. Adami, sindaco di Montebelluna, il vicepresidente della provincia di Treviso, cav. Brunetto, il gen. Paone, comandante della div. Folgore, il comm. Cattai, presidente della sezione con il Consiglio Direttivo sezionale, il capogruppo di Biadene, Antonio Poloni e numerose altre autorità.

Dopo l'alzabandiera, don Vittorio Poloni, già cappellano militare, assistito dal parroco di Biadene, ha officiato la S. Messa. È venuto poi il momento culminante della cerimonia, il taglio del nastro, da parte della sig.ra Eugenia Sartor. Don Morellato poi ha impartito la benedizione all'opera ed ai presenti, seguita dalla consegna simbolica della chiave della neo-inaugurata «Casa degli alpini cav. Emilio Poloni» al capogruppo Antonio Poloni da parte della sig.ra Eugenia Sartor. A nome del gruppo ANA di Biadene, il gen. Valditara ha consegnato una targa ricordo al fondatore del gruppo stesso, Nattan Cervi. Il capogruppo Poloni ha infine consegnato nelle mani del sig. Gianfranco Trinca, presidente dell'ANFFA di Montebelluna, la

somma di L. 500.000, per le necessità dell'Associazione a dimostrazione della partecipazione degli alpini al problema.

Al termine della cerimonia, i partecipanti hanno potuto visitare la Casa degli alpini ed accostarsi al pranzo, consumato sotto uno stand appositamente allestito.

La Casa degli alpini, espressa volontà testamentaria del cav. Emilio Poloni, rimarrà negli anni a venire a ricordare quel «pioniere» che Biadene ha amato assieme a tutti i suoi alpini. Erano presenti alla manifestazione numerosi vessilli sezionali e gagliardetti.

### PAVIA

#### CONFERENZA ALL'UNIVERSITÀ

Si è svolta in Università su iniziativa del Circolo Manzoni e colla presenza delle autorità accademiche e cittadine, fra cui il comandante di distretto e di presidio colonnello alpino D. Giacobazzi, una conversazione sulle finalità statutarie e sulle attività ispirate a modello di vita alpina dell'ANA. Relatori G. Bedeschi, E. Corradi ed il presidente di sezione C. Vaccari.

Elezioni di cariche sociali in seno al gruppo «L. Cazzani» di Pavia. Capogruppo: G. Scocchia; segretario-tesoriere: E. Avietti, consiglieri: M. Bonardi, P. Casati, C.A. Fiori, G. Tarantola, L. Zaccetti.



### A FORTUNAGO ONORANZE AI CADUTI

Bella manifestazione alpina a Fortunago, a cura del gruppo locale colla partecipazione della fanfara e di alpini di Vighizzolo Cantù. È seguita la S. Messa e le onoranze alla memoria di alpini della zona: cap. Antonio Marocco, medaglia d'argento '15-'18; Montagnino Domenico Giacori, medaglia di bronzo '15-'18; dr. Antonio Ridella, veterinario e noto studioso e divulgatore di flora montana; Aristide Nassano, caduto in Albania. Attestato di benemerita a due veterani ANA: Luigi Elefanti cl. 1894 e Giacomo Ruggeri cl. 1897.

### 8ª RASSEGNA NAZIONALE DEL CINEMA AMATORIALE

Avrà luogo a Casteggio, il 16 marzo 1985, organizzata dal locale gruppo ANA, l'8ª Rassegna Nazionale del Cinema Amatoriale con l'assegnazione del 6° Oscar d'Oro e dell'8° Trofeo ANA Casteggio.

Ecco il regolamento:

#### 6° OSCAR D'ORO NAZIONALE DEL CINEMA AMATORIALE

- Sono ammessi al concorso per l'assegnazione del 6° Oscar d'oro nazionale del cinema amatoriale films 8 mm., Super 8, Single 8, in bianco e nero, a colori, sonorizzati con pista magnetica, che abbiano conseguito un primo premio in concorsi nazionali durante gli anni 1983 e 1984.

- I films, per essere ammessi al concorso, dovranno essere corredati da documentazione scritta (verbale della Giuria o altro) attestante l'avvenuta premiazione di cui al precedente punto.

8° TROFEO GRUPPO ANA  
- Sono ammessi al concorso films 8 mm., Super 8, Single 8, in bianco e nero, a colori, sonorizzati con pista magnetica.

- Il concorso si suddivide in tre categorie: A) film a carattere alpino e della montagna; B) film documentario; C) film a soggetto (nel senso più generale).

Le relative schede di partecipazione dovranno indicare chiaramente a quale categoria

l'autore intende assegnare le opere presentate. In casi dubbi (più di una crocetta) l'assegnazione verrà fatta a insindacabile giudizio della Giuria.

Quote di partecipazione: 6° Oscar d'Oro Nazionale del Cinema Amatoriale: L. 10.000 per film.  
8° Trofeo Gruppo ANA: L. 10.000 per film.

Le quote, che non saranno restituite in nessun caso, dovranno essere inviate a mezzo vaglia postale oppure assegno allo stesso indirizzo di raccolta dei films.

I films, accuratamente imballati (onde consentirne la spedizione) dovranno essere inviati a spese del concorrente e con il mezzo ritenuto più idoneo al seguente indirizzo: Signor Giovanni Poggi - Stazione Servizio Mobil - via Emilia, 54 - 27045 Casteggio (Pavia).

Per informazioni e chiarimenti i signori concorrenti potranno rivolgersi a: Giovanni Poggi - tel. 0383/82259; Bruno Pastori - tel. 0383/804134.

### IMPERIA

#### DECORATO IL SERGENTE CANETTI

Sabato 3 novembre, nella caserma Camandone in Diano Castello, in concomitanza con la cerimonia del giuramento delle reclute dell'8° scaglione 1984 del 26° battaglione «Bergamo», è avvenuta la consegna in forma ufficiale della medaglia d'argento al valore militare al sergente alpino Clinerio Canetti per i fatti d'arme «fronte russo» settembre 1942 - gennaio 1943. Alla cerimonia hanno partecipato, guidati dal presidente della sezione ANA, col. Emanueli, un folto gruppo di alpini con vessillo e gagliardetti di gruppi, che hanno attorniato e festeggiato il neo-decorato.

### VALLE CAMONICA

#### IN VISITA AGLI ALPINI DELLA VALLE CAMONICA IL GENERALE GAVAZZA E IL PRESIDENTE CAPRIOLI

«Gli alpini della Valle Camonica porgono il loro benvenuto ed il più cordiale saluto al generale di C. d'A. Benito Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, e al dottor Nardo Caprioli, presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, in visita alla sezione.» Con questo annuncio, diffuso in manifesto nelle oltre sessanta sedi dei gruppi, gli alpini della sezione camuna non solo hanno voluto conferire solennità ad un incontro particolarmente atteso, ma hanno anche voluto sottolineare



re-il vincolo di fraternità che unisce alpini in armi e alpini in congedo. L'incontro s'è svolto a Breno, l'ultimo giorno di novembre. Il presidente sezionale Gianni De Giuli ha pronunciato parole di saluto.

E' seguita la proiezione di due documentari realizzati in occasione del 21° pellegrinaggio in Adamello. A proiezione conclusa, la simpatica cena conviviale durante la quale ci sono state le premiazioni (da parte della comunità montana della Valle Camonica) dei giovani del soccorso alpino e del gruppo guide della Valle Camonica che, ogni anno, coordinati da Arman-

do Poli, sono presenti al pellegrinaggio con pronta disponibilità, preparazione tecnica e umanità.

Quindi la consegna dei doni agli ospiti (tra cui l'ex presidente Bertagnoli): numerosi hanno voluto onorare la serata camuna.

Alla fine, il saluto del presidente Caprioli e del gen. Gavazza. Il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino ha poi annunciato che il giuramento delle reclute della brigata «Orobica», nel 1985 avverrà al passo del Tonale, di fronte al Sacrario dei Caduti della guerra bianca, in occasione della conclusione del 22° pellegrinaggio.



## VALDOBBIADENE

### INAUGURATA CHIESETTA ALPINA

La sezione di Valdobbiadene ha celebrato la sua festa sezionale a Millies, una località prealpina del gruppo di Segusino, ove è stata inaugurata un'antica chiesetta rimessa in sesto dal locale gruppo alpino.

E' una chiesetta tipica della devozione dei nostri avi, che l'usura del tempo aveva ridotto in

condizioni precarie. Il gruppo alpino si è rimboccato le maniche, la segreteria del gruppo ha messo mano al portafoglio ed in pochi mesi la chiesetta è stata rimessa a nuovo.

Gli alpini della sezione - anche come segno di ringraziamento verso i volontari del gruppo - si sono ritrovati numerosi alla cerimonia della inaugurazione, durante la quale il presidente Bepi Rossi ha cordialmente ringraziato il capogruppo Damin Marino e tutti i suoi collaboratori.

## CEVA

### GRUPPO DI GARESSIO: BENEDIZIONE DEL NUOVO GAGLIARDETTO

Domenica 21 ottobre 1984 il gruppo di Garessio ha benedetto il suo nuovo gagliardetto.

La manifestazione, conclusasi con una simpatica «castagnata», aveva anche lo scopo di

ricordare tre importanti anniversari: 150 anni di benedizione del primo gagliardetto; i 55 anni di fondazione del gruppo; i 60 anni del monumento ai Caduti della guerra 1915/18.

Ospite gradita, oltre a numerosi gruppi della sezione di Ceva, l'Associazione Marinai di Alassio con la quale il gruppo ANA di Garessio ha stretto un simpatico vincolo di gemellaggio.



## CIVIDALE

### 60° DELLA SEZIONE

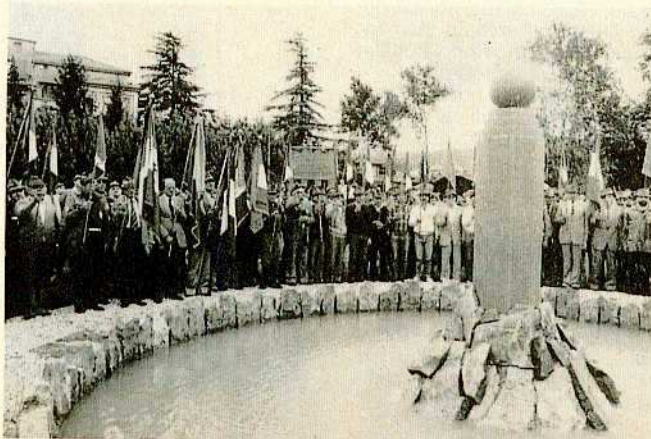
Dopo aver reso gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro al monumento di via Marconi, gli alpini, unitamente alle autorità cittadine ed alle rappresentanze combattentistiche e d'arma, si sono recati nel parco della Casa per Anziani di viale Trieste per procedere all'inaugurazione della fontana che lo adorna, opera del pittore Aldo Merlo e dedicata allo scomparso presidente nazionale Aldo Specogna.

In seguito la fanfara sezionale ha tenuto un concerto, e alle 21 si sono esibiti il coro della brigata «Julia» e quello del CAI locale.

La mattina successiva S. Messa in piazza della Resistenza. Alla cerimonia presenziavano: il gen. Gavazza com. del 4° Corpo d'Armata alpino, il gen. Federici com. la brigata alpina «Julia», il gen. Bovio com. la brigata meccanizzata «Isonzo», il vicepresidente nazionale Tona unitamente all'ex presidente nazionale Trentini, il prefetto di Udine, il sindaco di Cividale e numerose altre autorità.

Al termine della Messa, officiata da padre Tommaso Di Toro, si sono susseguiti gli interventi del presidente sezionale Cantoni, del sindaco alpino Pascolini, i brevi interventi del gen. Gavazza e del vicepresidente nazionale Tona e l'orazione del gen. Francesconi.

La sfilata delle sezioni si snodava poi per le vie cittadine.



# Alpino chiama alpino



Ecco una vecchia fanfara di battaglione in funzione nel 1929-30 alla caserma Buffa di Pieve di Cadore. Vecchia foto sbiadita, ma che suscita nei protagonisti tanti ricordi! Sono alpini dalla nappina rossa provenienti

dal Cadore, dal Bellunese, dall'Alpago, dal Comelico, dal Feltrino e dalla zona pedemontana trevigiana. La foto è stata fornita da Ernesto Collazuol del gruppo di Ponte nelle Alpi Soverzene.

## CERCANO UN COMMILITONE

Angelo Zanet, v. S. Daniele 6 - Pordenone e Ernesto Basso, Giais di Aviano (Pn), da molto tempo non hanno più notizie del commilitone Ottorino Morandin cl. 1913 - ultimo indirizzo Ostia-Mare - Roma.

Chi avesse la possibilità di poter rintracciare l'amico che per molti anni ha diviso con loro le vicissitudini della guerra d'oltremare e di Grecia scriva agli indirizzi sopra indicati.

## DOV'È IL TENENTE RAMBALDI?

Il cap. magg. Pietro Carrera cl. 1913, residente a Torrazza Piemonte (To), via Valentino 6, che partecipò alla battaglia del Uork Amba tra il 27 e il 29 febbraio 1936, chiede notizie del ten. Gustavo Rambaldi, comandante del reparto Rocciatori del VII btg. di cui faceva parte.

Chi avesse sue notizie si metta in contatto con il cap. magg. Carrera all'indirizzo sopra indicato.

## LIETO INCONTRO DI DUE REDUCI DALFRONTE RUSSO

Il gen. Sergio Meneguzzo viene sovente dalla città di Gorizia, a Castelgomberto, per fare visita alla anziana madre, della veneranda età di 96 anni.

Nell'ultima visita dello scorso mese di settembre, il gen.

Meneguzzo poteva stringere con tanta gioia ed affetto il compaesano Attilio Schiavo cap. magg. degli alpini, rientrato dopo 40 anni dal Brasile, ove emigrava dopo il conflitto mondiale 1940-45.

Il gen. Meneguzzo ed il cap. Schiavo furono combattenti in terra di Russia. L'ultimo incontro al rientro in Patria fu per entrambi a Igea Marina, ospedale militare, dove lo Schiavo venne curato per esiti di congelamento. Dopo le strette di mano e gli abbracci affettuosi i due reduci dal fronte russo si sono ritrovati con altri amici del paese per una allegra cena.



Nella foto il gen. Meneguzzo a sinistra e lo Schiavo a destra.

## CHI HA SUE NOTIZIE?

Chi avesse notizie dell'alpino Demetrio Marconato cl. 1920 8° Alpini, battaglione «Tolmezzo» 72<sup>a</sup> Compagnia reparto Salmere scomparso il 16 gennaio 1943 presso Rossoch scriva a suo fratello Alex Marconato Dime 82 - 2009 Neuchâtel (Ch).



## CERCA UNA FOTO

Gino Faimali, cl. 1917, artiglierie alpino, cuciniere della 2<sup>a</sup> batteria, 1° reggimento, è disposto ad offrire una buona mancia a colui che fosse in grado di fornirgli una foto scattata ad Usseglio, in Val di Lanzo, alla fine di aprile del 1938, nel primo campo estivo. La foto che sta cercando raffigura l'alpino Faimali che tiene sulle spalle il soldato Giuseppe Spezia, poi attendente del comandante di batteria. Sono inoltre visibili due bocche da fuoco.

Chi ne è in possesso o in grado di darne notizia è pregato di mettersi in contatto con: Gino Faimali, Piazzale Libertà, 7 - 29100 Piacenza - Tel. 0523-29392.



## CHI SI RICONOSCE?

L'alpino Rancati ci chiede la pubblicazione di questa foto che ritrae i soldati del btg. «Intra», 24<sup>a</sup> compagnia. E' stata scattata nel 1938 in provincia di Novara, sull'Alpe Devero, e precisamente nel punto in cui, più tardi, verrà costruita la funivia Goglio-Devero.

Rancati è il primo a sinistra in

alto, insieme a Biscella di Varese, Cipolla di Luino, Tonossi di Bognanco, Ruga di Premosello, Dondi di Unchio ed il trombettiere Grassi di Varese. Degli altri purtroppo non si ricorda il nome.

Chi si riconoscesse si metta in contatto con: Renato Rancati, loc. Borrette n. 35 - 28040 Mergozzo (No) - Tel. 0323/80458-80236.



### SI RITROVANO DOPO 50 ANNI

L'artigliere da montagna Mario Bocchino, cl. 1913 del gruppo di Feletto (Torino) (a sinistra nella foto), ha ritrovato occasio-

nalmente dopo 50 anni il cap. maggiore Luigi Villa, cl. 1913, del gruppo di S. Mauro Torinese, col quale aveva condiviso la naja nel lontano 1934 a Susa presso la 40ª batteria artiglieria da montagna.

### LA MEDAGLIA DEL TEN. FERRE'

Ci scrive un alpino della classe 1896 che ha partecipato alla guerra 1915-18 nei battaglioni «Tolmezzo» e «Monte Mataiur».

Nelle sue vecchie cose di guerra ha trovato una medaglia di bronzo con inciso da un lato: «Gli ufficiali al tenente Ferré Felice» e dall'altro l'aquila e la bandiera tricolore.

Poiché non è riuscito a rammentarsi la provenienza di questo oggetto che lo ha commosso, preghiamo coloro che fossero in grado di dargli qualche notizia in merito, di mettersi in contatto con: Felice Ferré, via A. Crocco 14/6 - 16122 Genova - tel. (010) 220803.



### NIKOLAJEWKA - GENNAIO 1943

L'alpino Marco Beraldin è un reduce della «Tridentina» 2º btg. genio alpino, comp. Trasmissioni. Il 26 gennaio del '43 a Nikolajewka scese all'attacco insieme a reparti del btg. «Vestone» del 6º alpini. Un ferito del «Vestone» con una gamba squarciata da un tiro di mortaio lo pregò di salvarlo trascinandolo indietro, cosa che Beraldin fece con l'aiuto di una coperta per 700-800 metri, fino ad incontrare un porta-feriti che prestò i primi soccorsi.

Ora desidererebbe sapere chi era questo alpino e se è ancora in vita. Chi è in grado di fornire notizie scriva a: Marco Beraldin - Les Ponchiers - 83210 Sollies Pont (Francia).

### CHI HA CONOSCIUTO GIOVANNI LANINI?

Pubblichiamo la foto del sottotenente Giovanni Lanini morto il 9/10/1940 all'ospedale militare di Udine, operante nel servizio antiaereo dell'8º Alpini a Tarvisio nel 1940.

Chi lo ricordasse è pregato di mettersi in contatto con l'alpino Enrico Zambon, via Lulli 14 - 20131 Milano.

### DESIDERA NOTIZIE DEL CAP. BONTÀ' E DEL COL. BALOCCO

L'alpino Severino Ghibaudò di Moncucco (A1), nell'autunno del '41 si trovava in servizio a Frabosa Sottana ed il suo co-

L'artigliere alpino Marino Scandella di Rovetta (Bergamo) ha scattato questa foto il 4 novembre 1984 al Pizzo della Presolana, m. 2.521. E' visibile una lapide ben

conservata con questa scritta: «Cannoni ed artiglieri alpini della 30ª batteria del Valcamonica giunsero quassù nel mattino dell'8 settembre 1941».



mandante era il capitano Bontà, di cui si parla anche nell'intervista a Riccardo Ricas, apparsa su «L'Alpino» di ottobre 1984.

L'alpino Ghibaudò ha conosciuto anche il colonnello Alfredo Balocco, di cui il prof. Ricas

parla diffusamente nella stessa intervista.

Chi potesse fornire ulteriori notizie del cap. Bontà e del col. Balocco, scriva a Severino Ghibaudò - 14024 Moncucco Torinese (A1).

### COMPAGNI D'ARMI IN FRANCIA

La foto che pubblichiamo è stata scattata in Francia nel 1943; i 7 alpini ritratti sono autisti del btg. «Trento». L'allora ser-

gente Tino Quadri (nella foto è il primo a sinistra in piedi) desidererebbe ritrovarli e mettersi in comunicazione con loro.

Il suo indirizzo è: Tino Quadri, via Rocchino 64 - Brescia.



## Belle famiglie



1



2



3



4



5



6

❶ In questa foto appare la famiglia Dellerba. Sono (da sinistra): Dellerba Arturo padre cl. 1930; Franco cl. 1950; Claudio cl. 1958; Massimo cl. 1963. Tutti artiglieri del 1° regg. art. mon. «Aosta». ❷ Questa è la famiglia Torta del gruppo di Mondovì Carassone, sezione di Mondovì. Al centro il papà artigliere Tomaso Torta, a sinistra il figlio minore, l'alpino Renato, e a destra il figlio maggiore, l'alpino Piero. ❸ Ecco tre generazioni di alpini: Deon Giobbe cl. 1909 (nonno), già del bgt. «Feltre»; Deon Riccardo (figlio) cl. 1934 art. da montagna del gr. Lanzo; Deon Alberto cl. 1960 cap. magg. alla 125ª cpg. del «Feltre» e infine Deon Armando cl. 1963 conduttore al bgt. logistico della brigata «Cadore» (nipoti). Giobbe è il primo da sinistra. Seguono gli altri nell'ordine. Tutti sono soci del gruppo di Marzai di Vas, sezione di Feltre. ❹ Un'altra bella famiglia alpina. E' la famiglia Bava: ecco al centro Enrico Bava cl. 1914, cognato di Valerio Bava cl. 1922 (a sinistra) e suocero di Primo Falletto (a destra) cl. 1933, iscritti al gruppo di Berzano S. Pietro, sezione di Torino. ❺ La tradizione alpina continua nella famiglia Marcon di Collalbrigo di Conegliano. Da destra: Dionisio Marcon cl. 1904, già artigliere del gruppo «Belluno»; il figlio Augusto cl. 1933 che fu alpino del battaglione «Tolmezzo» 8° reggimento; e il nipote Giuseppe cl. 1964 che ha recentemente concluso la naja con il grado di caporale dell'artiglieria da montagna della brigata «Julia». ❻ Ancora una bella ed orgogliosa famiglia alpina. Da sinistra l'alpino Francesco Viazzo, il padre Giuseppe, il nipote Giuseppe e infine la madrina Mariarosa Viazzo nipote.

# Non sono scomparsi sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**AOSTA** - Stevenin Bruno del gruppo di Aosta; Jorrioz Giorgio del gruppo di Charvensod; Peraldo Pietro del gruppo di Courmayeur; Vincent Calo del gruppo di Gressoney; Squinobal Paolo del gruppo di Gressoney; Pinet Pietro del gruppo di Issogne; Perron Lino del gruppo La Thuile; Cretier Amato, Roux Marcello, Mavilaz Salomone, Peaquin Luciano del gruppo Montjovet; Gippaz Giuseppe del gruppo di Pollein; Longo Alfio del gruppo St. Marcel; Comè Augusto del gruppo St. Martin Corleans; Vuillemoz Ezio del gruppo di Valpelline.

**ARGENTINA** - Lopinto Paolo, Andri Ugo, De Bertoli Antonio, Mariuz A. Santo, Nicoletti Mario, Pavesi Guerrino.

**ASIAGO** - Ferrari Alfonso cl. 1909; Rigoni Franco (Miki) cl. 1957; Carli Andrea cl. 1917 del gruppo di Asiago; Lazzari Vittorio cav. V.V. cl. 1899 del gruppo di Foza, fondatore della sezione.

**ASTI** - Torchio Giuseppe cl. 1904, del gruppo di Asti S. Pietro; Demorizio Giovanni cl. 1928, del gruppo di Aramengo; Dacasto Attilio cl. 1916, del gruppo di Calosso; Avidano Luigi cl. 1897, cav. V.V. del gruppo di Castell'Al-

fero; Dall'Osta Giacomo cl. 1898 cav. V.V., del gruppo di Montafia; Massaglia Celestino cl. 1913, del gruppo di Aramengo; Brusco Giuseppe, cl. 1899 del gruppo di Bubbio, Sanscrito Carlo cl. 1910, Mondo Arturo cl. 1900, Marellò Pietro cl. 1913; Scaglione Pietro cl. 1903 del gruppo di Calosso d'Asti; Graziano Giuseppe, cl. 1915 del gruppo di Tiglliole d'Asti.

**BELLUNO** - Gandin Giorgio, Bona Ilario del gruppo di Tambre; Fontana Ugo, Collazuoli Ivan, Buzzo Contin Italo, De Barba Renato, de Francesch Renato, Soracase Celestino del gruppo di Ponte nelle Alpi-Soverzene; Secchi Lorenzo cl. 1920 del gruppo di Falcade; Olivier Bovo Giovanni cl. 1908 del gruppo Castelvazzo Ospitale.

**BIELLA** - Zampese Marco fondatore del gruppo di Barazetto; Viglieno Mario cav. V.V. fondatore della sezione; Cagna Remo del gruppo di Chiavazza; Ottino Contin Giancarlo del gruppo di Pavignano; Andornino Alessandro ed Erbetta Martino del gruppo di Vallemosso; Silla Tiburzio fondatore del gruppo di Valle del Cervo; Sola Leo del gruppo di Biella Piazza; Fileppo Ettore cav. V.V. del gruppo di Cossato; Giliardino Aldo del gruppo di Cossila; Guglielminotti Ghermot Giuseppe del gruppo di Favaro; Ghighe Candido del gruppo di Caglianico; Coda Zabetta Bernardino del gruppo di Mottalciata; Bertinaria Achille e Bonino Lorenzo del gruppo di Netro; Carolo Antonio, Banino Pietro e Loto Umberto del gruppo di Ponderano; Rondo Angelo del gruppo di Ponzone; Acquadro Libero del gruppo di Pralungo; Torello Aldo del gruppo di Santhià; Fregonese Carlo del gruppo di Soprana; Marian Giovanni del gruppo di Valle del Cervo.

**BOLOGNESE-ROMAGNOLA** - Panzacchi Vincenzo del gruppo di Bologna; Bettoli Bettino del gruppo di Faenza.

**BOLZANO** - Sergio Rizzardi del gruppo La Pineta; Giulio Bazzanella, Raimondo Giacomo del gruppo di Laghetti; Giovanni Molinari del gruppo Acciaierie; Felice Degasperì del gruppo di Magrè; Adolf Zanotti, Mario Mitterpergher, Rino Basso, Arturo Simeoni del gruppo di Egna; Giuseppe Brusa, Beppino Soppelsa, Remo Bezzi, Paolo Auteri del gruppo di Vipiteno; Enrico Lira del gruppo di Bronzolo; Vittorio Niccoli, Sergio Lazzarotto, Marco Salvi del gruppo Lancia; Sante Lazzarini del gruppo di Caldaro; Giovanni Rubin del gruppo S. Giacomo; Mario Segarizzi del gruppo di Ora; Antonio Fiorio del gruppo di Marleno; Pietro D'Agostini del gruppo Don Bosco; Angelo Antonaroli, Lino Corazzola, Alfredo Gubert, Silvio Vieri del gruppo di Gries; Gorret Fernando colonnello di artiglieria.

**CEVA** - Boffa Francesco e Regis



**CARLO CROSA**

Carlo Crosa, poco prima dell'Epifania ci ha lasciati per sempre ed è salito al Paradiso di Cantore per unirsi ai suoi alpini dei battaglioni Cervino e Cividale con i quali aveva eroicamente combattuto sui fronti greco-albanese e russo.

Era ammalato da diversi mesi e noi che andavamo sovente a trovarlo avevamo sempre ammirato in lui lo stoicismo e l'intima forza nel sopportare il dolore: lo abbiamo lasciato, col nostro ultimo saluto, sereno e tranquillo sul letto della sofferenza.

Crosa che aveva ricoperto in seno all'Associazione Nazionale Alpini, le cariche di consigliere e vice presidente nazionale, si era fattivamente

adoperato in occasione del terremoto in Friuli, era stato lo «speaker» ufficiale di tante nostre adunate, aveva tenuto appassionati discorsi allorché salivamo in pellegrinaggio all'Ortigara.

Come non ricordarsi della sua brillante figura di ufficiale, ferito di guerra, decorato di due medaglie al V.M., come non rammentare le sue doti morali di uomo generoso ed onesto, il suo attaccamento alla famiglia, il suo grande amore per l'Italia, il suo spiccato senso del dovere, la sua profonda conoscenza della storia delle truppe alpine? Perdiamo con Crosa un grande amico, un vero alpino, che tanto si è adoperato per il bene della nostra Associazione.

Ai funerali, svoltisi a Clivio, sono intervenuti il gen. Gavazza, comandante il corpo d'armata alpino, il dott. Caprioli, presidente dell'ANA, gli ex presidenti Bertagnolli e Trentini, il segretario centrale Tardiani, il consigliere nazionale Cagelli, i presidenti delle sezioni di Milano, Como, Varese, Torino e Luino oltre a tanti alpini che volevano rendere l'ultimo omaggio al maggiore Crosa, all'amico Carlo, che sempre sarà ricordato con rimpianto e affetto.

A.V.

Alessandro del gruppo di Ceva; Vinai Ernesto del gruppo di Ormea.

**COLICO** - Orsoni Angelo del gruppo di Tremenico; Pandiani Bernardo del gruppo di Colico; Noghera Candido Giovanni del gruppo di Trezzone.

**GEMONA** - Colomba Elio cl. 1914 del gruppo di Bordano; Cargnelutti Valentino cl. 1923 del gruppo di Campolessi.

**IMPERIA** - Il vecio papà del presidente sezionale col. Arrigo Emanuelli, Antonio Daprelà, socio fondatore della sezione.

## VITTORIO CARRARO

Nella chiesa di Sant'Alberto Magno si sono svolte le esequie del maggiore Vittorio Carraro per tanti anni presidente della sezione ANA di Padova. La sua scomparsa lascia un gran vuoto nella famiglia alpina e nella cittadinanza perché con lui se ne va una figura di docente e soldato di elevati principi morali e patriottici. Don Esterino Barbiero, nel ricordare lo scomparso, ha lumeggiato le sue doti di insegnante. Dal canto suo, il gen. De Santis ha ricordato la figura di soldato. Lo ha ricordato combattente in Albania, Grecia, Jugoslavia e Russia e poi ancora, successivamente, accanto ai propri alpini negli anni bui della guerra nel territorio nazionale. Poi nell'opera di ricostruzione della nostra Patria sia nella scuola che nell'ANA.

Il 14 ottobre, a Monte della Madonna in occasione della celebrazione del 112° della fondazione del corpo degli alpini, gli era stato consegnato un diploma con medaglia d'oro per i suoi meriti associativi.

## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 24 febbraio

SEZIONE di BOLZANO - Trofeo Penne nere e Trofeo Dordi  
SEZIONE di PADOVA - Raduno sezionale a Cittadella.

### 3 marzo

SEZIONE di TORINO - Campionato sezionale di sci.

### 16 marzo

**A Milano 1° congresso della stampa alpina.**

### 24 marzo

SEZIONE di GENOVA - Commemorazione Caduti del «Galilea» a Rapallo.

SEZIONE di DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.

SEZIONE di CUNEO - A Limone Piemonte staffetta alpina di fondo per Trofei «Taurinense» e «Cuneense».

### 31 marzo

SEDE NAZIONALE - 19° Campionato nazionale slalom gigante a S. Martino di Castrozza.

SEZIONE di UDINE - Adunata annuale alla chiesetta «Julia» sul Monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti «Galilea».

### 8 aprile

SEZIONE di GORIZIA - Riunione sul Monte Quarin.

### 21 aprile

SEZIONE di BIELLA - 8° campionato nazionale di sci alpinismo ad Oropa Muchrone.

novità

LE PIÙ SUGGERITIVE  
BELLEZZE DEL MONDO  
PORTATE DAVANTI  
AI SUOI OCCHI

Gentile Signore,  
Le offro in anteprima ed in offerta speciale il nuovo **GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE**, un volume unico nel suo genere.

Questa grande opera, illustrata con oltre 270 fotografie e 108 gigantografie a colori, le porterà davanti agli occhi tutte le più suggestive e splendide località della Terra, proprio come se Lei si "trovasse sul posto".

In questo volume abbiamo raccolto tutto quello che al mondo è unico e irripetibile, e per lei sarà come partire per un lungo viaggio tutte le volte che aprirà le pagine di questa grande opera.

**IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE** è un volume che non può mancare nella sua casa perché serve a tutta la famiglia, per le ricerche scolastiche, per ampliare la conoscenza del mondo che ci circonda ed anche per passare piacevoli ore di lettura.

Ordini subito **IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE** senza rischiare nulla grazie alla garanzia "Soddisfatto o Rimborsato".

ing. Giuseppe Vallardi

## IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

Per Lei un'offerta  
vantaggiosa

~~L. 35.000~~ **L. 22.900**

+ un magnifico **REGALO**

**270** FOTOGRAFIE a colori e in bianco e nero delle località più famose e spettacolari

**108** GIGANTOGRAFIE a tutta pagina per offrirle l'impressione di "trovarsi sul posto"

**300** LOCALITÀ VISITATE e descritte per lei. Sono le tappe del giro del mondo che potrà fare con questo grande volume.

**GRATIS!** Con il suo ordine riceverà anche il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

Si desidero ricevere alla vantaggiosa condizione di questa offerta n. \_\_\_\_\_ copie del volume

### IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

per sole Lire 22.900/copia (+ 2.850 per spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche la **PILA A DINAMO** che fa parte di questa offerta.

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:  
**VALLARDI IND. GRAF. - VIA TRIESTE 20 - 20020 LAINATE (MI)**

Condizioni valide solo in Italia

0108/2 0008

# IL GRANDE LIBRO DELLE MERAVIGLIE

### GARANZIA VALLARDI I.G.

Nel caso il volume non sia all'altezza delle vostre aspettative potrete renderlo entro 10 giorni e sarete totalmente rimborsati.

VOLUME IN GRANDE FORMATO cm 26 x 33 DI 240 PAGINE. EDIZIONE RILEGATA USOPELLE CON IMPRESSIONI IN ORO E SOPRACOPERTA A COLORI. IL VOLUME NON È IN VENDITA IN LIBRERIA E PUÒ ESSERE ACQUISTATO SOLO CON LA CEDOLA A FIANCO.

### E SUBITO PER LEI IN REGALO

Con il volume lei riceverà anche questa splendida **PILA A DINAMO**, un piccolo accessorio che le sarà sempre utilissimo. A lei non costerà nulla di più che il ridottissimo prezzo del Grande Libro delle Meraviglie in quanto è già compreso in questa offerta. Ordini subito il Grande Libro delle Meraviglie e riceverà anche la sua **PILA A DINAMO**.



AUT. MIN. CONC.

0501